

**Riccarelli,
il mondo
in una stanza**
Di Paolo pag. 19

**Gitai racconta Tsili
l'ebrea in fuga**
Gallozzi pag. 17



**Al Tour Nibali
protagonista
sulle Alpi**
Astolfi pag. 23

U:

Lavoro, prima emergenza

● **Allarme dei sindacati:** altri 140mila posti a rischio, l'industria sempre più in sofferenza ● **Intervista a Camusso:** la crescita ci sarà se si crea occupazione ● **Commissario Ue contro Renzi**

CARUSO DI GIOVANNI A PAG. 2-3

**Rilanciare
l'industria**

PATRIZIO BIANCHI

A PAG. 2

**Disoccupati
d'Europa**

LUCA LANDÒ

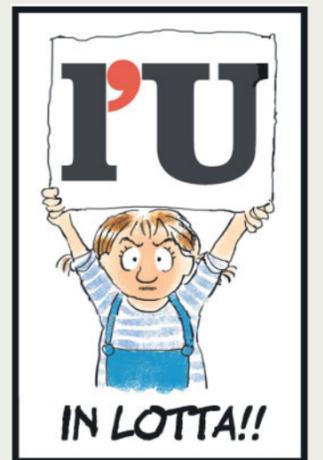
● **«GUERRA», «SCONTRO», «BRACCI DI FERRO».** A vederla in chiave storica rassicura notare che cento anni dopo l'attentato di Sarajevo (28 giugno 1914) le battaglie che funestano l'Europa e attizzano i giornali sono quelle diplomatiche di Strasburgo o Bruxelles e non più quelle devastanti di Ypres o Caporetto. A vederla in chiave politica, però, la settimana che si è conclusa segna una pagina per nulla memorabile di quell'infinito diario chiamato Ue. **SEGUE A PAG. 15**



Strage senza fine: 18 soffocati nella stiva

Nel Canale di Sicilia ennesima tragedia dei migranti: uccisi nel barcone dal monossido di carbonio
Sos di Save The Children: sbarcati a migliaia senza strutture adeguate

A PAG. 8



Ai lettori

Sono passate 24 ore dall'annuncio dell'offerta inviata ai liquidatori dalla società Editoriale 90. Venti-quattro ore di silenzio da parte dei liquidatori, nonostante la richiesta pressante di una prima valutazione, anche non vincolante, sulla congruità della proposta. Riteniamo questo ritardo inquietante, tanto più che il tempo non gioca a nostro favore. Resta il fatto che le rappresentanze sindacali ribadiscono la disponibilità a sedersi a un tavolo di confronto, anche informale, per conoscere i dettagli della proposta. Il Cdr farebbe la stessa richiesta nel caso arrivassero altre offerte, di cui pure si parla su alcuni organi di stampa. Ricordiamo che per noi chi si propone come editore de *L'Unità* non può prescindere dai suoi lavoratori. **SEGUE A PAG. 16**

«Dopo il sì al Senato, cambiare l'Italicum»

● **Colloquio con Bersani**
«Renzi ha energia, ma non dimentichi che il Pd è un'impresa collettiva»
● **«Il lavoro resta per noi la priorità delle priorità»**

«Dopo il voto sul nuovo Senato dobbiamo modificare l'Italicum». Bersani in questo colloquio con *L'Unità* spiega: «Alla Camera non possono restare le liste bloccate». Renzi? «Ha energia ma il Pd è impresa collettiva». Le riforme? «Bene, ma una le riassume tutte: lavoro» **SARDO A PAG. 6**



**Ma perché
la destra esulta?**

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

C'è poco da festeggiare. Dai giudici non è piovuta l'offerta riparatrice di una nuova legittimazione politica di Berlusconi. La destra che esulta crede davvero che solo dalle procure derivi l'agibilità politica dell'ex Cav. **SEGUE A PAG. 7**

**Fatica e gioia
di un quotidiano**

RICCARDO DE GENNARO

A PAG. 15

**Provenzano,
serve il 41 bis?**

LA POLEMICA

LUIGI MANCONI

Che ne facciamo di Bernardo Provenzano? L'uomo, gravato da molti ergastoli, attualmente si trova nel reparto protetto di un ospedale milanese, sottoposto al regime di 41bis. Questo circuito speciale rappresenta l'estremo del nostro sistema penitenziario. **SEGUE A PAG. 14**

AEREO ABBATTUTO

**Accuse
ai filo-russi:
«Nascondono
le prove»**

● **Tensioni internazionali.**
Il diario ucraino
GONNELLI NIKITIN A PAG. 10

GAZA

**Le vittime
già oltre 300
Migliaia
di sfollati**

● **Hamas minaccia: «Siamo
penetrati in Israele»**
DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Gli smemorati di sostegno

● **TRA GUERRE, NAUFRAGI E ABBATTIMENTI DI AEREI CIVILI, È STRAGE CONTINUA,** che rende i tg quasi insostenibili per il carico di dolore e di morti innocenti. Un orrore che forse c'è sempre stato nel mondo, ma non arrivava ora per ora nelle nostre case. Con l'effetto non secondario di farci abituare al peggio, di stringerci alla gola mentre continuiamo la vita di sempre e magari pranziamo o telefoniamo. La fiction più terrificante in confronto è Disneyland, mentre l'assoluzione in appello di Ber-

lusconi è la festa del santo patrono per tutti quelli che la nuova sentenza ha riesumato. Sono tornati in video più pimpanti e più forti che pria i liberali, liberatori e liberisti, nonché libertini di sostegno, che, se un tempo negavano le (testimoniate) porcherie e le soperchierie di Berlusconi, oggi lo dipingono come Padre Pio solo perché ha fatto la grazia di finanziare i loro giornali. Gli stessi che inventarono il metodo Boffo e tentarono di rovinare la carriera di un giudice perché portava i calzini azzurri.



LA CRISI ITALIANA

Lavoro, 140mila a rischio L'economia resta al palo

- **La ripresa non si vede, e la Cisl teme una nuova impennata di disoccupati entro fine anno**
- **Crollano le ore di cassa integrazione, ma non è un buon segno**
- **E le stime del Pil scendono allo 0,2%**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

La crisi non è finita. A confermare quello che la maggior parte degli italiani sente sulla propria pelle, dai salari al ribasso al lavoro che non c'è, arrivano una serie di dati che fotografano le difficoltà dell'Italia.

UN'ECONOMIA FERMA

Bankitalia ieri ha reso noto che il 2014 dovrebbe far segnare una crescita limitata del prodotto interno lordo allo 0,2%, in netto calo rispetto alle stime dell'Istat (+0,6%), che già peraltro abbassavano i dati previsti dal governo (0,8%). A creare questa situazione concorrono diversi fattori, quali la produzione industriale che ristagna ed i miglioramenti ancora troppo timidi che arrivano dai consumi delle famiglie, dagli investimenti e dalle condizioni del credito. Un risultato deludente, se si pensa che la stessa Bankitalia, nel Bollettino di gennaio, aveva pronosticato una crescita dello 0,7%.

I numeri diffusi ieri erano stati in qualche modo anticipati il giorno prima dalle parole dell'Economia, Pier Carlo Padoan: «Per la crescita purtroppo non esistono scorciatoie e la situazione resta molto critica. Prevediamo una crescita debole ed una disoccupazione ancora elevata per tutto il 2014».

Secondo Bankitalia tuttavia le cose

dovrebbero andare meglio nel 2015, con un Pil in aumento dell'1,3% e l'inflazione (pari allo 0,4% nel 2014) in risalita allo 0,8%. Ma, come si è visto, si tratta solo di previsioni.

LAVORO A RISCHIO PER 140MILA

E non sono di certo positive quelle che arrivano dalla Cisl sul mondo del lavoro. Secondo il sindacato guidato da Raffaele Bonanni, come racconta il «XI Rapporto Industria, mercato del lavoro e contrattazione», nel corso del 2014 i lavoratori a rischio di perdita di lavoro saranno 136.616 unità, in aumento di 13.486 unità rispetto alle previsioni del 2013. Questa situazione crea una costante crescita del numero di interventi per le persone disoccupate: fra il 2010 e il 2013, sono il 66,5% in più, con il tetto massimo di 2.186.358 di interventi di sostegno nel 2013. L'incremento maggiore riguarda i lavoratori in mobilità (+81,8%), che sono stati 217.597 nel 2013.

Nei primi mesi di quest'anno i dati sulla produzione industriale hanno deluso le aspettative, seppur modeste, di crescita. E questo dopo sei anni di crisi che hanno provocato una caduta drammatica dell'attività produttiva: rispetto alla fase più alta del ciclo precedente (2007-2008), la produzione industriale si è contratta di un quarto, la capacità produttiva intorno al 15%, i consumi delle famiglie di circa l'8%, gli investimenti del 26%.

La crisi ha colpito soprattutto l'industria manifatturiera e le costruzioni, che hanno subito complessivamente circa l'89% della diminuzione totale degli occupati, rispettivamente con 482mila e 396mila occupati in meno. Il rapporto indica poi come negli anni della crisi, il Pil sia sceso soprattutto nel Mezzogiorno, dove si è ridotto del 4% e le Unità di Lavoro del 4,5%, mentre al

...

Industria e manifattura in ginocchio. Bonanni: «Basta chiacchiere, ci vogliono progetti seri»

polo opposto, nel Nord-ovest, il Pil è sceso «solo» dello 0,6% e le Unità di Lavoro dello 0,3%. Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl si è detto convinto che «non è più tempo di chiacchiere e ricette fumose, che non portano mai a niente».

Insomma, continua il sindacalista, «purtroppo siamo ancora ben lontani dall'uscita della crisi economica e sociale. Non possiamo continuare a perdere centinaia di migliaia di posti di lavoro senza che ci sia un impegno straordinario di tutti».

CALA LA CASSA INTEGRAZIONE

In questo quadro per niente rassicurante, si inserisce il rapporto mensile della Uil sulla cassa integrazione. A giugno sono state autorizzate 74,5 milioni di ore di cassa integrazione, facendo registrare una flessione sia rispetto al mese precedente (-22,7%), sia rispetto allo stesso mese del 2013 (-24,3%). Nei primi 6 mesi del 2014 sono state complessivamente richieste dalle aziende oltre 560 milioni di ore di cig complessive, in riduzione del 4,7% sullo stesso periodo del 2013.

In valori assoluti la Lombardia è la regione con il maggior numero di ore autorizzate (20,8 milioni). Confrontando il primo semestre con l'analogo periodo del 2013, si nota come sono aumentate le richieste di cassa integrazione straordinaria (+20,1%), a fronte di una contrazione dell'ordinaria (-28,5%) e della deroga (-16,7%).

Il segretario federale della Uil, Guglielmo Loy, spiega che «le ore complessivamente autorizzate nel primo semestre di quest'anno mostrano la continua sofferenza della grande industria. Su un totale di 560 milioni di ore di cassa integrazione, la straordinaria ne colleziona ben 308 milioni».

Da non sottovalutare, poi, «i dati riferiti alla cassa integrazione in deroga in cui le ore richieste nel I semestre di quest'anno ammontano a circa 113 milioni. Si tratta, in questo caso, di richieste dovute a crisi aziendali già esplose alla fine del 2013, ma che il «fermo» delle autorizzazioni ha portato allo sblocco, parziale, solo in queste settimane».



Una manifestazione di lavoratori: entro fine anno si stima che rischino il posto oltre 140mila persone

Non è più rinviabile una politica industriale

IL COMMENTO

PATRIZIO BIANCHI

● **LA REVISIONE A RIBASSO DELLE STIME DI CRESCITA**, cadute ormai ad un gracile 0,2 per cento e la crescente evidenza della continua emorragia di posti di lavoro, di cui l'XI Rapporto della Cisl su industria, mercato del lavoro, contrattazione rende drammatico conto, richiamano il governo alla urgenza di interventi di politica industriale, oggi tanto più necessari quanto più conclamati nei giorni passati. Il dato medio nazionale diviene sempre meno significativo, perché nasconde le differenze che stanno accrescendosi sempre più fra regione e regione e le distanze che si stanno accumulando fra chi cresce e chi continua ad affondare nella crisi.

Il rapporto Cisl mette in evidenza come ad una caduta modesta delle aree forti del Nord corrisponde lo sprofondamento del Sud, con una desertificazione del sistema produttivo, che vede una riduzione della capacità produttiva nazionale del 15 per cento dall'inizio della crisi, ma quasi tutta concentrata nel

Mezzogiorno. Le imprese che al Nord crescono, non solo esportano, ma sono sempre più parte di un sistema integrato di produzione che ha il suo cuore nella Germania, tra Francoforte, Stoccarda e Monaco.

Il primo obiettivo di politica industriale deve essere quindi il rafforzamento della manifattura nella sua spinta di integrazione europea, sostenendo la meccanica avanzata, la componentistica, la rinata chimica e farmaceutica italiana, e per altro verso l'alimentare e il settore moda di grande qualità, come perni di un'azione volta a sostenere le esportazioni e quindi la reindustrializzazione del Sistema Italia. Occorre quindi riconoscere la centralità della manifattura e dotarsi di una strategia in grado di far sì che il numero delle imprese in grado di giocare sul piano internazionale con successo - oggi stimato da Banca d'Italia intorno alle 4500 imprese - aumenti significativamente, diciamo di almeno altre 1500 imprese nei prossimi due anni.

La rinascita della manifattura - che è del resto il tema del Consiglio dei ministri europei che si terrà domani a Milano - è il cuore di quel Industrial

compact, che la Commissione Barroso lascia a Junker come base del rilancio europeo. In quel piano stanno non solo le risorse, e sono tante, ma soprattutto la base normativa per un intervento a favore dell'industria europea, che sfugga al rischio di infrazione per aiuti di stato, permettendo di coordinare verso il comune indirizzo di rilancio industriale anche i fondi strutturali attribuiti ai singoli stati. In questo insieme di azioni, che appunto si chiama Industrial Compact, stanno infatti tutti quegli interventi (dalla riduzione del costo della energia e delle materie prime, alla spinta alla internazionalizzazione, dalla certificazione e protezione della qualità dei prodotti, all'accesso al credito) che devono permettere il rilancio dell'industria italiana.

L'avvio dell'Industrial Compact deve esser il cuore della Presidenza italiana. Quindi, l'Italia a Bruxelles, in questo delicato semestre, punti ad una attuazione rapida del Piano di rilancio dell'industria europea, e questo sarà tutto a vantaggio della nostra industria che, crescendo, trascinerà anche il resto del paese. È necessario però che il governo dia anche segnali chiari della direzione di marcia verso questo

obiettivo, come Obama fece nella fase più dura della crisi interna e come tutti i principali leader europei hanno dato nei mesi passati.

Qui si pongono due temi per noi specifici. Innanzitutto il credito. Draghi continua a mettere a disposizione del sistema bancario una liquidità che però non arriva alle imprese, essenzialmente perché viene usata per ricapitalizzare continuamente le stesse banche. Dopo venti anni deve essere affrontata una riflessione sull'effettivo esito di un processo di concentrazione bancaria che ci ha portato ad avere solo un paio di grandi banche, sempre in ristrutturazione, e lo sradicamento pressoché totale di quel fitto reticolo di banche minori e casse di risparmio e mutualità, che costituivano parte rilevante di un tessuto economico locale, che per definizione si rivolgeva al sostegno della piccola impresa, dell'artigianato e del commercio minuto, e che rappresentava comunque un ammortizzatore nei momenti di crisi ed un impegno per la crescita di nuova impresa. Un'azione rivolta non solo a garantire credito alle imprese minori ma a ricostruire un associazionismo locale volto a

sostenere risparmi ed investimenti di comunità, certamente aperte, ma anche radicate, diviene essenziale per la ripresa.

Un altro punto di riflessione ci viene dalla vendita di una importante impresa familiare, la Indesit dei Merloni. Questo fatto ci richiama alla necessità di trovare strumenti per permettere la vita autonoma di imprese familiari al di là dei loro fondatori. Occorre favorire la creazione di modelli proprietari in cui la famiglia mantenga la proprietà indivisa della azienda, senza frazionamenti tra eredi, ne affidi la gestione a manager, e quindi si rivolga al mercato per finanziare anche con ampliamenti azionari e possibili fusioni la propria scala di azione.

Il semestre europeo coincide anche con l'avvio della nuova commissione, che si gioca non poco sul rilancio industriale. La politica industriale è sempre più sia materia europea e contemporaneamente materia legata al territorio. Il governo, così attento alle riforme, dimostri in questo terreno arduo ma imprescindibile la sua capacità di fare politica, tenendo assieme i due piani, ridando orizzonte alla nostra industria.

«La vera riforma è creare occupazione»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

A chi dice «facciamo le riforme e poi arriverà la crescita» Susanna Camusso replica: «creiamo il lavoro e simultaneamente arriverà la crescita». L'unica vera riforma per l'Italia di oggi è quella della creazione di posti di lavoro e della difesa di quelli esistenti. «Per la Cgil c'è l'idea che il compito principale della Repubblica sia abbassare il numero dei tre milioni di disoccupati attuali». Questa dovrebbe essere l'ossessione del governo. Mentre nel Paese si parla d'altro: dalle riforme istituzionali a quella della Pa, per arrivare all'ormai stantio dibattito sull'articolo 18. A chi proclama il rinnovamento, la leader cigiellina chiede tre pilastri: flessibilità per creare lavoro, investimenti delle aziende pubbliche e un diverso atteggiamento nei confronti delle imprese che vendono agli stranieri. **Lei non crede che le riforme servano punto a questo?**

«Io credo che sul tavolo del governo dovrebbero esserci le misure e le politiche per dare lavoro. Una proposta keynesiana pura e semplice, nulla di più. L'attività quotidiana dell'esecutivo dovrebbe essere questa, perché continuare ad annunciare rivoluzioni, che dovrebbero portare alla crescita, non sta funzionando».

Di cosa ci si dovrebbe occupare?

«Al di là della discussione sulle riforme, bisogna mettere sotto la lente del governo il rischio deindustrializzazione del Paese, che oggi è senza precedenti e non ha ragion d'essere. La scelta di Thyssen è una scelta di dislocazione diversa degli impianti, di progressivo disimpegno dal nostro Paese. Un governo dovrebbe parlare di questo con la Germania. C'è un piano sulla siderurgia europeo, noi italiani come ci presentiamo? Alla fine, se da noi continuiamo a tagliare posti e produzioni a soffrirne sarà la nostra bilancia commerciale e l'intera nostra economia. E' su questo che bisogna alzare i toni in Europa. Aggiungo il caso Eni a Gela. Abbiamo bisogno di utili delle aziende o di vendere quote. Non sarebbe opportuno reinvestire questi

...

La flessibilità sull'orario e sull'età pensionabile per offrire nuove opportunità

L'INTERVISTA

Susanna Camusso

La leader della Cgil al governo: è urgente cambiare passo e pensare di abbassare il numero dei tre milioni di disoccupati

utili per creare posti di lavoro? Già sento risuonare l'obiezione: così non si diminuisce il debito. A questo rispondo: il debito sta aumentando ora per colpa della mancanza di lavoro».

Ma avete mai parlato con il premier di questa idea da portare in Europa?

«Scusi, parlato? E dove? Manca un luogo per fare questo. Ma il punto è un altro. La nostra idea è che il compito della Repubblica è abbassare il numero di 3 milioni di disoccupati. Ormai sta crescendo il numero di famiglie in cui non c'è alcuna occupazione. Per carità: ben vengano le misure di contrasto alla povertà. Ma non si riparte se non si creano posti di lavoro. Ai 3 milioni andrebbero aggiunti poi i 600mila in cig in deroga e tutti quei lavoratori delle aziende in crisi».

Il governo che ruolo potrebbe avere?

«Il governo deve dire, ad esempio, come si risolvono i casi Thyssen e Eni. L'esecutivo ha ben utilizzato la vertenza Electrolux per varare una norma a difesa dell'occupazione. Si dovrebbe proseguire su quella strada e finanziare i contratti di solidarietà, per allargare la base occupazionale e aumentare la distribuzione del lavoro. Si utilizzino tutte le

misure utili a aumentare la domanda di lavoro. La riforma più urgente per noi è questa: mettere al lavoro più persone. Ricordo che grazie a una legge varata da un ministro del lavoro del governo Berlusconi in Italia si decontribuisce lo straordinario. Ecco, finiamola con queste norme che non hanno prodotto nulla e cominciamo a distribuire lavoro a più persone».

È la vecchia storia di lavorare meno, lavorare tutti?

«Lasci perdere gli slogan non è proprio il momento di fare discussioni ideologiche come ancora qualcuno con la testa rivolta al passato tenta di fare in questi giorni in commissione Lavoro del Senato, ancora sull'articolo 18. So anche che il presidente del consiglio è allergico a tutto quello che appartiene al tempo che fu. Diciamo allora che vogliamo cambiare agenda, vogliamo cambiare la legge Fornero sulle pensioni dando più flessibilità ai lavoratori per consentire ai giovani di entrare nel mondo del lavoro, come sarebbe utile più flessibilità oraria. Sull'età pensionabile in molti in Europa stanno rivedendo le vecchie posizioni. Noi siamo gli unici che credono ancora di dover indicare un'età fissa, e anche alta, per il pensionamento. Si riveda questa politica, si utilizzino tutti gli strumenti utili, si pensi a un piano siderurgico per l'industria pesante, si rifletta sugli utili da reinvestire, si pensi ai costi dell'energia. Il rapporto con l'Europa deve fornire risposte alle crisi industriali».

La mancata crescita italiana è dovuta a fattori esogeni, come le crisi geopolitiche. Non crede che Renzi abbia ragione a chiedere un piano a livello europeo?

«Certo che serve l'Europa, su questo noi siamo sempre stati convinti. Ma intanto da noi la crescita della disoccupazione è più rilevante che negli altri paesi, e l'aumento del debito è figlio proprio di questo, cioè della forte riduzione dei redditi a disposizione delle famiglie. Anche l'intervento degli 80 euro, che pure sono una misura che abbiamo sostenuto, non si sta rivelando espansiva perché manca il lavoro. Andando avanti così si perde pezzo dopo pezzo l'intero tessuto pro-

...

Con la Germania bisogna discutere di manifattura e piano energetico

duktivo, dopo di che non avremo più la forza di ripartire. Per questo bisogna che l'esecutivo difenda la manifattura, che non è una cosa astratta, e soprattutto il lavoro. In questo senso bisogna modificare il rapporto tra debito e ricchezza aumentando la capacità fiscale. Se non si fa questo cambio di passo, vedo incomberare l'aumento delle disuguaglianze e il rischio povertà».

Il premier può dire che ha varato le norme per vietare il trattenimento in servizio dei dipendenti pubblici proprio per consentire nuove assunzioni. Sarebbe una misura che va in quella direzione.

«Per come l'hanno scritta vale un migliaio di posti. Noi abbiamo giudicato quella della Pa una riforma sbagliata, che riporta l'amministrazione nella sfera della politica. E' l'opposto della modernità e dell'efficienza».

Altro punto per Renzi è la garanzia giovani.

«Lo strumento è utile, ma se poi non vengono inserite le misure per allargare la base occupazionale, come la solidarietà, questa misura, se le decine di migliaia di giovani che si sono iscritte non vedranno un lavoro, rischia di diventare un boomerang di creare nuovo scoraggiamento invece che nuova speranza».

Il premier indica Indesit e Alitalia come l'arrivo di investimenti stranieri.

«Faccio notare che non si conosce il piano industriale della Whirlpool, e su Alitalia c'è il tema della riduzione delle attività dell'azienda. Quando si acquista una società in ballo non ci sono solo i soldi, ma anche i piani industriali, il bilancio dei costi e dei benefici».

Il premier vuole superare la concertazione, e a quanto sembra nessuno la rimpiange. Avete fatto qualche errore voi?

«Il sindacato ha fatto molte cose di cui nessuno parla: ha creato il bollino blu per garantire che le produzioni agricole siano fatte nel rispetto delle normative su lavoro, ha difeso i lavoratori dei call center che sono tra i meno tutelati. Se questo non si vuole vedere, non prendo atto. Chi parla di concertazione parla di un passato che ha dato risultati ma che da molti anni non c'è più e per altro che nessuno rivendica».

La polemica non vi tocca?

«Guardi il Paese soffre in una crisi senza precedenti. Manca il lavoro, per i giovani prima di tutti. Il governo per rispondere a queste emergenze può adottare le misure che ho appena delineate. Il resto, in gran parte, come a volte dice il presidente del consiglio è solo fuffa!»



Susanna Camusso, numero uno della Cgil

Eni esclude licenziamenti a Gela. E investe in Mozambico

A. BO.
ROMA

«Nessun licenziamento» alla raffineria di Gela, ma anzi «investimenti per due miliardi nell'area su diversi progetti». Il giorno dopo la proclamazione dello sciopero generale in tutti gli stabilimenti dell'Eni - fissato per il prossimo 29 luglio -, il colosso della chimica italiana cerca di rassicurare sindacati e istituzioni sul futuro delle raffinerie italiane. E intanto annuncia - alla presenza del premier Matteo Renzi, impegnato nella missione in Africa - ben cinquanta miliardi di dollari di investimenti in Mozambico.

Andiamo con ordine. Le preoccupazioni di Filitem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil si sono moltiplicate nelle ultime settimane, dopo il primo incontro con il nuovo amministratore delegato, Claudio Descalzi, che aveva annunciato l'intenzione di cancellare i 700 milioni da spendere per potenziare la raffineria di Gela, oltre alla trasformazione di quella di Taranto in un deposito costiero e al mantenimento del blocco produttivo

nel sito di Porto Marghera. Una «ristrutturazione» non smentita, si badi bene, perché la crisi del settore è profonda. Dalle colonne del Sole 24 Ore, però, Salvatore Sardo, uno dei manager dell'azienda del cane a sei zampe, ha promesso che Gela avrà un futuro nella produzione di biodiesel, con un piano di riconversione da due miliardi, e che «non licenzieremo nessuno - le parole esatte al quotidiano economico - dei 970 dipendenti».

Un intendimento ribadito ieri anche da Descalzi («Eni non ha nessuna intenzione di andarsene dalla Sicilia né da Gela»), anche se è chiaro che gli obiettivi dell'azienda per il futuro guardano soprattutto all'estero. A cominciare, appunto, dall'Africa. «L'Eni ha fatto in Mozambico la più grande scoperta di gas della sua storia - spiega l'amministratore delegato -. Si tratta di 2,4 miliardi di metri cubi di gas che consentirebbero di soddisfare il bisogno degli italiani per 30 anni».

L'investimento di 50 miliardi di dollari, aggiunge Descalzi, rappresenta «il valore cumulato di investimenti di due consorzi in due aree. Una prima joint venture, capeggiata da Eni e una del gruppo Anadarko». I due consorzi, continua Descalzi, svilupperanno giacimenti comuni. «Sono investimenti fatti per valorizzare il gas trovato che sarà sviluppato attraverso l'Lng. Una decisione finale sarà presa alla fine di quest'anno e nel prossimo», chiude riferendosi a una serie di approvazioni di provvedimenti prima dello sviluppo del progetto.

Fiom-gruppo Fiat, prove di dialogo

- Incontro «importante» con i vertici della Cnhi
- Landini: «L'azienda ripristini relazioni normali»

M. FR.
ROMA

Non potendo ancora parlare con Sergio Marchionne, la Fiom Cgil si accontenta di Vincenzo Retus e delle aperture al confronto di Cnhi, la ex Fiat Industrial che tiene assieme tutte le attività non auto - dalle autopompe ai trattori, dai camion alla movimentazione terra - della nuova Fca e che in Italia occupa oltre 18mila lavoratori a partire dai 5mila dello stabilimento Iveco di Suzzara (Mantova).

Dopo il deludente confronto del 27 maggio sul piano industriale - «parlano di piena occupazione ma non danno dettagli su Mirafiori e Cassino» - ieri mattina a Torino Maurizio Landini ha parlato di incontro «importante». Toni più distensivi dunque, anche se non viene trascurata l'eventualità di uno sciopero nel prossimo autunno, se le richieste della Fiom - in particolare elezione delle Rsa e delle Rsl - non dovessero trovare risposta. «È stato importante avere un confronto sulle strategie - ha spiegato Landini - e questo incontro conferma che non siamo al gruppo Fiat che conoscevamo:

oramai ci sono due gruppi, due piani strategici due progetti di investimento e quindi questo è un fatto in sé significativo, anche se non risolve il problema delle relazioni. Allo stesso tempo abbiamo riconfermato la necessità di tornare a un sistema di relazioni sindacali normali ai cui tavoli sono presenti tutte le organizzazioni e in cui sia possibile discutere di tutti i temi. Si è discusso di strategie generali, illustrando e approfondendo quanto annunciato a Detroit, l'azienda ha detto di puntare e di voler sviluppare 62 prodotti su quattro brand, con una conseguente difesa e sviluppo dei livelli occupazionali. Noi - continua Landini - abbiamo chiesto un confronto stabilimento per stabilimento. L'azienda ha dato disponibilità ad affrontare questo e allo stesso tempo andremo a fare le assemblee con tutti i lavoratori. Abbiamo poi riproposto all'azienda quanto abbiamo già detto a Fim e Uilm: che è necessario andare alla rielezione di tutti i rappresentanti alla sicurezza e al rinnovo generalizzato di tutte le rappresentanze sindacali. Rimangono una serie di problemi non risolti - ha detto Landini -, ma il fatto di aver sviluppato questo confron-

to ci sembra un elemento che ha una sua importanza».

«FIM E UILM HANNO PERSO CONSENSI»

Quanto al fatto che siano gli altri sindacati, i firmatari, a frenare per un tavolo comune, Landini ha osservato: «Altre organizzazioni continuano ad avere una posizione anacronistica. Dicono, malgrado la Corte costituzionale la pensi diversamente, che per sedersi allo stesso tavolo bisogna aver firmato gli stessi accordi. Questo è un principio da superare, sarebbe utile - prosegue Landini - che le altre organizzazioni si rendessero conto, che questo sistema che la Fiat si è data le indebolisce. Quella che doveva essere la vertenza sul salario (finita con l'una tantum a 260 euro, ndr) dimostra che se si sta dentro lo schema deciso da Fiat non c'è molto da contrattare, e mi sembra che in questi anni più che i sindacati confederali siano cresciuti i sindacati aziendali. È una riflessione che dovrebbero fare - osserva il leader della Fiom -, dicono che è importante firmare gli accordi ma è importante vedere anche quale effetto ha avuto l'accordo che hai firmato: non mi pare che abbiano avuto un particolare spazio. Ripartire dalla rielezione delle Rsa - chiude Landini - è un modo intelligente per tutti: vuol dire sottoporsi al voto e dare un messaggio ai lavoratori per partecipare e decidere».

DOPO LA SENTENZA RUBY

Renzi: il patto è con Fi Ma spunta la giustizia

- **Il premier:** «Non commento le sentenze avanti sulle riforme»
- **Ma adesso Berlusconi punta a cambiare ordinamento giudiziario e intercettazioni**
- **Forza Italia verso un'altra assemblea per siglare la tregua interna**

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Il day after della sentenza che ha tolto a Silvio Berlusconi il marchio infamante di corruttore di minorenni trascorre con la fidanzata Francesca Pascale, con i figli, con la processione di telefonate di amici vecchi e ritrovati (compreso Pier Ferdinando Casini). Ma è anche tempo di riunioni politiche con i fedelissimi Giovanni Toti, Debora Bergamini, Maria Rosaria Rossi. Primo punto all'ordine del giorno: la riforma del Senato, che deve procedere spedita per l'approvazione entro l'8 agosto quando Palazzo Madama chiuderà i battenti.

Renzi ha fatto sapere a Verdini che quel calendario è cruciale per la tenuta del patto del Nazareno. Da parte sua, l'ex Cavaliere ha incassato con soddisfazione il no comment del premier sulla sentenza di doppia assoluzione: «Non ho mai commentato una sentenza né inizierò a farlo oggi. Rispetto il lavoro dei magistrati». Più di così non poteva ottenere, del resto lo stesso Silvio ha mostrato il volto dialogante definendo «ammirevoli» i giudici che un mese fa aveva attaccato incassando una diffida del tribunale di sorveglianza. Ma ancora più piacere ha fatto a Berlusconi la rassicurazione esplicita del capo del go-

...
Renzi: «In un Paese civile le regole si fanno insieme. Se lo condannavano non cambiavano le cose»

verno che l'accordo è blindato: «Andiamo avanti. Abbiamo fatto con Forza Italia un accordo istituzionale perché in un Paese civile è meglio se le regole si fanno insieme. Con Forza Italia che rappresenta milioni di voti non c'è un accordo di governo ma istituzionale. Avrei mantenuto la parola anche se Berlusconi fosse stato condannato»

Ecco perché il leader per ora ha sguinzagliato Verdini e il capogruppo al Senato Paolo Romani per «massaggiare» i dissidenti, chiedendo loro se la affettuosa lettera del giorno prima poi si concretizzerà nell'accettazione della disciplina di partito o se i frondisti continueranno la loro battaglia interna. Diversi, dalla Polverini a Capezzone, hanno mandato segnali incoraggianti. Non è escluso però che il leader possa convocare una nuova assemblea dei gruppi la prossima settimana, con il pretesto di ricevere congratulazioni e pacche sulle spalle. Obiettivo: il ritiro degli emendamenti ostili, ma anche la promessa di un impegno a procedere al galoppo senza scherzetti né agguati.

OBIETTIVO INTERCETTAZIONI

La nuova posizione di forza del leader di Forza Italia, o quanto meno di minor debolezza, però, ha un effetto collaterale immediato. Tanto più che il tavolo con il M5S sta rapidamente evaporando, lasciando come unica opzione l'asse tra gli azzurri e il Pd. E dunque Berlusconi adesso vuole le riforme a tutto tondo, compresa - soprattutto - quella della giustizia. «Non deve succedere ad altri quello che è successo a me» ha ripetuto ai suoi. È convinto che il feeling con Renzi si estenderà anche nel mettere mano al modello di ordinamento giudiziario, ai delicati rapporti tra la carriera di pm e quella di giudice, al nodo delle intercettazioni. «È un'occasione storica e non possiamo perderla» ha arringato gli scettici.

Il primo a evocare il tema è stato il consulente politico Toti, al quale non appartengono voci dal sen fuggite: dopo la «storica» assoluzione che «ha dato onore al presidente Berlusconi e un po' di fiducia ai milioni di moderati che credono in lui, occorre proseguire più convinti che mai sulla strada delle riforme per cambiare questo Paese». Aggiungendo sibillino, ma non per chi doveva capire: «Le riforme istituzionali ma an-

che tutte le altre che servono per impedire che ciò che è accaduto in questi anni possa accadere ancora nella nostra democrazia». Twitta la Bergamini: «Ora al lavoro perché quanto accaduto alla nostra democrazia dal 2010, con le accuse a Berlusconi, non accada a nessuno, neppure al peggior nemico». Anna Maria Bernini: «Ora fare tutte le riforme necessarie al Paese»

PAX INTERNA

A tempo debito, Berlusconi dovrà però anche risolvere le vicende interne. Perché se è vero che il rasserenarsi del suo cielo giudiziario gli consentirà di dedicare maggiore attenzione a Forza Italia, i servizi sociali fino a febbraio lo terranno lontano dai palazzi romani. E la reggenza di Toti, sotto l'egida del cerchio magico, finora ha spaccato in due il partito. Dissidi a cui si aggiunge la linea molto diversa sulle riforme, ma anche sul tasso di opposizione, tenuta al Senato da Romani rispetto a Brunetta alla Camera. «Adesso tutto andrà molto meglio - sorride un parlamentare di provata fede - I colleghi avevano paura per il futuro, ma ora si sentono rassicurati...».

Eppure, al di là dell'augurio dei suoi deputati di restare leader per altri cento anni, il problema degli organigrammi esiste. Tentazioni scissionistiche paiono al momento scongiurate o almeno congelate, ma torna ad affacciarsi a San Lorenzo in Lucina l'idea di un nuovo triumvirato che guidi il partito. Difficilmente Berlusconi accetterebbe, ma sull'ipotesi di una segreteria politica estesa a tutte le correnti i pontieri sono al lavoro.

Intanto, Francesca Pascale, dopo aver «pianto come una bambina» per il sollievo dell'assoluzione, ha annunciato che Forza Italia presenterà un disegno di legge sulle unioni civili tra gay. Dopo l'iscrizione all'Arcigay, è un secondo passo per rendere il partito più progressista sui diritti civili. Peraltro un testo sull'argomento esiste già: primo firmatario Giancarlo Galan.

...
Toti: «Fare le riforme istituzionali e quelle per evitare che risucceda quanto accaduto»



IL COMMISSARIO UE

Katainen: «No a interpretazioni creative del patto»

«Un finlandese vuole frenare i prestigiatori»: è il titolo di una lunga intervista della *Welt* al nuovo commissario per gli Affari economici e monetari, il finlandese Jyrki Katainen, contrario a una «interpretazione creativa» del patto di stabilità. I prestigiatori sarebbero Paesi come Italia e Francia, pronti a trovare «soluzioni creative» per allentare le norme del rigore europeo. Ma questo sarebbe ingiusto nei confronti di paesi come «Irlanda e Portogallo», che

hanno imposto grandi adeguamenti e riforme. «Loro temono che l'eurozona ora diventi imprudente e che la stabilità finanziaria, per la quale hanno fatto molto, sia rimessa in gioco», ha dichiarato il commissario. «La cosa più importante per l'Italia - dice Katainen - è realizzare finalmente le riforme».

In Italia - si legge nell'articolo - sono tre i governi che hanno annunciato le riforme e le hanno inviate alle Camere per un lungo iter. «I due precedenti governi hanno deciso importanti

Così il governo si prepara a rimettere il falso in bilancio

Un tabù innominabile nel ventennio berlusconiano sta per essere violato. Tredici anni dopo, il governo decide di ripristinare il reato di falso in bilancio, lo strumento investigativo e repressivo più utile per evitare fughe di capitali, creazione di fondi neri e provvisi su conti esteri stranieri, evasione fiscale. Lo strumento primario, anche per combattere la corruzione se è vero, come è vero, che la materia prima, i soldi, per corrompere sono per lo più originati da fondi neri.

È il petalo numero otto della riforma della giustizia messa sul tavolo dal ministro Guardasigilli Andrea Orlando e su cui il governo ha chiesto tempo fino al primo settembre per trovare il più largo consenso e maggioranza politica. La questione è oggetto, anche, di trattativa politica tra Renzi e Berlusconi visto che fu proprio l'ex premier nel 2001 ad abolire il reato di falso in bilancio (si procede nei fatti solo su querela di parte) e non c'è dubbio che il mondo imprenditoriale tema l'occhio e la mano della magistratura sui propri bilanci soprattutto in un pe-

IL DOSSIER / 5

CLAUDIA FUSANI
ROMA

13 anni dopo l'abolizione del reato decisa dalla destra, il Guardasigilli Orlando prova a ripristinarlo (e a inserire l'autoriciclaggio)

riodo così prolungato di stagnazione economica.

Così, seppure un po' in ritardo rispetto alle attese, il provvedimento è ora scritto in un disegno di legge che comprende «nuovi strumenti contro la criminalità economica». In un momento di delicata fase economica «occorre adottare - si legge nella relazione introduttiva - specifiche misure finalizzate a tutelare e sostenere le attività imprenditoriali dai rischi di contaminazione criminale del mercato che devastano la libera concorrenza e la capacità di attrarre investimenti e sostenere la crescita economica».

Dalla criminalità economica al business delle mafie il passo è breve vista la documentata tendenza al business delle cose nostre italiane. Ecco che il governo prevede «modifiche al codice penale e al codice di procedura penale non solo per rafforzare l'azione di contrasto del fenomeno corruttivo (strettamente connesso ai reati societari) ma anche contro l'illecita accumulazione di ricchezza ad opera della criminalità organizzata». Sarà, ad esempio, alzata la pena per l'associazione a delinquere di stampo mafioso

(15 anni); e sarà perseguibile per concussione non solo il pubblico ufficiale ma anche «l'incaricato di pubblico servizio».

AUTORICICLAGGIO

Oververosia impedire l'utilizzo di capitali accumulati in modo illecito. Sembra incredibile ma l'Italia, nonostante le sollecitazioni europee e internazionali, non punisce il condannato per riciclaggio che riutilizza o investe i capitali di provenienza illecita. La nuova ipotesi di reato sanziona «l'autore di un delitto non colposo che sostituisca, trasferisca o impieghi denaro, beni o altre utilità provenienti da tale delitto in attività di carattere imprenditoriale o finanziario». La pena prevista ha un massimo di 6 anni (soglia indispensabile per attivare lo strumento d'indagine delle intercettazioni). Per evitare di incorrere nell'errore della doppia punizione di uno stesso fatto delittuoso (principio del *ne bis in idem*) la nuova norma esclude la punibilità per chi utilizza i denari ottenuti con il riciclaggio se non sono utilizzati per attività commerciali ed economiche. In sostanza non è perseguibile chi acquista con i soldi di

provenienza illecita una macchina o una casa. Lo è chi investe in un'azienda o in un'attività per avere profitti.

FALSO IN BILANCIO

È stato un lungo tira e molla. Soprattutto con il ministro per lo Sviluppo economico Federica Guidi che, in rappresentanza del mondo imprenditoriale, ha alzato veti e tentativi di barricate. Il falso in bilancio torna ad essere punito con sanzioni che vanno da un minimo di 1 a un massimo di 5 anni a differenza di quello che accade oggi, o meglio dal 2001 quando il reato fu «abbassato» a un massimo di due anni. Nei fatti una depenalizzazione: in questi dodici anni nessuno è mai stato condannato per falso in bilancio. Due anni di pena massima impedisce, infatti, l'utilizzo di uno strumento d'indagine straordinario come le intercettazioni. La prescrizione ridotta fa il resto.

La mediazione raggiunta con il fronte degli imprenditori è che le società non quotate in borsa e per le quali il danno delle false comunicazioni sociali non abbia causato danno grave, resta comunque obbligatoria la querela di parte.



Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi. FOTO LAPRESSE

Da «anti-Cav» a «salva-Cav» I paradossi della legge Severino

Qualcuno, i più distratti dalle urgenze della vita, penserà che si tratti di una genia multiforme, una stirpe dalle mille facce. Prima, «Severino condanna Berlusconi», poi «Severino salva Berlusconi»: titoli che nel tempo si sostituiscono l'uno all'altro sugli stessi giornali. Angelo o demonio? Cos'è mai questa Severino?

Paola Severino è mamma e nonna, notissimo avvocato penalista, docente, ministro Guardasigilli da novembre 2011 a metà febbraio 2013. In quei quattordici mesi ha fatto molte cose ma soprattutto ha portato fino in fondo una legge, la 190 del 2012, che si compone di un articolo di 83 commi che ridisegna prevenzione e repressione delle fattispecie di reato corruttivo. Che da allora ha prodotto risultati e conseguenze.

La sera del primo agosto dell'anno scorso, la Corte di Cassazione condanna Berlusconi in via definitiva per frode fiscale. Quattro anni, tre condonati dall'indulto. Quella sera non tutti realizzano che, al di là della pena con relativa interdizione, Berlusconi ha di fatto già smesso di essere senatore per effetto del comma 64 della legge 190: il Cavaliere cessa il mandato elettivo in quanto non più candidabile perché pregiudicato. Si dovrebbe dimettere all'istante. In alternativa, attendere il verdetto della giunta per le autorizzazioni e poi dell'aula del Senato a ratifica di una legge dello Stato.

Comincia un'estate infinita di interpretazioni giuridiche e battaglie di diritti, pareri e contropareri, tentativi di aggirare la norma finché alle 17.43 del 27 novembre arriva la presa d'atto di palazzo Madama. Tocca al presidente Grasso di-

IL CASO

C. FUS
ROMA

Il Guardasigilli del governo Letta spacchettò le norme sulla concussione. Molti dicono che così ha salvato Berlusconi, invece lo fece decadere da senatore

chiarare «decaduto dalla carica di senatore Silvio Berlusconi».

Quello che accade dopo è storia: la scissione del Pdl, la minacciata crisi del governo Letta, la nascita di Ncd per continuare l'esperienza di governo di intese allargate. Il comma 64 della legge 190 costringe alle dimissioni anche il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti e il sindaco di Venezia Orsoni, impedisce a parecchi di candidarsi alle politiche del 2013 e alle amministrative del 2014. Fin qui la Severino demone.

Da ieri i giornali parlano però della Severino «angelo custode» di Berlusconi: assolto nel processo Ruby perché il fatto non sussiste relativamente all'accusa, la più grave, di concussione. Il senso di alcuni articoli è: se l'ex premier è stato assolto a Milano nel processo di Appello per il caso Ruby, la colpa (o il merito) è della solita legge 190.

Tocca scorrere il testo fino al comma 75, che riscrive il reato di concussione e lo spacchetta. Cioè lo divide in due. Prima parte. La concussione resta all'articolo 317 del codice penale, punisce solo la condotta del concussore e non quella del concusso con pene da 6 a 12 anni. Al di là dei recinti fissati dalle Sezioni unite della Cassazione, si dice che sia la fattispecie di reato più grave, quella in cui il concussore utilizza «la costrizione e la minaccia». Seconda parte. Il nuovo articolo 319 quater punisce «l'induzione indebita a dare o promettere utilità» nelle persone sia di chi induce, sia di chi viene indotto.

Fissati questi punti, andiamo al processo Ruby. Quando comincia il primo grado - aprile 2011 - il reato contestato a Berlusconi è la concussione. Il codice non prevede altro. Nella primavera

2013, quando i pm Boccassini e Sangermano pronunciano la requisitoria sul «sistema prostitutivo di Arcore», la legge 190 della Severino è già entrata in vigore e ha, come abbiamo visto, diviso in due il reato. C'è, allora, attesa per capire cosa sceglierà di fare la procura, in nome di quale reato chiedere la condanna: decide di procedere per il 319 quater, l'induzione, la forma di concussione più leggera. Quella - attenzione - che punisce anche la o le persone indotte a promettere utilità. Dunque, anche i poliziotti della Questura di Milano che la notte tra il 27 e il 28 maggio 2010, anziché obbedire alle disposizioni del magistrato dei minori Anna Maria Fiorillo, consegnarono la minore Ruby al duo Minetti-Conceicao, prostituta brasiliana. C'è stupore il giorno delle requisitorie: «Come può reggere il reato di induzione se manca la parte dei poliziotti indotti?». Poliziotti che erano stati chiamati come testi. E che non si sono mai costituiti parte offesa.

I giudici di primo grado risolvono così la questione: concussione, è il verdetto, perché nelle sette telefonate dell'allora premier al capo di gabinetto era implicita la minaccia. Superato in questo modo anche il ruolo dei poliziotti: i concussi sono vittime del reato. Quindi anche testimoni. All'Appello il procuratore generale adotta la stessa linea. Smontata dai motivi scritti da Niccolò Ghedini e spiegati in aula dal professor Coppi e dall'avvocato Dinacci: macché minacce, macché concussione, nessuna pressione. I giudici dell'Appello credono ai legali. E non ci mettono neppure troppo per decidere: le telefonate di Berlusconi non costituiscono reato.

Ora si dovranno leggere con attenzione le motivazioni. Perché i fatti sono storicamente avvenuti, tutti: l'ex premier telefona per togliere quella ragazza dagli uffici di via San Vitale, i poliziotti disattendono gli ordini del giudice dei minori. La legge Severino ha cambiato le regole - per adeguarsi agli standard europei - a gioco iniziato. Ma ha dato tempo a tutti di studiarle.

«Sconfitta la Procura di Milano Ha sbagliato l'ipotesi di reato»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Giovanni Pellegrino, avvocato amministrativista ed ex senatore Ds, è stato presidente della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle stragi e della giunta per le elezioni e immunità parlamentari. Politico di lungo corso, ha fatto parte della Bicamerale per le riforme istituzionali.

Con il giornalista di «Panorama» Giovanni Fasanella è autore del saggio «Il morbo giustizialista», pubblicato nel 2010 da Marsilio Editore, che affronta le connessioni tra la storia politica e giudiziaria del Paese da Mani Pulite e dal crollo della Prima Repubblica, attraverso il ventennio berlusconiano fino a oggi.

Avvocato, da una condanna a 7 anni all'assoluzione piena per Silvio Berlusconi. Sono stati troppo severi i giudici di primo grado o troppo indulgenti quelli di appello?

«Questo capovolgimento è una secca sconfitta per l'accusa. Non penso che la Corte d'Appello abbia dubitato dei fatti. Berlusconi ha telefonato agli uomini della Questura di Milano, ha detto che la ragazza fermata poteva essere la nipote di Mubarak e che potevano crearsi problemi internazionali, ha consigliato di affidarla alla Minetti. Tutto questo è accertato, come lo è che i funzionari hanno disobbedito alla pm minorile Fiorillo».

Dov'è allora il corto circuito tra i fatti accertati e le sanzioni cancellate?

«Sono fatti che potevano essere perseguiti come violazione dei doveri di ufficio da parte della Questura e come istigazione a violarli da parte dell'allora premier. Se la Procura si fosse mossa in questa direzione, sarebbe stato tutto più semplice. E non sarebbe servita

L'INTERVISTA

Giovanni Pellegrino

Parla il giurista: «I fatti sono accertati, ma le accuse erano esagerate. Intercettazioni? Garantire la sicurezza dei cittadini senza enfaticizzazioni»



l'enorme mole di tabulati».

Invece?

«Invece, aver trasformato le fattispecie in ipotesi di concussione e non aver voluto credere al fatto che l'utilizzatore finale ignorasse la minore età di Ruby, o che comunque su questo elemento ci si potesse confondere, ha comportato uno sforzo probatorio enorme. E ha messo l'accusa su un sentiero stretto e difficile che è passato in primo grado ma non in secondo».

Davvero il passaggio dalla doppia condanna alla doppia assoluzione è solo conseguenza dell'impianto accusatorio scelto dai pm di Milano? Sembra un po' poco per essere alla base di un simile capovolgimento.

«Eh, se si mira alto e non si crea un bersaglio subordinato, o si fa centro o non si coglie niente. Quello dell'azione penale obbligatoria è un vecchio mito, dato che le Procure ricevono troppe notizie di reato e selezionano per forza, ma in ogni caso pur avendone scelta una poi c'è discrezionalità sulla qualificazione del fatto».

Insomma, serviva maggiore cautela nella qualificazione del fatto.

«Più si è severi, più i rischi sono alti. Li vede i telefilm americani? Lì i procuratori ragionano su quale accusa potrebbe essere accolta più facilmente dalla giuria. Non vogliono soltanto fare una causa: vogliono vincerla».

Sulla «Stampa» Carlo Federico Grosso si augura che questa sentenza sia risultato esclusivo di «una scelta compiuta in coscienza, autonomia e libertà» da giudici «onesti e trasparenti» e non abbiano interferito i rapporti tra politica e giustizia. Lei che ne pensa?

«È una scelta compiuta autonomamente dai giudici ma in un ambiente giudiziario dove i segnali di scarsa sopportazione del rigore di alcuni importanti magistrati della Procura di Milano han-

no avuto fenomeni evidenti».

Al di là delle note dinamiche conflittuali nella Procura milanese, la dietrologia più diffusa è che sia cambiato il clima politico generale. È vero?

«Guardi, per il mio mestiere conosco molti magistrati. E oggi sono preoccupati proprio del nuovo clima politico. Se avessero potuto mettergli un ostacolo, lo avrebbero fatto».

Quali inquietudini hanno i magistrati, secondo lei?

«Sono preoccupati per l'eventuale separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e per il fatto che una politica infine rilegittimata possa avere la forza di incidere sul modello organizzativo della magistratura».

Questa sentenza è uno spartiacque? Cambierà tutto anche nei processi contigui, il Ruby-bis e il Ruby ter, dove ci sono indagati e condannati per falsa testimonianza?

«Forse sì, ma per capire questi aspetti bisogna aspettare le motivazioni del verdetto e la ricostruzione dei fatti. Se uno ha deposto che si trattava di cene eleganti mentre è accertato che non lo erano, la falsa testimonianza resta. Altri processi, invece, avranno vita autonoma».

Berlusconi, con il supporto di una Forza Italia ricompattata, è già all'attacco dei pm e delle intercettazioni sostenendo che sono stati anni di gogna di un innocente. È così?

«Io escluderei che Berlusconi avesse ragione. È innocente delle accuse formulate ma solo perché erano esagerate. Se fossero state più moderate, si sarebbe evitato anche lo spreco di denaro pubblico perché quello sforzo investigativo non era necessario».

Sull'onda della sentenza Berlusconi crede che si metterà mano alla disciplina delle intercettazioni in senso restrittivo come già si è tentato di fare in passato senza successo?

«Se la politica riprende la piena legittimazione intanto capirà che il contrasto all'avversario politico non va delegato al potere giudiziario. In ogni potere c'è un aspetto angelico e uno demoniaco. Sul piano giudiziario, si deve garantire la sicurezza dei cittadini evitando enfaticizzazioni accusatorie».

riforme e anche questo governo ha piani ambiziosi. Se anche realizzassero quanto è già stato deciso, cioè aiuterebbe molto», ha detto il finlandese. «La medicina funziona solo se si manda giù», ha aggiunto ironico. «Con tutto il rispetto per Katainen, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato in Europa non lo dice il commissario pro tempore finlandese, ma il consiglio dell'Unione. E il consiglio ha parlato chiaro su crescita e flessibilità, di solo rigore l'Europa non campa», ha replicato il sottosegretario con delega alle Politiche europee, Sandro Gozi.

Non sarà cioè possibile procedere d'ufficio. Cosa che invece accade per le società quotate in borsa. Va detto che spesso sono le piccole società gli strumenti migliori per falsificare i bilanci da cui ricavare fondi neri e provviste. Nell'inchiesta del Mose, ad esempio, le società accusate di aver creato provviste con false fatture sono tutte private e non quotate in borsa.

Aumentando le pene, aumentano anche i tempi della prescrizione. Ma ecco il passaggio che farà discutere: «Limitatamente alle società non quotate che non superano i limiti di legge per la sottoposizione alla procedura di fallimento, e sempreché il fatto abbia cagionato danno non grave, va previsto un regime di procedibilità a querela». E questo per «impedire che un intervento penale troppo diffuso faccia perdere la necessaria capacità selettiva dei comportamenti da reprimere».

Diciamolo chiaro: se questa sarà la formulazione finale, si poteva fare molto meglio e di più. Sistemi corruttivi come quelli del Mose e i grandi e piccoli evasori continueranno a trovare l'acqua necessaria per sguazzarci dentro.

Quinta di una serie di otto puntate dedicate all'approfondimento delle riforme della giustizia a cui sta lavorando il governo Renzi (le altre puntate sono uscite: 4-7-11-14 luglio)

POLITICA

Bersani: dopo il sì al nuovo Senato va cambiato l'Italicum

CLAUDIO SARDO
csardo@unita.it

Lo abbracciano e lo baciano tra le cucine e gli stand della festa de l'Unità di Imola. Vogliono capire bene, toccare con mano che Pier Luigi Bersani sia davvero guarito al cento per cento. E lui rassicura tutti con sorrisi, e anche con battute in dialetto. Colpisce il calore, l'affetto in un tempo in cui la politica sembra voler rimuovere il passato. Imola è da sempre una delle città più rosse. Ma non si è sottratta, come il resto dell'Emilia Romagna, al plebiscito pro Renzi. E non mancano i vecchi compagni, che sono stati sostenitori di Bersani e che ora lo avvicinano raccomandandogli di «dare una mano a Matteo». «Lo sto già facendo - è la risposta - portando con lealtà le mie idee». Non pronuncia più la parola «ditta», ma la filosofia è sempre la stessa: «Renzi è riuscito a mettere un di più di energia nel motore. Ha fatto diventare il cambiamento la cifra del suo messaggio e per questo ha costruito una sintonia con il Paese. È stato bravo, ma resto convinto che il Pd sia un'impresa collettiva e non il partito di un leader solitario. I partiti personali nascono e muoiono seguendo la parabola del capo. Ne abbiamo visti tanti in questi anni. Il Pd è diverso. È il partito riformista del ventesimo secolo. E dopo Veltroni, Franceschini, Bersani e Renzi vivrà ancora a lungo. Proprio i volontari delle nostre feste ne sono la prova».

ALLA FESTA DELL'UNITÀ DI IMOLA

La conversazione in pubblico ruota attorno allo storico traguardo del 40%, conquistato alle europee, e alle enormi aspettative che sono ora caricate sulle spalle del governo. Anzi del Pd, visto che il governo è quasi un monocolor. «Mi prendevano in giro - dice Bersani - quando, dopo le elezioni del 2013, sostenevo che eravamo arrivati primi, anche se non avevamo vinto. Mi contestavano perché non pronunciavo la parola sconfitta. Ma oggi su quella base parlamentare, su quei gruppi rinnovati, con tante donne e tanti giovani, abbiamo costruito un governo politico guidato dal nostro segretario. Se fosse stata una sconfitta, Renzi non avrebbe potuto lanciare questa sfida». In un passaggio cita anche un proverbio cinese: «Chi beve l'acqua, si ricordi anche di chi ha scavato il pozzo». E poi prosegue: «Il governo ha messo in cantiere riforme importanti. Ma c'è un obiettivo che le riassume tutte: il lavoro. Occorre ricreare lavoro. È questa la priorità delle priorità. Alla fine saremo giudicati sul lavoro e da qui dipenderà il successo». In autunno verrà il tempo di scelte difficili. La legge di Stabilità preoccupa perché, al di là dei margini di flessibilità che riusciremo a negoziare in Europa, la manovra di bilancio avrà un valore vicino ai 20 miliardi. «Non si potrà sfuggire - sottolinea Bersani - a scelte vere. Bisogna prepararsi. I margini di flessibilità sono importanti ma non risolveranno comunque il problema. Non si può pensare di rilanciare il Paese facendo solo dei tagli. Per recuperare risorse bisogna intervenire sulla fedeltà fiscale: è

«Renzi è stato bravo a costruire una sintonia con il Paese. Ma il Pd è un'impresa collettiva»

IL COLLOQUIO

Pier Luigi Bersani

L'ex segretario alla Festa dell'Unità di Imola: «Senza senatori eletti, alla Camera non restino le liste bloccate. Non ci salveremo dando la colpa all'ex Cav»

qui che i numeri italiani sono i più carenti d'Europa. Siccome dobbiamo assolutamente ridurre le tasse a carico di chi lavora e di chi dà lavoro, per farlo non possiamo che ridurre l'infedeltà fiscale. È una delle sfide decisive del cambiamento».

Le riforme istituzionali. In questo scorcio di luglio lo scontro politico ruota attorno alla riforma del Senato e all'Italicum. «A questo punto - sostiene Bersani - la riforma del Senato si concluda sulla base del testo uscito dalla commissione Affari costituzionali, con gli aggiustamenti necessari. E con un'avvertenza: si possono anche non condividere le tesi di Vannino Chiti e di altri, ma nessuno può permettersi di esprimere giudizi come quelli che ho ascoltato in questi giorni. Chiti è una persona seria, per bene ed è offensivo per tutti noi che qualcuno lo accusi di sostenere le proprie idee per difendere un interesse personale». «Avremo dunque un Senato espressione dei consigli regionali. Dico però che, una volta disegnato il nuovo sistema bicamerale, occorrerà ridiscutere sulla legge elettorale della Camera. Se i senatori non sono eletti dal popolo, non è possibile che alla Camera restino le liste bloccate. Per quanto mi riguarda, preferirei i collegi uninominali, ma se non è possibile trovare un consenso su di essi, non c'è alternativa alle preferenze». «Anche altri cambiamenti all'Italicum sono necessari: le liste civetta vanno eliminate perché sono fonte di trattative oscure e la soglia di sbarramento non può che essere unica, valida per tutti allo stesso modo. Dobbiamo costruire un sistema coerente. Perché così, lo dico fin d'ora, io non ci sto». Alle riforme peraltro manca un tassello: «L'attuazione dell'art. 49 della Costituzione, lo statuto democratico dei partiti. Non possiamo dimenticare questo capitolo. Anche perché il Pd non gover-

CENTROSINISTRA

Stefano (Sel) si candida alle primarie per guidare la Puglia

Il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato, Dario Stefano, si candida alle primarie del centrosinistra per la presidenza della Puglia.

«Non lo faccio - spiega - perché senatore di Sel, né in quanto fondatore e presidente del movimento La Puglia per Vendola, ma lo faccio con l'ambizione di essere il candidato del centrosinistra pugliese». Quanto alla possibile candidatura al terzo mandato di Nichi Vendola, Stefano ha detto: «Questo non è il luogo per parlare di Vendola candidato o no».

nerà per sempre. Un sistema democratico vive di competizione e di alternanza di governi».

Ma si può davvero cambiare la legge elettorale? Permetterà Berlusconi queste modifiche? E ci si può fidare delle aperture intermittenti di Grillo? «Bisogna cominciare a discutere dal Pd - risponde Bersani. - La principale responsabilità grava su di noi. Se domani qualcuno dovesse rimproverarci di aver rifatto il Parlamento dei nominati, non ci salveremo certo dicendo che la colpa non è nostra, ma di Berlusconi che ce l'ha impedito. Sulle riforme si dialoga con tutti e ha fatto bene Renzi a tenere aperto il confronto a tutto campo. Ma parlare di patto con Berlusconi mi sembra troppo. Non gli darei questo potere. Penso che tocchi anzitutto a noi indicare quella che riteniamo la soluzione migliore per il Paese. Penso che poi troveremo gli alleati in Parlamento: se non ci sarà Berlusconi, ci sarà qualcun altro».

I RAPPORTI DI FORZA

Ma Berlusconi non è più forte oggi dopo l'assoluzione nel processo Ruby? «Il giudice ha stabilito che Berlusconi non ha commesso un reato e la sentenza va rispettata. Il giudizio politico però non cambia: un premier che si comporta come si è comportato Berlusconi, non ha svolto la sua funzione con quella disciplina e quell'onore che la Costituzione richiede. E comunque il governo Berlusconi è caduto per un fallimento politico, costato molto caro al Paese. La vera novità è che in passato si è sempre difeso dai processi usando le leggi ad personam, ora si difende nei processi come un cittadino comune. Una volta è stato condannato, una volta assolto. Non era accaduto prima: questo vuol dire che con le elezioni abbiamo un po' smacchiato il giaguaro. Non ha un più un potere determinante in questo Parlamento e la rottura politica con il Ncd ne è la dimostrazione».

Resta il terzo incomodo: Grillo. Il successo dei Cinquestelle è stata la ragione vera del mancato governo Bersani. Quando però Grillo ha lanciato la sfida finale contro Renzi, ha perso. «La prima volta - ricostruisce Bersani - ha votato M5S anche chi voleva lanciare un segnale a noi. Ma poi Grillo è stato costretto a uscire allo scoperto e ha mostrato la sua impotenza. Non sono pentito del primo streaming e di aver chiamato subito i grillini alla loro responsabilità. Con loro bisogna essere duri, irremovibili quando usano un linguaggio fascistoide, come è capitato. Ma tra di loro ci sono anche espressioni autentiche di un radicalismo difficile da catalogare secondo canoni tradizionali: sulle proposte concrete, sulle leggi, il confronto va cercato dove possibile. Serve a farli maturare, e serve anche a noi».

Il Pd ha davanti a sé una stagione decisiva. Anche in Europa. Che non può restare muta davanti alla drammatica crisi ucraina e sulla nuova guerra israelo-palestinese. Il semestre di presidenza italiana dell'Unione rischia di essere indebolito, come ha detto Romano Prodi, dal ritardo nella formazione della nuova Commissione. «Mi auguro che useremo questi mesi per aprire noi una discussione sui cambiamenti di fondo che l'Europa deve fare».

«Il governo ha messo in cantiere riforme importanti, ma una le riassume tutte: lavoro»



Pierluigi Bersani ospite della trasmissione televisiva Bersaglio Mobile FOTO LAPRESSE

PD

Orfini: «Prima si decideva nei caminetti, ora no»

«Crescita, occupazione e riforme». È questa la «sfida per il Lazio» lanciata a Valmontone (Roma) dal Pd in occasione della prima assemblea regionale dell'area Rifare l'Italia (l'associazione che raccoglie i cosiddetti giovani turchi), a cui hanno preso parte, tra gli altri, il presidente nazionale del Pd, Matteo Orfini, l'europarlamentare Roberto Gualtieri, i senatori Francesco Verducci e Bruno Astorre, il deputato Emiliano Minnucci, il segretario e il vicesegretario del Pd Lazio, Fabio Melilli e Claudio Mancini.

«Contribuire al processo di cambiamento e di riforma del Paese, combattere la precarietà e la disoccupazione. È questa la strada da percorrere per rendere stabile e per

superare la soglia del 41% che il Partito democratico ha raccolto alle ultime elezioni europee», ha detto Orfini intervenendo all'assemblea. Per il presidente del Pd «noi non dobbiamo aver paura del cambiamento. È chiaro che il cambiamento non può essere immediato, ma è una sfida che va raccolta e affrontata. E oggi il Pd è l'unica forza del Paese che ha fatto una discussione e ha prodotto una nuova classe dirigente che si è candidata per fare le riforme».

«Siamo un partito che fa del pluralismo il suo punto di forza - ha sottolineato Orfini - prima le decisioni si prendevano nei caminetti, oggi negli organismi dirigenti. E questo è una garanzia per tutti».

Di Maio ri-sconfessa Grillo «Riforme, dialogo aperto»

- **Caos fra 5 Stelle:** Casaleggio e l'ex comico dettano lo stop al confronto e rimandano alla Rete
- **Il vicepresidente della Camera:** «Renzi passi dalle parole ai fatti, ma il tavolo resta in piedi»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Si è spostata sulla difensiva la linea del Movimento Cinque Stelle che, dopo il secondo incontro con la delegazione del Pd, cambia rotta ogni giorno. Tanto che ieri la linea postata sul blog dell'ex comico sembrava voler togliere dalla testa degli sconcertati (se pur fedeli) militanti la brutta idea che Grillo avesso imposto lo stop a Luigi Di Maio. Insomma, che «la voce del padrone», come ha detto Matteo Renzi, si fosse alzata per «sconfessare a mezzo blog» la linea dialogante del vicepresidente della Camera.

«Le linee del Movimento sono quelle dei cittadini», è il titolo di ieri sul blog e il testo, firmato Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio - anche per rassicurare su eventuali divisioni nella leadership a due teste - chiarisce: «Il Pd sta mettendo in dubbio le buone intenzioni del Movimento 5 Stelle al tavolo sulla legge elettorale. È chiaro a chiunque abbia seguito lo streaming che il M5S aveva 5 punti chiari mentre il Pd cercava di non dare alcuna risposta concreta e di temporeggiare», è l'appiglio al quale si appendono i vertici Cinque Stelle, il leit motiv del «bradipo» democratico.

Matteo Renzi, durante la sua visita in vari paesi africani, fa però notare le contraddizioni: «Dall'estero sono abbastanza colpito dai tentativi politici di Beppe Grillo», stupito dal fatto che «ogni giorno ci sia una novità: ha un modo di procedere che ricorda le correnti politiche della Prima Repubblica con la differenza che non ha i voti». Non proprio un complimento... E dal Pd altre voci, come Laura Cantini della direzione, auspicano che Di Maio «rie-



Beppe Grillo

sca a superare i diktat che vengono dal blog», con Grillo che «chiama alla ritirata sui tetti».

La prova delle spinte diverse nei 5 Stelle la offre lo stesso Di Maio, intervistato da David Parenzo nella rassegna Ponza d'autore. Nessuna rottura, il tavolo va avanti, solo che la Rete deve dire la sua: «A Renzi abbiamo solo detto "basta parole, passiamo ai fatti". Il tavolo resta aperto, così come il nostro impegno. Tutto quello che abbiamo presentato al tavolo con Renzi adesso deve essere ratificato sul portale» perché parlino i cittadini, dopo due incontri. Insomma, più una messa a punto con il Movimento vero e proprio che un brusco stop come quello che aveva impresso Grillo venerdì affermando sul blog che «il tempo è scaduto» per il tavolo col Pd.

Un primo banco di prova, per Di Maio, è l'abolizione dell'immunità, la settimana prossima in Senato. Ma l'accordo deputato grillino avverte Renzi: «Un accordo tra noi e il Pd produce una legge elettorale con le preferenze e senza condannati in Parlamento. L'accordo tra Pd e centro-destra ha prodotto l'Italicum che per molti è peggio del Porcellum».

Insomma, Di Maio il tavolo lo tiene aperto, mentre sul blog i due leader rassicurano i militanti: «Renzi parla di una sconfessione dal blog che non c'è mai stata. Non esiste una linea Grillo/Casaleggio. Non esiste una linea Di

...

Il deputato campano: «I due leader avranno meno spazio, prenderemo più decisioni in assemblea»

...

Il premier: ogni giorno una novità, come le correnti della I Repubblica ma senza avere i voti

Maio. Non esistono linee all'interno del Movimento, se non quelle dei cittadini». Ma nei commenti sul blog però qualcuno chiede «ma è questa la linea dei cittadini?».

In un gioco di prestigio comunicativo l'ex comico e il guru affermano di sostenere «senza riserva alcuna la posizione della delegazione M5S» che ha incontrato quella del Pd, ovvero Di Maio, Toninelli e i due capogruppo e ch venerdì ha firmato la retromarcia. Dietro la confusione però si precepisce uno scontro tra leadership stabilizzate e crescenti. Il ventottenne di Avellino, ormai elegantissimo con cravatte Marinella nel suo ruolo istituzionale, da una parte è lanciato ai vertici del Movimento, dall'altra è guardato con sospetto dai puristi del «fuori tutti».

Ma ieri, nell'isola laziale il vicepresidente della Camera ha prospettato una nuova metamorfosi del M5S: «D'ora in poi Beppe Grillo e Casaleggio avranno meno spazio, ma loro sono contenti e sono in una fase in cui cercano di dare più responsabilità a quelli che oggi fanno parte del Movimento e ne condividono la linea».

«Grillo e Casaleggio - ha spiegato Di Maio - attraverso il blog gestiscono una parte del Movimento, un'altra parte la decidiamo noi in assemblea: questo procedimento porterà a dare maggiori responsabilità a chi prima ne aveva meno e viceversa». Come se nessuno si fidasse dell'altro. Di Maio non la vive come «una nostra emancipazione», quanto una paternalistica concessione: «Sono loro che stanno dando più responsabilità alle varie entità politiche del M5S».

Certo sono piuttosto fumosi i contorni della galassia stellata, perché se è vero che Grillo si sarebbe stancato (e nella sua ultima visita al Senato aveva abbassato la guardia), e che Casaleggio sarà più presente a Roma, anche se non a dare indicazioni ai parlamentari, la vera palestra sulla quale si misura il consenso per i 5 Stelle è il Parlamento. Dove sono tramontate anche le speranze di Di Battista, il quale, più che altro, sponsorizza se stesso su Facebook.

A mantenere ferma l'identità del M5S è un commento sul blog a firma Fabrizio C. che vede una «democrazia malata terminale», nella quale «il piano di rinascita di Gelli è ormai compiuto», con una «nuova forma di dittatura politicamente corretta, tenuta in piedi dalla disinformazione di massa», contro la quale, secondo lui, l'unico antidoto è schierarsi con i 5 Stelle.

Livorno sindaco M5S già in crisi Bocciati tutti gli assessori

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Per Filippo Nogarini probabilmente sarebbe stato più facile tentare di raggiungere l'Elba a nuoto, che fare la nuova giunta di Livorno. Infatti non c'è pace per il sindaco grillino, vincitore a sorpresa delle amministrative nel ballottaggio dello scorso giugno contro lo sfidante del Pd Marco Ruggeri, appena pensa di aver messo finalmente a posto tutti i puzzle, ci pensa lo stesso Movimento 5 Stelle della sua città a rovinargli il mosaico.

Era già successo con Simona Corradini, prima nominata assessore da Nogarini, poi costretto a fare marcia indietro per l'incalzare dei pentastellati livornesi, che non vedevano di buon occhio l'arrivo in giunta di una signora candidata al consiglio comunale con una lista diversa. L'architetto Corradini, dal curriculum invidiabile come aveva ammesso il sindaco, ha poi dovuto lasciare il suo incarico. Lo stesso destino potrebbe toccare anche ai nuovi assessori: Giovanni Gordiani (ambiente), Serafino Fasullo (cultura) e Alessandro Aurigi (urbanistica). Nei loro confronti c'è la «sfiducia» da uno dei due meetup di Livorno e quindi anche per Nogarini, per aver scelto nel mazzo degli «impresentabili» perché non in regola con il regolamento del movimento grillino per aver già partecipato ad altre elezioni amministrative, quando invece la partecipazione al bando per la scelta della giunta prevedeva tra i requisiti il non essere mai stato candidato con nessun partito. In modo particolare sotto tiro c'è Gordiani, alle scorse amministrative in lista con «Cutigliano Bene in Comune».

Ma forse la macchia più grossa, per i grillini è il suo passato politico, tesserato con il Pd fino allo scorso anno. Anche in questo caso il M5S si fa forte del regolamento interno: uno dei criteri di selezione prevedeva, infatti, che i candidati non dovevano essere tesserati in un partito politico da almeno tre anni. «È importante, e segno di reale trasparenza, dare ai cittadini la spiegazione completa di quanto avvenuto, riconoscere l'errore fatto e correggerlo: rimuovere dal suo incarico il sig. Gordiani» imputano i 5 Stelle livornesi a Nogarini.

Nella lista nera «anche se non esiste una violazione formale» ci sono finiti anche Fasullo e Aurigi. A quest'ultimo viene anche contestata l'amicizia con il sindaco. Tutto ciò «rende criticabile e accusabile il M5S di non essere coerente con i propri principi» aggiunge il Meet e quindi «crediamo che da buon amico e da attivista 5 Stelle, il signor Aurigi comprenda la situazione e le possibili implicazioni e pericoli sia per l'amico sig. Nogarini che per tutto il M5S». Anche nel caso di Fasullo «non esiste una violazione formale», ma la sua scelta viene ugualmente contestata «per le stesse ragioni espresse poco sopra per il sig. Aurigi». «Il Sig. Fasullo si è candidato alle precedenti - e non troppo lontane - amministrative 2009 con la lista Livorno Città Aperta, in appoggio all'ex sindaco Cosimi di Livorno e dove già allora era ritenuto uno dei possibili assessori». Questa la sentenza. Ma il sindaco Nogarini non ci sta: «Rinnovo la mia piena fiducia - dice - a tutta la giunta, che sta alacremente lavorando al governo del territorio». Mentre Gordiani a sua volta conferma di non aver più avuto la tessera del Pd dopo il 2011 e si riserva di ricorrere alle vie legali. Ma il Pd di Pistoia, con una nota ufficiale, fa sapere che è stato iscritto al partito fino al 2013 ed eletto anche nell'assemblea comunale.

Berlusconi, ma perché la destra esulta?

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

E quindi la militanza politica per lei coincide con il tifo fazioso per determinare le risultanze dei processi, che così assumono nel loro esito una impropria coloritura di partito.

Questa assurda politicizzazione della battaglia processuale, per cui le toghe risentono nel loro pronunciamento del peculiare clima ambientale e obbediscono alle ristrette opportunità politiche del momento, nulla ha a che vedere con gli enormi e decennali problemi di sconfinamento del giudiziario che sollecitano una risposta coerente e di sistema. La destra vorrebbe una magistratura asservita ai calcoli di potenza della politica e quindi, dinanzi alle prove di responsabilità fornite dal leader nel campo minato delle riforme istituzionali ed elettorali, attende, in una grottesca logica di scambio, una sua pronta assoluzione negli infiniti processi, che non devono più parlare il linguaggio dei delitti e delle pene. La battaglia per la sopravvivenza di una funzione politica come ambito della decisione discrezionale che

risponde al consenso e quindi al riparo dalla bulimia della magistratura (che invade ogni campo, ora per i vuoti normativi che si registrano nelle tematiche dei nuovi diritti, ora per la ipertrofia delle regole che paralizzano l'amministrazione pubblica), non coincide in alcun modo con gli strilli di tromba della destra. La destra non difende affatto lo spazio autonomo della decisione politica, come opzione che nel conflitto ideale e sociale determina i fini della legislazione, ma pretende di edificare, attorno al corpo del capo dai tanti guai accumulati, un presidio di non interferenza della legge civile e penale.

La rovina del Cavaliere non è dipesa da una caduta morale o da un inaudito accanimento giudiziario. Il processo di Milano non era rivolto a censurare gli sfrenati appetiti carnali di un attempato statista che, in un luogo privato, dava sfogo alle fantasie erotiche più bizzarre. Questa interpretazione in chiave etica dell'uso del corpo delle donne è stata enfatizzata dai giornali ma non poteva essere certo la motivazione del lavoro della magistratura inquirente. Le procure perseguono solo delle notizie di reato, dei fatti criminogeni, e non sono un istituto per la

moralizzazione dei costumi che sembrano ancor più depravati nell'oscuro intreccio di sesso e potere.

E, a proposito dei fatti che giustificano l'obbligatorietà dell'azione penale, la sentenza di secondo grado non li cancella, in alcun modo. Ne nega la rilevanza penale ma non ricorre ad un colpo di spugna che annulla il loro svolgimento effettivo. La componente oggettiva del reato rimane ben scolpita e anche accertata, solo la dimensione soggettiva (relativa alla esatta determinazione, da parte dell'accaduto «utilizzatore finale», della età di una giovane venditrice di piacere) viene letta in una accezione favorevole al reo.

Colpisce la enorme discrepanza tra i giudici di primo grado e i giudici di appello nel valutare gli stessi accadimenti (con un quadro normativo nel frattempo in parte modificato sul reato di concussione). Si tratta però di dinamiche processuali del tutto fisiologiche (l'interpretazione di uno stesso fatto di reato con opposte disposizioni sanzionatorie rientra in quella sfuggente ermeneutica giudiziaria che induceva Hans Kelsen a dichiarare che la certezza del diritto è solo una illusione, un mito) che

non hanno il rilievo politico rivendicato dalla destra.

Quale che sia l'esito dei tanti altri processi in cui è immischiato (particolarmente inquietante rimane quello di Napoli, per l'assalto alla fonte di legittimazione di organi costituzionali dello Stato), rimane acclarato che il berlusconismo è crollato non per la devianza di una carne troppo debole e per la volontà di sorvegliare e punire delle toghe ossessionate dal magnate di Arcore ma per un fallimento di sistema. Non poteva funzionare un meccanismo sociale complesso e differenziato con una commistione di pubblico e privato, affari e potere, economia e politica come quello realizzato con l'invenzione di un partito patrimoniale che introduce per i deputati un vincolo di mandato a sfondo aziendale e conquistando lo Stato pretende una ingerenza politica sul giudiziario. Altre anomalie sono in agguato in un'Italia contagiata dal leaderismo disordinato e privo di argini, ma quella di una regressione neopatrimoniale, che con il denaro acquista anche i rappresentanti, è stata rigettata come un corpo estraneo incompatibile con le regolarità di un sistema politico che resta moderno e pluralista, per quanto acciaccato.

ITALIA



Gli sbarchi e la tragedia

Un immigrato con bambino sbarcato a Salerno. Oltre 2.000 profughi sono arrivati con la nave Etna. Sopra a destra, invece, i soccorsi a 80 miglia dalla costa da parte della nave Grecale. Ieri diciotto persone sono morte stipate in una sala motori.

PINO STOPPON
ROMA

Diciotto morti, quaranta dispersi. Nuova tragedia nel canale di Sicilia dove la notte scorsa è stato soccorso un barcone al largo di Lampedusa carico di immigrati. Diciotto erano nella stiva e sono morti soffocati dalle esalazioni di monossido di carbonio. Viaggiavano nel vano motore dell'imbarcazione.

L'emergenza sulle coste è continua: solo nell'isola stanno contando mille arrivi al giorno, ma gli sbarchi sono a decine, da Pozzallo ad Augusta e solo nelle ultime 24 ore sono più di 3500 i profughi soccorsi. E altri sbarchi sono attesi nelle prossime ore come denuncia Save The Children. Una situazione fuori controllo, anche perché i centri di accoglienza sono stracolmi. Il ministro dell'Interno Alfano ieri ha proposto di mettere a disposizione le caserme per ospitare i migranti: «Il nostro obiettivo - ha detto - è usare le caserme per l'accoglienza transitoria dei migranti, pensiamo che possa essere una strategia di supporto per fare in modo che gli immigrati trovino accoglienza e poi vadano via, noi non li dobbiamo tenerli qui se loro non ci vogliono stare». Ma l'idea ha scatenato le ire della Lega.

L'allarme a bordo del barcone di circa 25 metri in avaria a 62 miglia da Lampedusa è stato lanciato ieri notte verso le quattro. Erano al confine tra la Libia e Malta e un mercantile civile danese si è avvicinato ed è riuscito a caricare circa 500 migranti. La nave dane-

Diciotto soffocati nella stiva Nuova strage di migranti

- **Emergenza senza fine, più di tremila sbarchi solo negli ultimi due giorni**
- **La proposta del ministro Alfano: «Apriamo le caserme per l'accoglienza»**

se ha caricato la maggior parte dei migranti in diretto accordo con le autorità maltesi, mentre tre immigrati gravemente intossicati dalle esalazioni della stiva sono invece stati imbarcati su una motovedetta italiana. Uno di loro è morto durante il percorso in mare, mentre gli altri due sono stati trasferiti immediatamente all'ospedale Civico di Palermo.

Il mercantile non ha potuto invece recuperare i cadaveri nella stiva che sono poi stati raccolti da una motovedetta che li ha trasferiti a Malta. I quaranta dispersi farebbero invece parte di un

...
Si erano sistemati nel vano motore della nave Sono stati uccisi dal monossido di carbonio

naufragio di cui hanno parlato 61 persone, c'è solo una donna, soccorse nel mare della Sirte al largo della Libia da un altro mercantile, il «City of Sidon», e diretto a Porto Empedocle. I sopravvissuti hanno raccontato che che erano partiti in 102. Provenienza Gambia, Mali, Ghana, Nigeria e Etiopia. Il naufragio sarebbe avvenuto a 36 miglia a nord di Tripoli.

Negli ultimi due giorni, solo in Sicilia, le navi della Marina Militare hanno soccorso 3510 migranti. E sono 2500 le persone soccorse dalla Guardia Costiera solo nella giornata di venerdì al largo delle coste libiche. Le richieste d'aiuto continuano ad arrivare alla Centrale operativa di Roma che coordina le vedette per i soccorsi. La nave Peluso ha sbarcato a Pozzallo 251 immigrati, la nave Corsi ha portato sempre a Pozzallo 350 persone, mentre altre motovedette sono arrivate ne porto di

Lampedusa con 863 persone. E ancora il pattugliatore Orione ne ha soccorsi 227, la corvetta Sfinge circa 200, la nave Etna del contingente Mare Nostrum ha soccorso un barcone che imbarcava acqua e ha accolto a bordo 574 migranti. Solo l'isola di Lampedusa ha dovuto accogliere in due giorni 1278 arrivi. Save The Children che sta monitorando la situazione ha fatto sapere che tra questi ci sono 176 donne e 30 bambini, prevalentemente eritrei, somali, siriani e pachistani. Il problema - denuncia l'associazione - è che sono stati portati al Centro di accoglienza dove sono in

...
Sos di Save the Children «Sono attesi ancora a centinaia e le strutture non sono adeguate»

corso lavori di ristrutturazione e finito nel mirino dopo lo scandalo dei trattamenti anti-scabbia. «È essenziale - ha detto Save the Children - l'immediato trasferimento dei migranti e soprattutto delle persone più vulnerabili, come i bambini, poiché il centro non può garantire una accoglienza in condizioni di sicurezza». Altri 200 migranti, sempre secondo Save the Children, sono arrivati a Porto Empedocle e Augusta.

Tre scafisti arrestati a Salerno e ieri la polizia di Ragusa ne ha arrestato un altro del gruppo di 250 immigrati giunto nel porto di Pozzallo. Ha ventisei anni. «Sapevo che in Libia cercavano scafisti, sono andato lì e mi sono arruolato con loro per guadagnare soldi - si è giustificato con la polizia - . Faccio il pescatore ma quello che prendo in un solo viaggio per portare persone è lo stesso che guadagno in 2 anni». Nelle ore successive anche un secondo scafista è stato individuato dagli agenti di Ragusa: Naser Maa. È stato incastrato da un video da lui stesso realizzato durante la traversata. «Ho girato il video per ricordo - ha detto - , volevo tenere con me queste immagini perché sapevo che avrei rischiato sia di morire che la galera una volta giunto in Italia». Il tunisino ha ricevuto un compenso di 4.500 dollari. Secondo quanto hanno riferito, tutti i 229 profughi si trovavano in Libia ma in capannoni diversi e quando toccava a loro partire, venivano tutti svegliati e trasportati su furgoni telonati nei pressi di una piccola spiaggia.

Il premier contro Salvini: «Da lui nessuna lezione»

Morti sulla coscienza di Renzi e Alfano...Avete le mani sporche di sangue». «Non accetto slogan di chi ha camicia colorata». Davanti all'ultima tragedia dell'immigrazione la destra, in testa la Lega, parte all'attacco del governo e dell'operazione Mare Nostrum e il premier risponde: «Non si risolve con gli spot di qualche ideologo con la camicia colorata. Il problema si risolve alla radice, quindi dobbiamo intervenire nei Paesi da cui l'immigrazione parte». Da Maputo, al termine della prima giornata del suo viaggio in Africa, Matteo Renzi ha replicato al nuovo attacco che in primis il leader della Lega Salvini gli aveva rivolto ieri dopo l'ultima strage nel Canale di Sicilia. «I problemi - ha detto - non si risolvono con gli spot dei politici in cerca di voti. Se vogliamo davvero risolvere la questione dell'immigrazione, dobbiamo intervenire nei Paesi da cui l'immigrazione parte e dare occasioni di sviluppo, di benessere, di pace e di libertà. Serve ciò che stiamo facendo in Mozambico». «L'Italia - ha poi aggiunto - userà tutti gli spazi possibili per intervenire per risolvere le problemati-

LA POLEMICA

VIRGINIA LORI
ROMA

Il segretario della Lega aveva detto: «Renzi e Alfano hanno le mani insanguinate». La risposta: «Non parlo con chi porta la camicia colorata»

che relative all'immigrazione. Quella dell'immigrazione è una priorità che il governo italiano affronterà anche nella veste di presidente Ue. Abbiamo bisogno di Africa come luogo da cui ripartire una scommessa politica, economica e civile dell'Europa».

Gli attacchi sono partiti via Facebook. Prima dalla pagina del deputato della Lega Roberto Caon: «Non si ferma la scia di sangue che si porta dietro il governo con Mare Nostrum». Un'operazione «criminale» secondo Caon «che produce morti sulla coscienza di Renzi e Alfano». Poi, sempre su facebook, è intervenuto il segretario: «Altro sangue sulle mani di Renzi e dei buonisti di Mare Nostrum - ha tuonato Matteo Salvini - . Aiutiamoli a casa loro, evitando altri morti e difendendo i confini». La destra è partita lance in resta, come se la tragedia delle carrette del mare, di quei morti e dei profughi che soprattutto d'estate si riversano sulle nostre coste fosse un dramma nato solo ieri. La Russa, deputato Fratelli d'Italia, parla di «carne da macello di una politica dissennata delle frontiere colabrodo. Il Sud deve subire la tassa

ulteriore di questa invasione mentre il silenzio del governo è assordante». Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato, insiste: «Bugiardi Renzi e i suoi ministri che hanno detto Mare nostrum cesserà. L'unica emergenza vera, quella immigrati, viene ignorata dall'Ue, regno degli incapaci. Il governo impotente continua a imbarcare clandestini. L'Ue li ha ignorati. Per Renzi - sottolinea - conta più la poltrona per l'irrelevante Mogherini che la sicurezza dell'Italia. Chiederò che il Senato si occupi di ciò prima che di qualunque altro decreto o riforma. Siamo invasi. Bisogna dire basta e bloccare una volta per tutte il trasporto di clandestini. Basta. Basta. Basta».

«Noi dobbiamo discutere e cercare più risorse per Frontex Puls - replica Renzi dopo una giornata che ha contato migliaia di sbarchi - Ma il problema dell'immigrazione va risolto alla radice». Il problema c'è. Anche perché nonostante le parole del presidente dell'Europarlamento Martin Schulz che nei giorni scorsi ha detto «i confini italiani nel Mediterraneo sono anche tedeschi. La responsabilità è comune.

Nessuno può dire no, non mi riguarda», niente si muove. «Tempo scaduto per l'Europa - sostiene il vicesegretario vicario Udc Antonio De Poli - . Dopo tante parole l'ennesima tragedia di migranti nel Canale di Sicilia deve portare l'Italia a battere i pugni a Bruxelles. Ora contano i fatti. Il Governo non può accettare di restare da solo a gestire un'emergenza umanitaria». De Poli ha chiesto la nomina del Commissario per la gestione dell'emergenza immigrati, annunciata nei giorni scorsi da Junker «ma è ancora di più indispensabile - ha detto - che l'Europa ci aiuti con fondi e aiuti concreti per gestire gli arrivi che sono aumentati in modo esponenziale nel 2014: oltre 25.500 persone, secondo i dati ufficiali di Frontex». Sull'emergenza sbarchi è intervenuto anche il segretario di Stato emerito del Vaticano, mons. Tarcisio Bertone: «È una situazione di grave emergenza - ha detto - , è chiaro che bisognerebbe intervenire a monte e poi bisogna, come hanno ripetuto i vescovi e anche papa Francesco, che tutto non sia solo sulle spalle dell'Italia, che l'Europa se ne faccia veramente carico».

Concordia, riemerge il ponte della morte

● **Lo scafo della nave è salito di sei metri**
Ieri è riaffiorato il ponte 4 dove morirono sei persone ● **La partenza è prevista per il prossimo martedì tra le 13 e le 15. Presto su anche la prua**

FRANCA STELLA
ROMA

La Concordia risale piano piano. Riemerge dalle acque, con tutti i suoi ricordi e le sue tragedie. Ieri è riaffiorato il ponte numero quattro, quello in cui hanno perso la vita la maggior parte delle persone, quello dove videro per l'ultima volta la piccola Dayana e suo papà che cercavano di scappare dalla morte. Riemerge mentre attorno al relitto ronzano come mosche decine di barche di ogni dimensione, stracolme di gente in costume da bagno arrivata da Porto Santo Stefano per non perdersi l'ultima foto.

Tornare a vedere il ponte 4, dopo sei giorni dall'inizio delle operazioni, richiama subito alla mente i volti e gli sguardi dei vigili del fuoco che quel giorno di febbraio di due anni fa, oltre un mese dopo il naufragio, trovarono quattro e vittime incastrate in uno spazio non più grande di 50 centimetri, sulle scale che collegavano il ponte Grecia a quello inferiore.

Veder riemergere il ponte della morte è, però, anche una buona notizia. Perché vuol dire che i lavori stanno procedendo senza troppi intoppi. Questo vuol dire che, ragionevolmente, la Concordia lascerà l'isola del Giglio martedì, otto giorni dopo l'avvio della fase di rigalleggiamento iniziata lunedì e dopo oltre novencento giorni da quando, il 13 gennaio 2012, naufragò nel mare toscano.

Troppo sfavorevoli le previsioni del tempo per partire lunedì. La decisione è stata presa prima dell'incontro con i giornalisti nel primo pomeriggio. Le operazioni per l'allontanamento del relitto inizieranno il 22 luglio mattina subito dopo l'arrivo del primo traghetto da Porto Santo Stefano, atteso per le 8.30. Per sistemare i rimorchiatori nella giusta posizione e mettere il convoglio nella condizioni di partire serviranno, è stato detto, dalle quattro alle sei ore. La Concordia potrebbe dunque salpare tra le 13 e le 15. Fino ad allora nessuna nave potrà avvicinarsi all'isola.

La nave sarà rialzata, come previsto, fino ad un pescaggio di 17,5 metri, a cui si aggiunge un metro per l'imbragaggio. I tecnici stanno sistemando l'ultima catena dell'ultimo cassone. Durante il viaggio la nave sarà però abbassata fino a circa venti metri, perché in questo modo si ridurranno notevolmente i rischi dovuti alle sollecitazioni sulle strutture da parte del vento e delle onde. Poi, davanti al porto di Voltri, sarà rialzata nuovamente. L'errore sul tonnellaggio stimato del galleggiante è ampiamente rientrato nei limiti di tolleranza del progetto.

A trainare la Concordia con il suo «ciambellone» di trenta cassoni nel suo viaggio verso Genova di circa 200 miglia marine, ad una velocità di appena 2 nodi l'ora, saranno due rimorchiatori: il Blizzard, che è la na-



La nave Concordia lascerà il Giglio il prossimo martedì FOTO AP

...
A trainare il relitto saranno due rimorchiatori a una velocità di due nodi

...
A bordo non ci saranno più di dodici persone allo stesso tempo. Ancora incerta la rotta

ve il capofila, ha un equipaggio olandese, mentre il suo gemello batte bandiera del Valuto, paese del Pacifico. Nessuno, salvo i natanti autorizzati, si potrà avvicinare al convoglio a meno di tre miglia, ovvero una distanza di circa sei chilometri. A bordo della Concordia non ci saranno più di dodici persone allo stesso tempo. Del convoglio faranno parte quattordici mezzi, a tutela della sicurezza del relitto e dell'ambiente.

L'ultimo atto sarà la riemersione del ponte Belgio. Ieri «sono state effettuate nuove analisi delle acque e

domani ci saranno nuovi campionamenti», ha riferito Maria Sargentini, presidente per la Regione Toscana dell'Osservatorio di monitoraggio della rimozione della Concordia. Da due anni a monitorare lo stato delle acque è per lo più l'Arpat, l'agenzia di protezione ambientale della Toscana: 770 campionamenti per oltre 34 mila parametri controllati. L'ultima informazione della conferenza stampa riguarda la rotta che sarà scelta per allontanarsi dal Giglio. Tra le due autorizzate, la più probabile è quella che piega a nord e poi a ovest.

Prof inquisitori o ignoranti, vi spiego cos'è la maturità

Dopo il colloquio dell'ultimo candidato all'esame di Stato della quinta liceo scientifico, dove insegno filosofia e storia, ci ho riflettuto qualche giorno e poi ho deciso: non posso far finta di niente. Scelgo di scrivere per raccontare il comportamento di alcuni commissari di esame e soprattutto del presidente della commissione: una galleria del degrado professionale e civile, rappresentativo dello stato in cui versa la scuola italiana. È una storia forse emblematica che dovrebbe far riflettere ci ha a cuore il futuro dell'istruzione.

Il presidente è un sessantenne, si veste come un ragazzo (jeans, polo, scarpe da tennis, occhiali da sole portati sulla fronte), ha i capelli piuttosto lunghi di un colore artificiale e indefinito fra il beige e l'arancione, è docente di matematica e fisica. A un collega ricorda il cantante anziano dei Simple Minds. Io gli trovo subito un posto nella mia personale classificazione dei docenti italiani: senza dubbio appartiene al gruppo più numeroso, cioè i chiacchieroni. Sembra conoscere poco delle discipline che insegna, nulla del mondo in cui vive: il suo eloquio impreciso e involuto rivela un pensiero alimentato spesso da luoghi comuni. Ciò non gli impedisce di parlare senza sosta e soltanto di se stesso: dice di essere particolarmente intelligente, dunque veloce nell'agire e nel pensare, oltretutto comprensivo verso i meno dotati - ad esempio noi commissari - e interessato soltanto agli studenti. Non si tratta di autoironia, purtroppo, come dimostra il fatto che da subito si dedica ai ragazzi in attesa di sostenere l'esame, promettendo loro trattamenti di favore, che oltretutto non ha il potere di garantire.

Al suo opposto c'è il professore di scienze, un uomo dall'atteggiamento inquisitorio: insegnare per lui significa fare in modo che il discente dia il peggio di sé così da mostrargli la sua inadegua-

LA TESTIMONIANZA

FEDERICA MONTEVECCHI
Insegnante

Il racconto di una interna alla commissione d'esame «I ragazzi intraprendenti e coraggiosi vengono penalizzati. Per loro una esperienza inutile»

tezza a raggiungere risultati eccellenti. Appartiene al gruppo dei ripetitori di manuali e ritiene che la scienza sia un insieme di numeri e formule per esercitare la memoria passiva: la riflessione e l'autocritica, segni dello sviluppo evolutivo, gli sono estranei. Il dibattito scientifico di conseguenza non gli interessa, anzi ritiene quasi un insulto alla scienza che tre studenti, fra i migliori, presentino come argomento del colloquio rispettivamente scritti sulla necessità di una coesistenza dell'agricoltura biologica con quella Ogm, sul confronto bioetico riguardante l'inizio della vita, sulla clonazione. I luoghi comuni, tutti immaginabili, si sprecano, ma il culmine si raggiunge quando a una studentessa che presenta un'intervista a Cesare Galli, il clonatore del bovino Galileo, il professore, che dimostra di non avere idea di chi si stia parlando, contesta di non avere tenuto conto di ciò che dice il manuale di scienze relativamente alla clonazione della pecora Dolly. La ragaz-

...
Ai miei alunni dico: «Non aspettatevi necessariamente riconoscimenti»

za è acuta, oltretutto preparata, e gli ribatte che Cesare Galli le ha mostrato quanto il manuale sia generico rispetto al tema della clonazione, poi gliene dà spiegazione. Nessuno apprezza la forza e il coraggio intellettuale della studentessa che, insieme ai suoi compagni, viene naturalmente penalizzata.

L'insegnante di scienze trova una sponda nella commissaria di lingua e letteratura spagnola, una bella ragazza del sud innervosita dal fatto che alcuni studenti, soprattutto ragazze, abbiano un'autonomia cui non sono disposti a rinunciare, neppure di fronte alla sue minacce. A infastidirla c'è in particolare una studentessa che propone uno scritto sulla rivoluzione passiva in Italia: parla di Cuoco e di Gramsci, è consapevole della storia del suo paese come pochi adulti lo sono, è brillante, vuole fare il concorso per la classe di lettere e filosofia alla scuola normale di Pisa. Ebbene, non avrà il massimo dei voti, nonostante fosse prevedibile sulla base del suo curriculum di studio.

La giovane collega di spagnolo è l'esempio della frustrazione tanto diffusa nella scuola italiana da essere comuni ai tre macrogruppi nei quali ho ordinato i miei colleghi (i chiacchieroni insipienti, gli inquisitori ignoranti, i frustrati insofferenti) e persino a quello cui appartengono i pochi che nella scuola insegnano continuando a studiare. Altrettanto trasversale è l'attenzione a non prendere posizione mai, a conformarsi anche alle situazioni più inaccettabili: è la difesa del quieto vivere, carattere tipicamente italico, di cui è esempio la presidentessa di un'altra commissione d'esame insediata nel mio stesso istituto, una signora di mezza età che ha come unica finalità il non avere problemi, al punto da infischiarne delle valutazioni scorrette dei commissari. Va da sé che i docenti capaci di formare i giovani faticano molto in questa situazione, sembrano quasi un'élite non riconosciu-

ta che attribuisce una finalità alta, e al tempo stesso antica, al proprio mestiere: insegnare è esercizio della paideia, di una Bildung volta a favorire nei giovani consapevolezza di se stessi e del mondo.

Per quest'anno gli esami sono finiti, gli studenti li ricorderanno come un'esperienza di confusione e di emotività non governata, ma per fortuna hanno di fronte l'orizzonte aperto del futuro che potrà ripagarli dell'immediato passato. Chi continua a ritenere l'insegnamento uno dei tratti qualificanti di un paese che voglia dirsi civile è ancora più convinto che la scuola vada riformata a partire dagli insegnanti: essi vanno valutati periodicamente e rigorosamente, anche perché è paradossale che chi

LA DENUNCIA

«A Trento docente licenziata perché era omosessuale»

Una docente di un istituto privato di Trento sarebbe stata licenziata perché «sospettata» di essere lesbica. È quanto denunciano le associazioni Arcilesbica nazionale, Agedo nazionale, Equality Italia e Famiglie arcobaleno. La donna sarebbe stata chiamata a fornire informazioni sul proprio orientamento sessuale e ad affrontare un percorso di «riabilitazione», pena il mancato rinnovo del contratto, circostanza poi avvenuta. E di fronte a questa violazione dei diritti gay, le associazioni chiedono l'intervento del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, per restituire all'insegnante offesa la sua dignità di persona.

LOTTO

SABATO 19 LUGLIO

| | | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|
| Nazionale | 12 | 9 | 57 | 21 | 54 |
| Bari | 49 | 45 | 9 | 16 | 62 |
| Cagliari | 63 | 78 | 23 | 53 | 37 |
| Firenze | 47 | 66 | 1 | 73 | 28 |
| Genova | 63 | 39 | 57 | 62 | 46 |
| Milano | 77 | 11 | 89 | 32 | 80 |
| Napoli | 18 | 37 | 63 | 7 | 53 |
| Palermo | 78 | 26 | 50 | 23 | 74 |
| Roma | 40 | 63 | 39 | 48 | 9 |
| Torino | 7 | 73 | 51 | 54 | 45 |
| Venezia | 14 | 50 | 10 | 35 | 49 |

| I numeri del Superenalotto | | Jolly | SuperStar |
|----------------------------|-------------------------------|-----------|-------------|
| 29 | 48 | 49 | 54 |
| 75 | 87 | 43 | 40 |
| Montepremi | 1.667.417,33 | 5+ stella | € - |
| Nessun 6 - Jackpot | € 16.467.204,79 | 4+ stella | € 38.346,00 |
| Nessun 5+1 | € - | 3+ stella | € 2.009,00 |
| 5 punti | € 27.790,29 | 2+ stella | € 100,00 |
| 4 punti | € 383,46 | 1+ stella | € 10,00 |
| 3 punti | € 20,09 | 0+ stella | € 5,00 |
| 10eLotto | 1 7 9 11 14 18 23 26 37 39 | | |
| | 40 45 47 49 50 63 66 73 77 78 | | |

MONDO

È giallo scatole nere «Le hanno i filorussi»

- **Kiev punta il dito contro i separatisti: «Distruggono prove Mosca li aiuta»**
- **Furti di documenti e oro**
- **D'accordo Merkel e Putin: «Sì all'inchiesta internazionale»**
- **Primi sopralluoghi degli esperti Osce**

RACHELE GONNELLI
ROMA

C'è un gran via vai in queste ore nei campi di grano e girasoli intorno al villaggio di Grabovo nel distretto di Shkhtarsk, alla ricerca dei corpi da ricomporre delle 298 vittime dell'aereo passeggeri abbattuto nei cieli dell'Ucraina orientale giovedì scorso. Lì ieri i trenta osservatori internazionali dell'Osce hanno iniziato veramente i loro sopralluoghi per l'inchiesta tentando di delimitare anche la zona di perlustrazione, visto che venerdì al loro arrivo i miliziani filorussi gli avevano solo concesso un giretto di un'ora in appena 200 metri, suscitando le critiche del presidente Osce Thomas Greminger.

Timori esplicitati dal capo delegazione del team dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa Michael Bociurkiw sono essenzialmente due: la decomposizione dei resti umani sotto il sole e soprattutto la manomissione delle prove utili all'inchiesta da parte dei miliziani ma anche degli abitanti della zona che rovistano o cercano di togliere dai campi le salme. Inizialmente le autorità ucraine hanno denunciato il saccheggio di oro, gioielli e carte di credito trovati sui cadaveri o tra le

lamiere. Ma poi la denuncia è stata ritirata ed è stata riconosciuta - probabilmente *obtorto collo* - alle autorità dell'autoproclamata Repubblica del Donetsk un'attiva collaborazione all'accertamento delle responsabilità sull'accaduto. Una prima delimitazione dell'area, anche al fine di preservare gli effetti personali delle vittime utili anche al loro riconoscimento, è stata fatta. «Stiamo guardando alla sicurezza del perimetro del luogo dello schianto, alle condizioni dei corpi, alle condizioni dei resti, e anche dei beni personali», ha confermato lo stesso Bociurkiw. Ottanta corpi sono stati già imbustati nelle sacche nere e i familiari delle 193 vittime olandesi sono già in partenza dall'aeroporto di Schiphol alla volta di Kiev per seguire le procedure di riconoscimento e traslazione delle salme.

Resta un grande punto interrogativo per quanto riguarda le due scatole nere del Boeing 777 precipitato. Dopo che inizialmente sembrava che fossero state trovate, in mano ai filorussi, ora la notizia è stata smentita. Bociurkiw quanto meno ha detto di non saperne niente, «missing». La Russia ha già detto che non intende appropriarsene, e che dovranno comunque essere decifrate dall'Oaci, cioè dall'*Organizzazione internazionale dell'aviazione civile*.

Mentre Kiev esige che tutte le prove, a maggior ragione queste decisive, rimangano sul territorio dell'Ucraina. La Malesia dal canto suo - secondo Paese dopo l'Olanda per numero di vittime nel volo MH17 - rivendica la sua voce in causa. Il ministro dei trasporti Liou Tiong Lai, in partenza per Kiev, ha detto che Kuala Lumpur intende ottenere le scatole nere e vederle analizzare da esperti di fiducia. «Un gruppo di esperti è andato in Ucraina, e per lo stesso scopo, anche io vado a Kiev», ha specificato, sottolineando di non avere ancora informazioni su dove i registratori di bordo si trovino al momento. In risposta, un rappresentante del Consiglio di Sicurezza Nazionale di Ucraina Andrei

Lysenko ha detto che «scatole nere» sono ancora nelle mani dei separatisti. Dunque il giallo continua.

RICERCHE

Nel frattempo le ricerche sono ostacolate dalla ripresa delle ostilità tra ribelli filorussi e truppe ucraine a poche decine di chilometri dalla zona del disastro aereo, anche se già nel territorio della Repubblica di Lugansk. Negli scontri cinque soldati ucraini sono morti e una ventina sono rimasti feriti. «Dobbiamo essere molto attenti con i nostri movimenti per via della sicurezza», ha tenuto a precisare lo stesso Bociurkiw. «Siamo civili disarmati, quindi non siamo nella posizione di discutere con persone pesantemente armate», ha aggiunto, tanto per esser chiaro fino in fondo.

Così la diplomazia tenta di arrivare a un cessate il fuoco almeno temporaneo nell'area, oltre che ad assicurare un'inchiesta indipendente. Telefonate sono intercorse ieri a questo scopo tra la cancelliera Angela Merkel e il presidente russo Vladimir Putin. E anche tra il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, e il suo omologo americano John Kerry, hanno concordato di usare la loro influenza, rispettivamente sui separatisti e sul governo di Kiev, per porre fine alle ostilità in Ucraina. Mentre il ministro degli Esteri britannico, Philip Hammond, ha acceso le micce nel fuoco denunciando il «sostegno insufficiente da parte della Russia». Per quanto riguarda l'Ucraina al momento sembra interessata più che altro a continuare ad accusare direttamente la Russia di aver fornito ai miliziani separatisti il missile in grado di colpire il jet a 10mila metri di quota. Il premier di Kiev Arseniy Yatsenyuk, in un'intervista con la Cnn ha parlato esplicitamente di un missile terra-aria del sistema Buk adombrando la presenza di esperti russi in grado di azionarlo. «Non è stato un terrorista ubriaco che ha premuto il pulsante» - ha detto - ma di qualcuno ben addestrato».



«La Russia mira a un inasprimento del conflitto»

Alcuni giorni fa nel territorio controllato dai separatisti sono entrate delle batterie missilistico-zenitali russe «Buk». Si tratta di sistemi complessi, che solo personale militare altamente specializzato può far funzionare. Poiché fra i separatisti non ci sono tali specialisti, appare evidente che i missili a sistema zenitale sono manovrati da quadri ufficiali russi inviati da Mosca. Letteralmente il giorno dopo la comparsa dei «Buk» nelle zone dei separatisti è stato colpito un aereo da trasporto ucraino, all'altezza di 6 chilometri. Il giorno successivo è stato il Boeing 777 delle linee aeree malaisiane ad essere colpito. Nell'immediato i separatisti hanno dichiarato che era stato abbattuto un secondo aereo da trasporto ucraino. Più tardi, quando è apparso chiaro che si trattava di una linea civile internazionale, hanno tentato di far ricadere la responsabilità del disastro sull'esercito ucraino. Ora è chiaro che la catastrofe richiede una accurata inchiesta e che i responsabili devono essere individuati e condannati, chiunque essi siano.

Sono passati sei mesi esatti da quando, il 16 gennaio, il Parlamento ucraino ha approvato leggi che limitavano drasticamente i diritti civili, ampliando i poteri repressivi dello Stato. Dall'indipendenza l'Ucraina aveva goduto di una legislazione relativamente liberale. Da qui guardavamo con sorpresa

DIARIO UCRAINO

ALEKSEJ NIKITIN
KIEV

Putin sta impegnando l'esercito nella guerra e sta trascinando il Paese nella contrapposizione economica e politica con l'Occidente e gli Usa

...
In poche settimane il territorio controllato dai separatisti si è dimezzato

quante leggi stampasse il Parlamento russo, peggiorative dei diritti dei russi, tante che l'umorismo acuminato dei moscoviti aveva soprannominato la Duma «l'instancabile tipografia». Ma a gennaio la maggioranza della Rada ucraina, sottomessa a Janukovic, violando regolamenti e imbrogliando sui voti, ha approvato, in un solo giorno, tutte le leggi di limitazione dei diritti civili che la Russia ha licenziato negli ultimi anni. Improvvisamente, di fatto, tutti i partecipanti alle proteste di piazza Majdan, erano diventati delinquenti.

Questo portò alla radicalizzazione della protesta, nelle strade di Kiev comparvero le prime barricate di automobili. La Milizia cominciò a usare le armi da fuoco, sebbene ciò non sia stato ufficialmente ammesso. Anche quando ci sono state le prime vittime, il potere ha continuato a mentire al Paese e al mondo, sostenendo che nessuno aveva sparato e che non c'erano vittime.

La reazione del regime di Janukovic a ogni manifestazione di dissenso è stata estremamente dura e irrazionale. La contrapposizione del Majdan avrebbe potuto risolversi attorno ad un tavolo, con impegni e accordi, invece si è chiusa nel sangue, con centinaia di vittime, perché Janukovic non ha trovato altra strada che quella della forza. Quando tutto è finito, e già molti della sua cerchia si erano dileguati, a Janukovic non è restato che scappare a Mosca. Durante le proteste invernali, i prin-

cipali consiglieri di Janukovic erano specialisti dello Fsb, e durante il gran finale di sangue al Majdan fu fissato l'arrivo a Kiev del generale dello Fsb Sergej Besedyj. La stessa modalità di reazione estremamente rigida a ogni mutamento della situazione, mostra ora di avere il presidente Putin. Lo scorso inverno assicurò a Janukovic ogni aiuto nella repressione del Majdan ma, ai suoi occhi, Janukovic si dimostrò debole.

Adesso, in modo non dichiarato ma pieno, sta entrando in guerra con l'Ucraina, seguendo la stessa regola secondo cui non c'è altro che la forza da far valere. Passo dopo passo Putin sta impegnando l'esercito russo nella guerra, e sta trascinando la Russia nella contrapposizione economica e politica con l'Occidente, soprattutto, con gli Stati Uniti.

Dopo l'annessione della Crimea, che ha dimostrato l'inadeguatezza dell'esercito ucraino, nel territorio ucraino sono entrati ufficiali dello Fsb che hanno organizzato il movimento separatista nelle regioni di Donetsk e Lugansk. Quando sentiamo come il Ministero degli Esteri della Federazione russa tratta con i separatisti, si capisce che, di fatto, quelle sono conversazioni con collaboratori dei servizi speciali russi, i quali rispondono delle loro azioni soltanto ai loro capi moscoviti.

Dietro di loro sono entrati nei confini ucraini centinaia di combattenti che hanno formato le bande che terrorizza-

no due regioni.

Il calcolo era che l'esercito ucraino, depotenziato durante la presidenza di Janukovic, non sarebbe stato in grado di contrastare i combattenti russi e che, nelle regioni occupate, si sarebbe creato uno stato fantoccio, non più sottoposto a Kiev. Ma in aiuto dell'esercito ucraino si sono mossi il grande business e l'autorganizzazione della cittadinanza e la capacità di combattimento degli ucraini si è velocemente innalzata. In poche settimane il territorio controllato dai separatisti si è dimezzato. Le forze ucraine hanno ripreso il controllo dei confini, tagliando i rifornimenti di armi ai separatisti e impedendo l'ingresso di nuovi combattenti dalla Russia.

In questa situazione la dirigenza russa doveva scegliere: o lasciare tranquilla l'Ucraina, limitando le ostilità alla guerra commerciale che, d'altra parte, non è iniziata ancora, oppure offrire il proprio sostegno armato, con un diretto impegno dell'esercito regolare. Mosca ha scelto la seconda opzione.

Sistemi di contrattacco russo sono ora dispiegati lungo il confine da dove sparano contro le truppe ucraine, vengono utilizzati missili «aria-aria» contro l'aviazione militare di Kiev, forze armate russe prendono parte ai combattimenti. Come sei mesi fa fece Janukovic, anche Putin mira all'inasprimento della situazione, avendo deciso per l'opzione più dura fra quelle possibili.

(Traduzione Jolanda Bufalini)



La mano di una delle vittime tra i rottami dell'aereo abbattuto in Ucraina FOTO AP

Gaza, morti oltre 300 palestinesi Hamas : «Penetrati in Israele»

- **Nuovi raid dell'esercito: uccisi un civile e due soldati**
- **Migliaia i profughi sfollati**
- **Sono 339 vittime e 2270 feriti in 12 giorni**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 udegiovannangeli@unita.it

Gaza, è sempre e solo cronaca di guerra. Almeno trentacinque palestinesi sono stati uccisi ieri da raid e tank israeliani contro la Striscia di Gaza, portando a 339 il numero totale delle vittime palestinesi e 2270 feriti in 12 giorni di offensiva israeliana (nome in codice «Protective Edge»), secondo le forze di sicurezza e le autorità mediche della Striscia. I due ter-

zi delle vittime sono civili, ha calcolato il portavoce del ministero della Salute palestinese Ashraf al-Qedra. Venerdì, dopo che Israele ha avviato l'operazione via terra, ha aggiunto al-Qedra, sono stati uccisi almeno 63 palestinesi, tutti civili, ed oltre 200 sono stati feriti. Un bilancio che cresce di ora in ora. Sono 110 i palestinesi uccisi in meno di 48 ore, cioè da quando Israele ha lanciato l'invasione via terra nella Striscia. Le vittime israeliane sono quattro in tutto, la prima ucci-

sa tre giorni fa, uno è stato colpito da un razzo sparato dai militanti palestinesi di Gaza ieri. I componenti della sua famiglia, due donne e due bambini, sono rimasti feriti. L'ordigno è caduto nei pressi della città di Dimona in un insediamento di beduini nel Neghev. Altri due militari israeliani sono rimasti uccisi da un missile anticarro durante l'offensiva militare dello Stato ebraico nella Striscia.

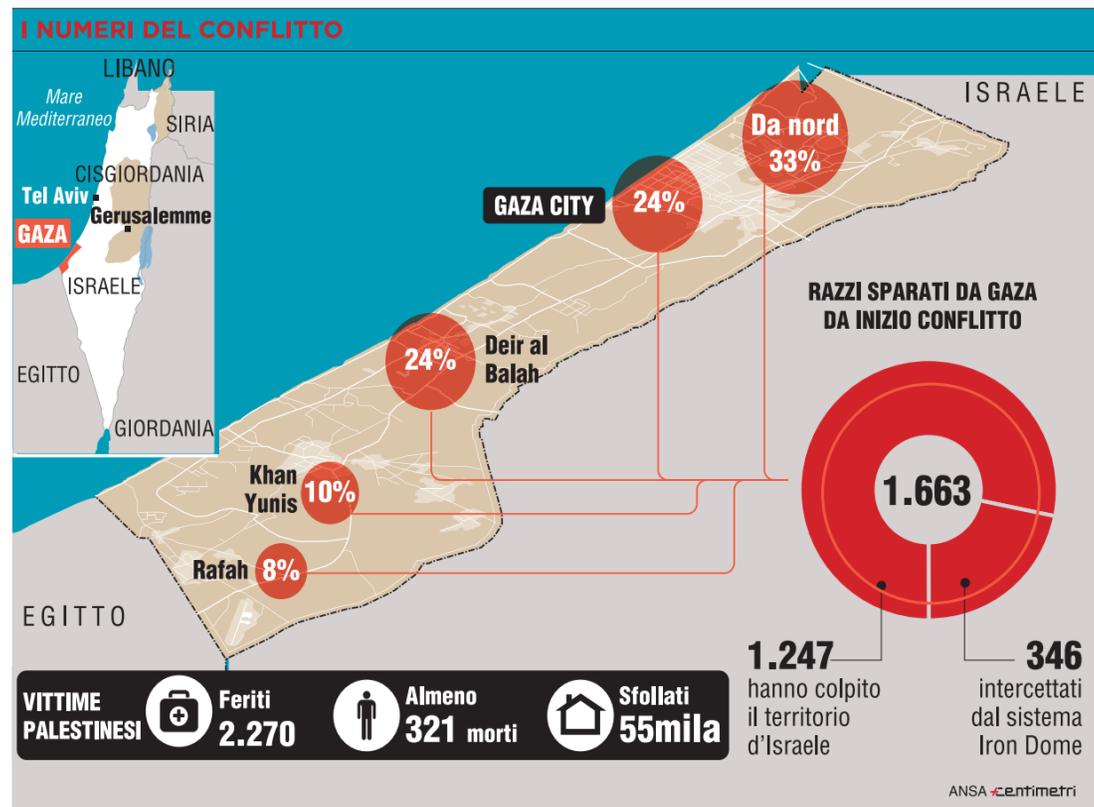
L'altra notte i bombardamenti sono stati particolarmente intensi nei quartieri di Beit Lahia. Il primo attacco ha ucciso sette persone, tra cui una donna, all'uscita di una moschea di Khan Younes, nel sud della Striscia. Due altre persone sono state uccise poco dopo in due attacchi distinti a Beit Hanoun, nel nord, e a Deir al-Balah, nel centro della Stri-

scia, e infine altre due in due diversi raid ancora a Khan Younes. Sempre a Khan Younes, cinque corpi sono stati estratti dalle rovine di una casa colpita dal fuoco israeliano. Lo riferiscono i servizi di emergenza di Gaza, citati dalla agenzia di stampa Maan.

ORRORE E MINACCE

Hamas ha già promesso vendetta e ieri ha diramato un annuncio più che bellicoso: «I nostri uomini sono penetrati in territorio israeliano e combattono dietro le linee nemiche», dichiara in una trasmissione radio un esponente del braccio armato di Hamas, Brigate Ezzedin al-Qassam. Il ministro per la Sicurezza pubblica israeliano, Yitzhak Aharonovitch, non ha confermato ma ha dichiarato che un commando di miliziani di Hamas si è scontrato con i soldati israeliani lungo la frontiera, che hanno ucciso «un terrorista» che ha cercato di infiltrarsi in territorio israeliano dalla Striscia. Lo riferisce la Radio militare secondo cui l'obiettivo era quello di «fare una strage in un villaggio di frontiera israeliano». Ci sarebbero anche quattro soldati di Tel Aviv feriti. «La nostra intenzione è di continuare ad ampliare l'operazione secondo quanto necessario», ribadisce il capo di Stato maggiore Benjamin Gantz, mentre un portavoce dell'esercito, Moti Almoz, ha reso noto che «già 50mila persone hanno lasciato le loro case nel nord di Gaza e altre riceveranno l'ordine di evacuazione nel corso della giornata, appena avremo l'ordine di estendere l'operazione, lo faremo». Sono stati 1663 i razzi lanciati da Gaza su Israele dall'inizio delle ostilità. A indicarlo è il portavoce di Tsahal, spiegando che circa 1.247 sono caduti nel sud, nel centro e nel nord del Paese, mentre 346 sono stati intercettati dall'«Iron Dome». Dei 160 tirati dalla Striscia dall'avvio dell'operazione terrestre, il 33% è partito dal nord, il 24% da Gaza city, il 24% da distretto di Deir al-Balah nel centro, il 10% da Khan Yunis nel sud e l'8% da Rafah, ancora più a sud.

In Israele e nei Territori palestinesi è arrivato Ban Ki-moon. Il segretario generale dell'Onu è intenzionato ad accelerare gli sforzi per raggiungere un cessate il fuoco. Avrà colloqui con tutte le parti. Mahmoud Abbas (Abu Mazen), presidente dell'Autorità nazionale palestinese, chiede a Israele di «fermare le operazioni di terra» e suggerisce a Ban di «mettere l'intera popolazione palestinese sotto la protezione dell'Onu». La diplomazia arranca. E a Gaza si continua a combattere. E a morire.



«È flagrante il disprezzo per le vite umane»



La denuncia di Amnesty, l'appello accorato dell'Unicef, l'allarme dell'Unrwa. «Nei loro incessanti attacchi aerei contro Gaza, le forze israeliane hanno mostrato flagrante disprezzo per le vite umane e le proprietà personali, che secondo il diritto internazionale umanitario devono essere protette». Ad affermarlo è Philip Luther, direttore del programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International, sottolineando «il bisogno di un'urgente azione internazionale per proteggere le popolazioni civili di Gaza e d'Israele da ulteriori crimini di guerra».

CRIMINI DI GUERRA

Secondo Amnesty, «colpire i civili e lanciare attacchi contro proprietà civili non può essere giustificato, entrambe le parti, che hanno ripetutamente e impunemente violato il diritto internazionale, devono essere chiamate a rispondere delle loro azioni e il primo passo in questa direzione è un'indagine internazionale disposta dalle Nazioni Unite», rimarca ancora Luther. A seguito degli attacchi israeliani-ricorda una nota di Amnesty-oltre 1780 abitazioni sono state completamente distrutte o rese inabitabili e 10600 abitanti di Gaza sono rimasti senza casa. I razzi lanciati in modo indiscriminato da Gaza hanno a loro volta danneggiato proprietà civili israeliane. Gli attacchi israeliani hanno inoltre causato enormi danni alle infrastrutture idriche e sanitarie in tutta la Striscia di Gaza.

IL DOSSIER

U. D. G.
 udegiovannangeli@unita.it

La denuncia di Amnesty Unicef e Unrwa: 900mila persone senza acqua più di 10mila senza casa Almeno 59 bambini uccisi e altri 500 feriti

Tre operai sono stati uccisi mentre cercavano di effettuare una riparazione e le continue ostilità hanno reso troppo pericoloso continuare i lavori in molte zone. Il 16 luglio, le Nazioni Unite hanno reso noto che 900.000 persone (la metà degli abitanti di Gaza) non ricevevano acqua. I danni ai servizi fognari e per il trattamento dei rifiuti, col conseguente rischio di contaminazione delle riserve idriche, hanno creato un'emergenza sanitaria. «Le infrastrutture di Gaza sono sull'orlo del collasso e le conseguenze della continua mancanza di acqua potabile

potrebbero essere catastrofiche», avverte Luther. Dall'inizio del conflitto, almeno 84 scuole e almeno 13 strutture sanitarie sono state costrette a chiudere. Il 17 luglio, il centro di riabilitazione al-Wafa di Shujaiyyeh è stato colpito per la seconda volta e distrutto, dopo che il personale era stato costretto a evacuare tutti i pazienti. «Invece di colpire strutture sanitarie in violazione del diritto internazionale, le forze israeliane devono proteggere medici e pazienti e assicurare che i feriti possano raggiungere i centri ospedalieri a Gaza e, se necessario, altrove», ha precisato il responsabile di Amnesty. Cresce, intanto, il numero dei palestinesi di Gaza sfollati negli edifici dell'Unrwa (l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi). Ieri mattina è salito a 55mila unità. Solo l'altro ieri erano stimati in 35-40mila.

Hamas e i gruppi armati palestinesi stanno a loro volta violando in modo flagrante il diritto internazionale e mettendo in pericolo la popolazione civile. Il 16 luglio l'Unrwa (l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi) ha scoperto 20 razzi nascosti in una scuola della Striscia di Gaza. Almeno 22.900 civili sono sfollati e molti si sono rifugiati in 24 scuole gestite dall'Unrwa. «I gruppi armati palestinesi di Gaza non devono ammassare munizioni in aree residenziali o usarle come base di lancio dei loro attacchi. L'ala militare di Hamas e gli altri gruppi palestinesi, che finora hanno lanciato indiscriminatamente oltre 1.500 razzi contro Israele, devono porre

fine a questi crimini di guerra», insiste Luther. Amnesty International ha nuovamente chiesto alle Nazioni Unite di imporre un embargo sulle armi nei confronti di tutte le parti coinvolte nel conflitto, per evitare ulteriori gravi violazioni del diritto internazionale.

I PIÙ INDIFESI

Con almeno 59 bambini uccisi e altri 500 feriti a Gaza e quattro bambini israeliani feriti in Israele, l'Unicef esorta tutte le parti a rispettare il loro obbligo legale e morale di proteggere i civili, compresi i bambini, dalle violenze. Secondo l'Unicef i servizi di base per i bambini sono sotto attacco. L'Unicef ed i suoi partner stanno procurando farmaci pediatrici essenziali per gli ospedali e le strutture sanitarie e tema di protezione dell'infanzia stanno aiutando i bambini e che si occupa di loro a far fronte al disagio psicologico. Spot radiofonici avvertono i bambini e le loro famiglie dei pericoli degli ordigni inesplosi. Dall'inizio delle operazioni militari nella Striscia, in media, ogni giorno quattro bambini di Gaza sono stati uccisi», rileva ancora l'Unicef, sottolineando come sia «vergognoso che i bambini di Gaza continuino a pagare un prezzo pesante in un conflitto di cui non hanno alcuna responsabilità. I bambini di entrambe le parti del conflitto devono essere protetti da questa violenza insensata. coloro che hanno poteri decisionali hanno l'obbligo di tenere i bambini lontani dalla linea di tiro».

MONDO

Mosul, cristiani in fuga pulizia etnica targata Isil

- Dopo l'ultimatum di giovedì degli estremisti islamici, fuggiti in massa i 25mila cristiani
- Bruciato il palazzo episcopale dei siro-cattolici
- Case contrassegnate, fedeli insultati e derubati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Fuga disperata. Fuga dalla dittatura della Sharia. Fuga nel silenzio complice della comunità internazionale. Fuga da Mosul. I cristiani stanno fuggendo in massa dalla città di Mosul dopo l'ultimatum lanciato ieri i jihadisti dello Stato islamico dalle moschee della città irachena. È quanto hanno riferito alla *France presse* il patriarca caldeo Louis Sako e alcuni testimoni. «Le famiglie cristiane stanno raggiungendo Dohuk ed Erbil», nella vicina regione autonoma del Kurdistan, ha detto il patriarca, sottolineando come «per la prima volta nella storia dell'Iraq, Mosul è ora vuota di cristiani».

Un corrispondente della *France presse* racconta di cristiani ammassati in macchine private e taxi per lasciare la città prima della scadenza, fissata per ieri, dell'ultimatum ai cristiani di «convertirsi all'Islam, o pagare una tassa speciale, o lasciare la loro città e le loro case senza portare via bagagli». Se i cri-

stiani non accettano queste condizioni, hanno ammonito i jihadisti, «non ci sarà altro che la spada». Secondo il patriarca, giovedì scorso erano ancora 25.000 i cristiani presenti a Mosul; poi, l'ultimatum trasmesso l'altro ieri dagli altoparlanti delle moschee ha scatenato una fuga di massa.

ESODO BIBLICO

Ma già nei giorni scorsi, stando ad alcune testimonianze, le case dei cristiani sono state segnate con la lettera N, per «Nassarab», termine con cui nel Corano si fa riferimento ai cristiani. «Questa è pulizia etnica, ma nessuno ne parla - ha detto Yonadam Kanna, uomo politico cristiano - è la prima volta nella nostra storia che succede qualcosa di

...

Tensione anche a Ninive dove vivono circa metà dei 400mila iracheni che credono in Cristo

simile. Musulmani e cristiani hanno sempre vissuto insieme». Il palazzo episcopale dei siro-cattolici di Mosul è stato bruciato dagli estremisti islamici dell'Isil. Lo denuncia il patriarca della Chiesa cattolica sira, Ignace Joseph III Younan. Il patriarca ha incontrato ieri mattina in Vaticano l'arcivescovo Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati. Le notizie che riporta sono disastrose: «Il nostro arcivescovado a Mosul è stato bruciato totalmente. E hanno già minacciato che se, non si convertiranno all'Islam, tutti i cristiani saranno ammazzati. È terribile. Questa è una vergogna per la comunità internazionale». Younan ha poi ribadito a *Radio Vaticana* che «ormai a Mosul non ci sono più cristiani dopo le minacce degli integralisti». «C'era una decina di famiglie che sono dovute fuggire ieri ma hanno rubato loro tutto. Li hanno lasciati alla frontiera della città - racconta -, li hanno insultati e lasciati così in pieno deserto».

I cristiani hanno trovato rifugio in Kurdistan ma il primo ministro, spiega il patriarca, ha detto che il Kurdistan «non può più ricevere rifugiati perché ci sono anche altre minoranze, gli sciiti, gli yazidi... che sono fuggite in Kurdistan». Younan infine lancia un appello alla comunità internazionale affinché si risolva la situazione: «Ci perseguitano nel nome della loro religione e non

fanno solamente minacce, ma eseguono le loro minacce: bruciano e uccidono». Come fermare gli integralisti islamici? «Devono sospendere tutti gli aiuti finanziari. Da chi ricevono le armi? Da questi Paesi integralisti del Golfo, con il placet di politici occidentali. È proprio una vergogna».

APPELLO INASCOLTATO

«Nel nord dell'Iraq, e particolarmente a Mosul, un'esplosione di violenza estremista sta compromettendo il successo di un progetto di integrazione religiosa e di sviluppo sociale, basato sulla convivenza e la collaborazione fra cristiani e musulmani, che era un modello per tutto il Paese; e dalle notizie frammentarie che giungono da Mosul risulta che sono ancora una volta i cristiani le vittime del terrorismo e delle stragi». È l'incipit di un appello lanciato l'11 giugno scorso da Andrea Riccardi, della Comunità di Sant'Egidio. Un appello lasciato cadere nel vuoto dai leader mondiali. La Comunità di Sant'Egidio segue da tempo l'evoluzione della situazione nella provincia di Ninive, dove fino a un mese fa vivevano la metà circa dei 400mila cristiani iracheni. «Ora - commenta il professor Riccardi, tutto rischia di essere definitivamente compromesso, e se non si interviene rapidamente, assisteremo ad un'altra catastrofe umanitaria». «Siamo vicini - conclude il fondatore della Comunità di Sant'Egidio - ai cristiani perseguitati e in fuga; in particolare al vescovo caldeo di Mosul, Amel Nona, che ha deciso di restare vicino ai suoi fedeli perseguitati, e al nostro amico, il vescovo siro ortodosso Daoud Shalaf. La loro richiesta di aiuto non deve cadere nel vuoto». Invece, quella richiesta non è stata accolta. E oggi Mosul è una città senza cristiani. Una vergogna.

Casa Bianca, Warren declina la candidatura democratica contro Hillary

VIRGINIA LORI
ROMA

Nella corsa alle prossime primarie per le elezioni presidenziali del 2016, Hillary Clinton ha da tempo una fiera ma riluttante avversaria, almeno nel campo democratico. È Elizabeth Warren, senatrice del Massachusetts, nonché paladina dei diritti civili e dei consumatori. Ma nell'ultimo suo comizio a Detroit di fronte una platea di migliaia di sostenitori Warren ha però ancora una volta ignorato gli entusiasti che la vorrebbero candidata. Durante l'annuale convention del Partito Democratico chiamata «Ne-troots Nation», la senatrice è stata accolta come una rockstar e ha ricordato i suoi tanti successi contro le multinazionali e le istituzioni finanziarie come l'agenzia per la protezione dei consumatori, il Consumer Financial Protection Bureau, fondata da Obama su sua proposta. La sua discesa in campo era stata data in questi giorni per probabile dopo che una serie di polemiche stanno coinvolgendo la sua principale rivale Clinton, accusata di spacciarsi per «anti-casta» nonostante le centinaia di migliaia di dollari ricevuti come speaker e una fortuna di famiglia stimata in 25 milioni di dollari.

La Warren, al contrario, viene vista da molti osservatori più vicina all'America dei poveri e della gente comune. Il problema è che la senatrice non sembra condividere l'entusiasmo dei suoi fan. I suoi portavoce hanno dichiarato di non sostenere il comitato «Ready For Warren», nato in maniera totalmente autonoma dalla senatrice per iniziativa di Erica Sagrans, una stratega democratica di 31 anni già collaboratrice di Obama durante la campagna per la sua rie-elezione nel 2012. Mentre il comitato «Ready For Hillary» vanta finanziamenti da pesci grossi del mondo della finanza e dell'imprenditoria, da George Soros alla vedova di Steve Jobs fino ad Alice Walton della dinastia Wal-Mart. Invece «Ready For Warren» vanta piccole donazioni di cinque o dieci dollari da parte di cittadini comuni. «Vogliamo far capire che Clinton non è la candidata inevitabile, che ci può essere una discussione su chi debba essere il candidato democratico», ha detto l'organizzatrice Sagrans. Gli ultimi sondaggi dicono in ogni caso che l'87% dei democratici vorrebbe Clinton candidata alla prossime elezioni, e l'83% voterebbe per lei.



Un bus e a un veicolo della polizia bruciati sulla costa sud-orientale del Kenya

KENYA

Shebab rivendicano un nuovo attacco: sette le vittime

La milizia somala Shebab, legata ad Al Qaeda, ha rivendicato un attacco a un bus e a un veicolo della polizia sulla costa sud-orientale in cui sono rimaste uccise sette persone. Venerdì cinque civili e due poliziotti sono stati uccisi in una sparatoria nei pressi della città di Witu, a una cinquantina di chilometri dall'isola turistica di Lamu. Nel rivendicare l'attacco, un portavoce degli Shebab ha minacciato altre azioni «ovunque fosse necessario, in risposta al governo di Nairobi, che deve ritirare le sue truppe dalla Somalia per sperare che tutto torni alla normalità». Il portavoce ha anche negato ogni coinvolgimento del gruppo in un attacco in Somalia denunciato da un leader di una milizia locale anti-Shebab, secondo il quale un kamikaze si è sarebbe lanciato contro la sua abitazione uccidendo sei persone.

Nucleare iraniano, proroga fino a novembre

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

I negoziatori di Iran e dei Paesi del gruppo 5+1 (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia e Germania) hanno lasciato Vienna dopo aver concordato di trattare per altri quattro mesi, fino al prossimo 24 novembre, per arrivare a un accordo definitivo sul programma nucleare di Teheran. «Ci incontreremo di nuovo nelle prossime settimane... con la determinazione ad arrivare a un accordo... il prima possibile», ha detto alla stampa il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton. Fonti diplomatiche hanno fatto sapere che al momento non sono stati fissati né data né luogo del prossimo incontro. «Nonostante i progressi tangibili raggiunti su alcune

questioni e il lavoro fatto insieme su un testo, ci sono ancora divergenze importanti su questioni fondamentali che richiedono più tempo e più sforzi», si legge nel comunicato congiunto diffuso da Ashton e dal ministro degli Esteri iraniano Mohamad Javad Zarif.

L'accordo sulla proroga dei negoziati prevede che gli Stati Uniti sblocchino circa 2,8 miliardi di dollari (2,1 miliardi di euro) di fondi congelati, in cambio dell'impegno iraniano a convertire in combustibile parte delle proprie riserve di uranio arricchito al 20%. Lo scorso novembre, l'Iran e la comunità internazionale hanno raggiunto un accordo temporaneo che ha consentito di alleggerire le sanzioni internazionali imposte a Teheran in cambio del congelamento di alcune delle attività nucleari irania-

ne. L'intesa, entrata in vigore il 20 gennaio scorso, fissava al 20 luglio la scadenza per arrivare a un accordo definitivo. «È chiaro che abbiamo fatto progressi tangibili nei negoziati, ma permangono differenze sostanziali su alcune questioni», ha sottolineato il segretario di Stato Usa, John Kerry, commentando la decisione di prorogare i colloqui.

Le potenze mondiali che da mesi conducono il negoziato con l'Iran sul nucleare si aspettano che sia comunque Catherine

...

Catherine Ashton completerà la trattativa anche se il suo mandato scade a ottobre

Ashton a completare la trattativa, fino al 24 novembre, anche se il mandato dell'attuale Madame Pesc scade a ottobre. Un'altra fonte diplomatica occidentale ha detto che «il chiaro intendimento tra i Paesi è che sia lei a completare il lavoro».

Cinquantotto anni, un passato di attivista contro le armi nucleari, praticamente sconosciuta quando assunse l'incarico di guidare la diplomazia europea, lady Ashton (fu fatta baronessa nel 1999 dai laburisti) guida almeno dal 2011 il negoziato; ed nel corso degli anni è riuscita a mettere a tacere i suoi detrattori, conquistandosi la fiducia degli iraniani. Tanto che il ministro degli Esteri, Mohammad Javad Zarif, sua controparte nei colloqui, le si è occasionalmente rivolto chiamandola semplicemente «Cathy».

Il giorno 18 luglio 2014 è deceduto

VITTORIO VEZZALI

Ad esequie avvenute ne danno il doloroso annuncio la moglie Luciana, il figlio Nerio, la nipote Barbara, la nuora Giuliana

Bologna, 20 luglio 2014

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise
Piazza dei Peruzzi, 4 - 50122 Firenze
tel. 055 238521 - fax 055 2396232
e-mail: ufficio.firenze@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Con Meridiana Fly siamo ormai alla quinta giornata di sciopero quest'anno. Ci stiamo opponendo con tutte le nostre forze al piano dell'azienda che, con lo scadere della cassa integrazione nel mese di aprile dell'anno prossimo, porterà al licenziamento di 1.350 persone». Franco Monaco è il segretario della Filt-Cgil di Olbia, la città sarda dove la compagnia aerea dell'Aga Khan (che la possiede attraverso il suo Fondo Akfed) controlla anche l'hub aeroportuale. Ed il dirigente sindacale non vuole rassegnarsi a percorrere quella che per la proprietà è invece una strada ormai segnata. «Con l'astensione dal lavoro di domani (oggi, ndr) vogliamo riportare l'attenzione sulla situazione drammatica del secondo vettore aereo del nostro Paese. Ormai per evitare il dimezzamento del personale, che infliggerebbe un colpo mortale alla compagnia, il tempo stringe. La cassa integrazione finisce nella prossima primavera, ma in realtà già a settembre/ottobre l'azienda potrebbe avviare le procedure che porteranno ai licenziamenti nel 2015».



Un velivolo Meridiana

CLIMA AVVELENATO

Lo sciopero odierno di Meridiana Fly dura 24 ore e coinvolge tutto il personale di terra e di volo. Se a questo aggiungiamo che contemporaneamente sono in programma astensioni dal lavoro del personale di altre società del comparto aeroportuale, come Easyjet, Sea ed Enav, è facile pronosticare un bilancio problematico degli spostamenti aerei in questa terza domenica di luglio. Nel caso di Meridiana Fly si è poi arrivati a questo ennesimo sciopero in un clima sempre più avvelenato. Prima c'è stato un incidente, per fortuna senza conseguenze sulle persone, con un velivolo invaso dal fumo prima del decollo da Olbia verso Milano-Linate. Poi l'annuncio del pensionamento di una parte rilevante della flotta, ovvero i dieci Md82 di Meridiana che lasceranno i cieli nel 2015 per far posto a dei Boeing 737, gli stessi aerei che già stanno rinforzando la flotta della controllata Air Italy. Senonché, nel frattempo si è innescata una querelle interna, con i piloti della compagnia che hanno querelato per diffamazione a mezzo stampa l'amministratore delegato di Meridiana, Roberto Scaramella, e alcuni suoi collaboratori per le dichiarazioni rese in una nota aziendale dello scorso maggio. Secondo i denunciati, «la compagnia aerea con tali dichiarazioni non solo ha leso la reputazione di cui i piloti godono all'interno della comunità sociale, ma ne ha pesantemente aggredito l'immagine e il decoro».

Insomma, una situazione pesantissima sotto il profilo occupazionale, che per di più vede il rischio di una rapida degenerazione dei rapporti interni. Il

Meridiana, «l'altra Alitalia» in sciopero contro i tagli

● Oggi fermo il personale di terra e di volo: «Senza interventi si va verso il licenziamento di 1.350 persone, metà dei dipendenti della società»

tutto con l'ulteriore complicazione «di una scarsa attenzione dei media e, soprattutto, delle Istituzioni», sottolinea Monaco, «distratti» dalle vicende del fratello maggiore... «La vertenza dell'Alitalia ha catalizzato tutte le attenzioni - spiega il sindacalista - anche se la vicenda di Meridiana è per molto versi ancor più drammatica. Innanzi-

tutto, nel caso di Alitalia si profila almeno un nuovo acquirente e per quanto riguarda gli esuberanti si prospettano varie soluzioni per attenuarne l'impatto. Di tutto ciò non c'è invece traccia nella trattativa per il futuro di Meridiana. Anzi, non c'è proprio una trattativa, che poi è la prima cosa che chiediamo alle Istituzioni». Un altro elemento diri-

mente è rappresentato dai numeri in ballo: «Qui c'è in gioco la metà della forza lavoro aziendale, sarebbe come se in Alitalia venisse annunciato il licenziamento di seimila dipendenti».

Se da un lato c'è la strada che porta ai licenziamenti e ad un futuro aziendale ancora più incerto, per la Filt-Cgil può esistere anche un'altra via. «Noi crediamo che i vertici di Meridiana - afferma Monaco - possano mettere sul piatto un altro piano industriale, e lo chiederemo con forza non appena potremo sederci al tavolo di una trattativa. Il comparto del trasporto aereo offre ancora delle opportunità da cogliere, a condizione che si abbia del coraggio imprenditoriale. Ad esempio, nelle tratte a medio raggio. Se poi l'attuale proprietà non ha interesse a proseguire, allora piuttosto della chiusura si cerchi un acquirente. In questi mesi si è parlato di Qatar Airways: se è più di un'ipotesi forse è il momento di farla venire allo scoperto».

IL CASO

La Mtr gestirà la nuova ferrovia londinese

Una ex colonia, Hong Kong, si prende una rivincita sul Regno Unito, aggiudicandosi, con la compagnia Mtr, la gestione del Crossrail, la ferrovia che taglierà in due la capitale britannica dall'aeroporto di Heathrow (e anche un po' oltre, da Reading) fino all'estremo est. Mtr ha avuto la meglio

su altri tre concorrenti (National Express, Arriva e la francese Keolis), con un'offerta di 1,4 miliardi di sterline (quasi 1,8 miliardi di euro), per far funzionare, con 1.100 dipendenti, una tratta che costerà entro il 2018, quando verrà inaugurata, 15 miliardi di sterline (19 miliardi di euro).

BREVI

CGIA

Casa, valore -15% Aumentano le tasse

● Negli ultimi 5 anni la tassazione sulla casa è raddoppiata, mentre il valore economico delle abitazioni è sceso del 15%. L'analisi della Cgia dimostra che in un'abitazione tipo (categoria catastale A2) tra il 2010 e il 2014 il valore di mercato è sceso del 15% (da quasi 200.000 a 170.000 euro), mentre le imposte ordinarie (come i rifiuti e la Tasi) sono aumentate del 104% (da 300 a 611 euro).

SALDI

Ha fatto acquisti un italiano su tre

● Partenza lenta per i saldi estivi: nei primi 15 giorni di offerte avrebbe fatto acquisti un italiano su tre, mentre il 38% lo farà nelle prossime settimane. È quanto emerge dall'indagine condotta dall'associazione Confesercenti con Swg su consumatori e commercianti.

UNIMPRESA

«Lo Stato ci costa 25 miliardi in più»

● La macchina pubblica costa sempre di più. A sostenerlo è il centro studi di Unimpresa, secondo cui la spesa dello Stato «nei primi 5 mesi del 2014, è aumentata di quasi 25 miliardi di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente» e ha così superato i 206 miliardi di euro.

ABI

4,4 miliardi di euro per progetti Pmi

● Ammontano a 4,4 miliardi di euro, tra gennaio 2013 e maggio 2014, per un totale di 13.603 domande accolte, i finanziamenti di «Progetti investimenti Italia» per le Pmi. Lo rende noto l'Abi, a seguito della rilevazione aggiornata delle operazioni effettuate.

Lo scoglio della rappresentanza nel contratto Alitalia

La prima ristrutturazione senza cassa integrazione. La prima vertenza importante alla prova dell'accordo sulla Rappresentanza. La trattativa Alitalia ha mandato in fibrillazione gli equilibri sindacali proprio per questi motivi.

Fibrillazioni che hanno portato a divisioni impensabili: sui tre documenti finora redatti si sono prodotte maggioranze a geometrie variabili da far invidia al pentapartito della prima Repubblica. Il primo accordo, quello sugli esuberanti, è stato firmato da tutti i sindacati tranne la Cgil, proprio per lo storico «no» della Cai (ed Ethiad) ad accedere ad un anno di cassa integrazione straordinaria per gestire gli esuberanti.

Ma le posizioni si sono ribaltate per quanto riguarda il nuovo contratto nazionale - in discussione da più di un anno - e sull'accordo sulla riduzione del costo del lavoro con un contributo di solidarietà dei lavoratori pari a 31 milioni per gli ultimi sei mesi del 2014: questa volta è stata la Uil la confederazione che non ha firma-

IL RETROSCENA

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il Testo Unico alla base delle tensioni tra sindacati: è la prima volta che viene applicato in una vertenza dura come quella dell'ex compagnia di bandiera

to, assieme all'Anpac (il sindacato dei piloti) e alla Ugl.

Defezioni che hanno portato la stessa Uilt - la categoria del trasporto della Uil - a tirare in ballo proprio l'accordo sulla Rappresentanza per sostenere che l'accordo fosse «nullo», visto che il contratto per essere valido deve essere siglato da organizzazioni che, nel settore, abbiano un livello di rappresentatività superiore al 50% più 1 - ha spiegato giovedì il segretario generale Uiltrasporti, Claudio Tarlazzi - cosa che in Alitalia, Cgil e Cisl non hanno». La contrarietà della Uilt si basa proprio sulla sua rappresentanza: i suoi iscritti sono in gran parte piloti, la categoria più colpita dalla progressività del contributo di solidarietà, fino a 1.300 contro i 120 euro del personale di terra - fra cui la Cgil è forte.

Ma le cose sono cambiate venerdì: l'Ugl, il sindacato guidato dal dimissionario Giovanni Centrella ha cambiato idea e ha firmato il contratto e l'accordo sul contributo di solidarietà dopo aver ottenuto «garanzie», ha spiegato Centrella.

Questa firma ha ribaltato gli equilibri, tanto che il ministro Maurizio Lupi ha subito sottolineato: «Con Ugl e Usb siamo al 65% di rappresentanza, mi auguro che anche la Uilt capisca».

SOGLIE, VOTO RSU E REFERENDUM

In realtà il problema dell'applicazione del Testo unico sulla Rappresentanza riguarda prima di tutto la certificazione degli iscritti degli stessi sindacati. L'accordo infatti precisa che abbiano rappresentanza al tavolo del rinnovo del contratto nazionale solo i sindacati con almeno il 5 per cento degli iscritti e non essendoci ancora la certificazione di Inps e Cnel, è come se i vari sindacati autocertificassero la loro rappresentanza. In più se per il contratto nazionale si prevede una «consultazione certificata», per gli accordi di secondo livello - come quello sugli esuberanti - basta il voto delle Rsu, che però non sono state rinnovate dopo l'approvazione del Testo unico dello scorso anno.

Per questo hanno poco valore le ulteriori dichiarazioni della Uilt che invita

Alitalia «a non mettere in esecuzione le intese sottoscritte con alcune parti sindacali contenenti deroghe alle disposizioni contrattuali vigenti non valide ed efficaci» perché «illegittime» nei confronti dei lavoratori iscritti al sindacato e non. «Con l'avvertimento - prosegue Veneziani - che nel caso di mancato riscontro alla presente si agirà nelle opportune sedi giudiziarie», parlando anche di un «referendum» che verrebbe se terrebbe «lunedì».

Come si vede, neanche gli stessi sindacati hanno le idee chiare sull'applicazione del Testo unico. Come riconosce anche il segretario generale aggiunto e «numero due» della Cisl Anna Maria Furlan: «Noi abbiamo firmato tutti e tre i testi, ma è ovvio che ci siano fibrillazioni - spiega - perché Alitalia è la prima vertenza a cui si applica l'accordo sulla Rappresentanza. Ma visto che sul contratto si è raggiunta la maggioranza del 50 per cento e che l'accordo salva l'impresa e i posti di lavoro, credo che non ci saranno problemi nella sua applicazione».

ITALIA


22 anni fa la strage di via D'Amelio. Rita Borsellino: verità ancora occultata

Palermo ha ricordato l'assassinio del giudice Borsellino e degli uomini della sua scorta. Messaggio di Napolitano: «Bisogna opporsi al compromesso, all'acquiescenza, all'indifferenza verso la mafia». Tensione in via D'Amelio dove le Agende Rosse hanno manifestato, breve contestazione all'arrivo di Rosy Bindi, presidente della Commissione Antimafia. Rita Borsellino: «La verità occultata a chi conveniva. Perché?»

«Provenzano, 41bis inutile Facciamo vincere lo Stato»

SEGUE DALLA PRIMA

Una condizione di isolamento pressoché assoluto, prorogabile per tutta la durata della detenzione: dieci, venti, trent'anni. O per l'intera vita terrena. Quando si trattò di prevederne l'istituzione, il Parlamento - prudentemente - ne fece una norma provvisoria. Poi, con il tempo e con i limiti imposti dalla Corte costituzionale e dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura, il 41bis è diventato parte integrante e stabile del nostro ordinamento. Ciò detto, e dovremmo essere tutti d'accordo, non è un provvedimento da prendere a cuor leggero.

Non è la giusta pena per i mafiosi, come molti pensano, ma una delicatissima misura di prevenzione, come l'ha qualificata nel corso di un'audizione presso la Commissione per la tutela dei diritti umani del Senato, il Procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti. Insomma, una misura da assumere caso per caso, sulla base dell'effettiva e attuale (attenzione: attuale) pericolo-

IL CASO

LUIGI MANCONI
ROMA

La sua salute non è più compatibile con il carcere duro. Restituimolo al vecchio boss a una più autentica dimensione: un simbolo del male ormai vuoto

sità del detenuto. Questo punto è cruciale. Il regime di 41bis persegue il solo ed esclusivo fine di spezzare ogni legame tra detenuto e organizzazione criminale. Questo è il suo unico scopo. Di conseguenza, quella misura non deve mirare ad alcuna ulteriore afflizione nei confronti di chi vi è sottoposto.

D'altra parte, è un provvedimento che tutti i magistrati impegnati nelle indagini sulle mafie reputano

irrinunciabile: ma che - a sentire il consigliere Roberto Piscitello dell'Amministrazione penitenziaria - in più di una circostanza ha portato alcuni detenuti a dichiarare gravi disturbi mentali.

Nel marzo scorso, le tre procure distrettuali antimafia interessate (Palermo, Caltanissetta e Firenze) hanno giudicato Provenzano - ormai ottantunenne, gravemente malato, con problemi neurologici che gli impediscono di parlare e di partecipare a un dibattito - non più in grado di intrattenere rapporti con l'organizzazione criminale. E, tuttavia, il ministro della Giustizia ha ritenuto di doverlo sottoporre al 41bis per altri due anni, in base al parere espresso dalla Direzione nazionale antimafia. Una settimana fa, a seguito del ricorso dei legali di Provenzano, il Tribunale di sorveglianza di Roma, ha deciso di non decidere. E ha rinviato la valutazione della legittimità a ottobre, quando un altro giudice (il tribunale di sorveglianza di Milano) acquisirà le

perizie necessarie per decidere se le condizioni di salute di Provenzano siano ancora compatibili con la detenzione. O se, invece, non costituiscano un trattamento inumano e lesivo della dignità della persona.

Dunque, il regime del 41bis potrebbe essere revocato a Provenzano nello stesso momento in cui potrebbe essergli sospesa la pena per gravi motivi di salute. Pertanto, è solo il pericolo di morte che può consentire la revoca del 41bis a un vecchio e ingombrante capomafia, che fu - indubbiamente - un effratto e sanguinoso criminale? Sarebbe proprio così, se è vero com'è vero che della sua sorte, finora, si sono interessati solo il figlio Angelo e i radicali di Rita Bernardini e Marco Pannella.

Il che mi sembra preoccupante: qui, infatti, non è in alcun modo in discussione il ruolo ferace del boss nell'organizzazione dei grandi delitti di mafia degli ultimi decenni. E nemmeno la sua terribile pericolosità fino a quando è rimasto capace di intendere e di volere. Qui si discute solo ed esclusivamente di ciò che, di quel crudele criminale, tuttora permane e, dunque, di ciò che quel crudele criminale meriti tuttora di scontare. La mia opinione è che più nulla egli meriti ancora di scontare perché, di ciò che è stato, più nulla gli sopravvive. Ma c'è un'altra domanda che lascia perplessi tanti: ne vale la pena? O meglio: perché agitarsi per qualcuno che, nella più probabile delle ipotesi, è un superstito di se stesso e che, dopo il tanto male fatto, non sembra proprio meritare alcun bene? La risposta può scontare ma è semplicissima: per una questione di principio. Innanzitutto, un principio generale, che possiamo definire di filosofia morale: non dobbiamo assomigliare al nostro nemico. La superiorità giuridica dello Stato di diritto e del suo ordinamento consiste esattamente in questo: nel fatto di essere indipendente da chi lo combatte così nella lavorazione delle leggi come nella fissazione delle pene (e dunque del trattamento dei condannati).

Perciò, non si fa influenzare da chi rappresenta la negazione assoluta dei principi che ispirano il sistema democratico, non ne adotta i metodi, non ne utilizza gli strumenti e non ne assume - mai - la ferocia. Se Provenzano venisse sottratto al 41bis e a una carcerazione incompatibile con il suo stato di salute, ciò costituirebbe una vittoria dello Stato di diritto e il vecchio boss sarebbe restituito alla sua attuale e più autentica dimensione: quella di un «simbolo del male» ormai completamente vuoto e ridotto a un consueto reperto del passato.

Il prossimo 3 ottobre la decisione sulla revoca

Il tribunale di sorveglianza di Roma ha rinviato al 3 ottobre prossimo la decisione sulla revoca del 41 bis al capomafia Bernardo Provenzano. In un'ordinanza i giudici fanno sapere che è necessario acquisire «informazioni più dettagliate e precise in ordine alla storia clinica e alle diagnosi relative alle patologie riscontrate a carico del Provenzano, con indicazione degli esami clinici e strumentali effettuati e relativi esiti, soprattutto in merito alle descritte patologie neurologiche».

«È una decisione pilatesca», commenta il difensore del boss Rosalba Di Gregorio che, insieme all'avvocato Maria Brucale, ha chiesto la revoca del carcere duro ritenendolo ormai inutile visto che Provenzano non è più capace di intendere e volere e di comunicare. «Il 3 ottobre - spiega il legale - è la data in cui il tribunale di sorveglianza di Milano dovrà pronunciarsi sul differimento di esecuzione pena, disposto d'ufficio, sulla scorta della relazione del medico dell'ospedale San Paolo in cui il mio assistito è ricoverato. Una relazione in cui si parla chiaramente di incompatibilità delle sue condizioni col regime carcerario». «Se a Milano dove si discute della sospensione della pena - aggiunge - un rinvio è sensato, a Roma, dove c'è già tutta la documentazione necessaria, che senso ha?».

Le condizioni di salute del boss mafioso, secondo i medici dell'ospedale San Paolo di Milano, sono in peggioramento. Da mesi il boss, che non si alimenta spontaneamente, assume il cibo tramite un sondino nasogastrico. Rimedio, per i sanitari, non più utilizzabile: da qui l'indicazione della peg, una tecnica di nutrizione enterale che prevede un vero intervento chirurgico. «Angelo Provenzano non può esprimere un consenso senza avere fatto esaminare da un suo medico di fiducia il diario clinico del padre - spiega ancora Di Gregorio -. Abbiamo richiesto un mese fa la cartella ma il ministro non ha ancora autorizzato l'ospedale a darne copia all'amministratore». «Ora - aggiunge - per noi si pone il problema, che sconfinando a questo punto nell'etico, di comprendere se dobbiamo considerare questo ulteriore intervento medico una forma di accanimento terapeutico».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



-285
giorni all'evento



La crisi dell'agricoltura e le regole condivise

● Il futuro del settore legato a nuovi modelli produttivi e reciprocità delle norme sui mercati

Nell'ultima settimana è esploso con forza il tema delle massicce importazioni di riso che l'Italia effettua dai Paesi in via di sviluppo e che, secondo l'intera filiera del comparto, rischiano di mettere in ginocchio la risicoltura nazionale. A essere finite nell'occhio del ciclone le importazioni da Paesi extra Ue che rientrano infatti nell'Eba, un'iniziativa dell'Unione Europea in base alla quale tutte le importazioni verso l'Ue, provenienti dai paesi me-

no sviluppati, sono prive di dazi e contingenti tariffari. La sola produzione cambogiana nell'ultimo quinquennio è passata da 5mila a 180mila tonnellate.

«Quella a tutela del riso italiano è una battaglia giusta, che condividiamo e combattiamo al fianco dei nostri produttori - ha dichiarato il ministro delle Politiche agricole Maurizio Martina. L'Italia ha già sollevato in sede comunitaria il problema delle importazioni a bassissimi costi che provocano squilibri di mer-

cato. Abbiamo inviato a Bruxelles un documento messo a punto con il Mise con il quale chiediamo alla Commissione di avviare la procedura per l'attivazione della clausola di salvaguardia».

Positiva l'azione del governo nel monitorare i flussi e i trend delle importazioni che, ovviamente, non devono e non possono assumere un peso in grado di squilibrare, attraverso benefici fittizi, i generali meccanismi di mercato andando a colpire produzione e consumi nazionali. In questo contesto molti hanno chiesto a gran voce la reintroduzione di politiche protezionistiche e, in particolare, di maggiori dazi in entrata. Un tema questo molto contraddittorio su cui è bene riflettere per un semplice motivo: in questi anni il boom del *Made in Italy* è stato possibile anche grazie al progressivo allentamento delle barriere che, attraverso i trattati internazionali condotti dall'Europa, ha permesso a molti prodotti italiani di arrivare nelle tavole di mezzo mondo.

Per ottenere questo l'Italia ha sempre espresso una linea politica chiara, impegnandosi ad abbattere, là dove possibile, gli ostacoli per il libero scambio delle derrate alimentari anche grazie al sostegno di molte organizzazioni di settore.

Ed ecco allora che certe politiche protezionistiche che oggi pensiamo di im-

porre non rappresentano - al di là del singolo caso limite come quello del riso cambogiano - un bel segnale politico per l'Italia e per l'Europa. Soprattutto in vista del trattato di libero scambio con gli Usa che, come è noto, chiede un accesso libero delle merci europee senza quegli odiosi vincoli, soprattutto tariffari e sanitari, che costringono mozzarelle, prosciutti e mortadelle a superare difficoltà immani.

Il nostro obiettivo, nel villaggio globale del 2014, non può essere rappresentato da barriere, bensì dalla ricerca di buone regole condivise. «Data l'importanza dell'export per il nostro comparto agroalimentare, è necessario lavorare per ottenere la reciprocità delle regole - ha ribadito Paolo De Castro, coordinatore S&D della Comagri - ovvero che il prodotto importato dall'estero rispetti le regole che vigono all'interno dei confini nazionali e europei».

Regole in grado di tutelare produzioni sostenibili e di qualità, regole condivise che, invece di vietare, rappresentino un'opportunità, imponendo la reciprocità del diritto per tutti i soggetti attivi nel mercato globale. A spingerci verso questa soluzione funzionale all'export dovrebbe essere anche la crisi dell'intero mercato europeo. Dirompente, per esempio, in queste settimane la crisi del

mercato della frutta estiva, in particolare per l'Italia quella delle pesche e nettarine e degli agrumi. Frutti pagati tra i 20 e i 40 centesimi al chilo, meno della metà dello scorso anno, e agricoltori pronti a cessare attività che non sono più in grado di sostenere. Un tema che coinvolge tutta l'Ue - come ha dichiarato Maurizio Martina - infatti l'Italia è capofila, insieme a Francia e Spagna, di una richiesta alla Commissione per interventi straordinari. «Oltre alle misure che gli Stati membri potranno attivare attraverso i programmi operativi delle Organizzazioni dei produttori (Op) per la gestione delle crisi - ha ricordato De Castro a margine dell'incontro con il commissario Ciolos - la Commissione valuterà ulteriori azioni di sostegno per i settori interessati».

Insomma, fra una produzione sovrabbondante di pesche che innesca una forte diminuzione del prezzo di acquisto e l'impossibilità di reggere la concorrenza del riso, occorre, da un lato, puntare sull'introduzione di regole reciproche nei mercati internazionali e, dall'altro, rivedere modelli produttivi che in tempo di crisi manifestano tutta la loro inefficienza. In questo senso sarà fondamentale integrare le filiere per permettere una corretta organizzazione che parta dal campo fino alla tavola.

COMUNITÀ

L'editoriale

La bandiera dell'Europa e il lavoro che non c'è



SEGUE DALLA PRIMA

A vederla in chiave storica, la tragedia dell'aereo malese e quella delle famiglie di Gaza ci avvertono dei venti di guerra, vecchi e nuovi, che stanno soffiando con troppa intensità ai confini dell'Europa, a est come a sud, e che la pace non è un dono divino ma un bene da conquistare e proteggere. A vederla in chiave politica, quello che sta succedendo al di là del Do- nec e oltre il Mediterraneo dimostra che nei momenti che contano l'Unione europea è, ancora una volta, un gigante senza voce e senza peso.

A vederla in chiave storica, l'elezione di Jean-Claude Juncker segna un punto di svolta nella vita della Ue perché per la prima volta, come previsto dal Trattato di Lisbona del 2010, il presidente della Commissione è stato eletto tenendo conto del voto espresso dai cittadini e non più soltanto del parere dei capi di Stato e di governo dei Paesi membri. A vederla in chiave politica, però, quella nomina è stata ancora il frutto di una lunga ed estenuante trattativa che, fino all'ultimo, ha messo in primo piano gli interessi e le volontà dei singoli Paesi e, in secondo o terzo ordine, il parere degli elettori europei. Per eleggere l'ex premier lussemburghese, candidato del Partito popolare europeo che ha vinto le elezioni del 25 maggio, ci sono infatti voluti 51 giorni di minacce e veti, scambi e promesse, a conferma che l'Europa è tuttora più simile a un suk mediorientale che a un'Unione di fatto e non solo di nome. Il risultato è una pericolosa perdita di credibilità, come quella dimostrata dallo stesso Juncker che, pur di guadagnare i consensi che davvero contano (quelli dei governi, non quelli dei cittadini) ha vestito i panni di Zelig, promettendo austerità alle orecchie di tedeschi e olandesi e flessibilità a quelle di spagnoli, francesi e italiani.

A vederla in chiave storica, rassicura che il neo presidente abbia subito promesso 300 miliardi di euro per garantire crescita e occupazione: dopo anni di folle austerità, ogni cambio di marcia va salutato con ovazioni e ola degne del mondiale brasiliano. A vederla in chiave politica, però, è lecito avanzare il sospetto che quelle di Jean-Claude Zelig (grasso tra i grassi, magro tra i magri) siano più parole di circostanza che l'annuncio di un vero New Deal europeo. Vedremo.

A vederla in chiave storica, poi, fa piacere che l'Italia sia rientrata nella partita delle nomine per due ruoli di prestigio: quello di «ministro degli Esteri» con Federica Mogherini al posto della inutile baronessa Ashton, e quello di Enrico Letta, addirittura a presidente del Consiglio europeo al posto di Herman Van Rompuy, segno che gli imbarazzanti anni del Cucù e delle risatine tra Merkel e Sarkozy sono stati finalmente archiviati.

A vederla in chiave politica, però, la battaglia navale di Bruxelles assume tutto un altro sapore e un'altra dimensione. La candidatura di Enrico Letta, figura molto apprezzata a level-

lo europeo, non è stata avanzata dall'Italia ma da alcuni esponenti del Ppe e forte è il sospetto che la mossa sia stata orchestrata con l'obiettivo di creare un problema alla nuova guida italiana, non certo di premiarla. Conoscendo l'astio che corre a fiumi tra l'ex premier e quello attuale, la candidatura «esterna» di Letta è un chiaro bastone tra le ruote di Renzi, il quale deve a questo punto scegliere se accettare una nomina non voluta ma alta (Letta), anziché un posto altamente voluto ma meno importante (Mogherini).

Sempre in chiave politica, il simpatico sgambetto è stato un messaggio della old politics europea per invitare «l'irruente ragazzo» italiano a più miti consigli, soprattutto dopo quel 40,8% che ha fatto di lui l'uomo nuovo in Europa e dell'Italia il Paese che più di tutti è riuscito ad arginare il vento crescente dell'euroscetticismo.

È chiaro a questo punto che la partita ha ormai altri livelli e altri significati, compreso quello del ruolo che l'Italia potrà davvero avere al tavolo a ventotto gambe dell'Europa.

A vederla in chiave storica, l'eventuale nomina di Federica Mogherini difficilmente entrerà nei libri di scuola: non certo per quello che la giovane ministra potrebbe fare se venisse incaricata, ma per quello che sicuramente non farà. Per il semplice motivo che in Europa non esiste una politica estera comune, ma ventotto politiche diverse.

A vederla in chiave politica, però, quell'incarico consentirebbe all'Italia di portare a casa un risultato immediato ed uno futuro. Vincendo la sua battaglia, proprio durante il semestre italiano, Renzi potrebbe dimostrare all'Europa di aver imparato davvero a muoversi tra i complicati corridoi di Bruxelles. Conoscendo l'attivismo e la fantasia del giovane premier, è poi facile prevedere che, se Mogherini riuscisse davvero a diventare «Mrs. Pesc», il suo ruolo verrebbe interpretato in modo sicuramente più incalzante, almeno dal punto di vista media-

tico, di quanto fatto dall'assai dimenticabile Lady Ashton.

C'è un ultimo aspetto che ha un peso innegabile dal punto di vista storico, ma ancora nessuno da quello politico. L'Unione europea non ha mai conosciuto una crisi così devastante come quella in corso da ormai sette lunghissimi anni. Nonostante questo, l'Europa non è riuscita a mettere in campo una politica capace di far ripartire i consumi e combattere la disoccupazione. Dopo aver difeso l'Euro e promesso di volerlo fare a qualunque costo (*whatever it takes*) Mario Draghi ha lanciato due colpi di bazooka pesanti (prima 400, poi 1000 miliardi di euro) a sostegno delle imprese e delle famiglie. Ma Draghi, cioè la Bce, non è l'Unione europea, la quale anziché giocare il tutto per tutto (*whatever it takes*) per aiutare le imprese e creare lavoro, litiga piacevolmente sulle nomine della Commissione. Sempre Draghi, non la Ue, ha proposto di lanciare un patto comune (un reform compact) per avviare, in tutta Europa, le riforme che davvero servirebbero a rilanciare consumi e occupazione. Un esempio? Se tutti i Paesi venissero «obbligati» a ridurre il cuneo fiscale, in maniera concreta e non solo nominale, i vantaggi ricadrebbero non sui Paesi più virtuosi, ma su tutta l'Unione. E' una idea sbagliata? Forse no, ma intanto nessuno ne parla.

La politica è una cosa seria, lo sappiamo, e il gioco delle poltrone è quello che determinerà i prossimi passi dell'Europa e le dinamiche al suo interno. Detto questo, siamo davvero sicuri che da quelle poltrone scaturirà una politica europea di grandi investimenti e di seria lotta alla disoccupazione? La bandiera dell'Europa è blu con una dozzina di stelle a rappresentare i Paesi membri, ormai saliti a ventotto. Sarebbe ora che in quelle stelle cominciasimo a vedere, oltre gli Stati dell'Unione, i disoccupati che in questo preciso momento vivono o sopravvivono in Europa. Anche loro sono ventotto, ma si tratta di milioni.

@lucalando

Maramotti



L'intervento

Doppio cognome, non fermiamo quella legge



Fabrizia Giuliani
Deputata Pd

CHISSÀ PERCHÉ, LA STORIA SI RIPETE. E ACCADE CHE, A UN SOFFIO DAL TRAGUARDO, non si riesca a voltare pagina rispetto a una norma definita dalla stessa Corte Costituzionale «retaggio di una concezione patriarcale della famiglia che affonda le proprie radici nel diritto romanistico, e di una tramontata potestà maritale non più coerente con i principi dell'ordinamento e con il valore costituzionale dell'uguaglianza». (sent. n. 61, 2006)

La storia si ripete quando sono in gioco con-

quiste civili, acquisizioni di nuove libertà e nuove responsabilità. Il fronte conservatore è largo e insospettabilmente eterogeneo. Guai ad ingannarsi riproponendo schemi superati laici/cattolici e persino destra/sinistra. Nel nostro Paese le conquiste civili più importanti, specie sul terreno della cittadinanza femminile, sono state ottenute attraverso il confronto tra partiti e culture politiche diverse. Il diritto di famiglia, il divorzio, l'interruzione volontaria di gravidanza, sono frutto un'alleanza trasversale, necessaria a sconfiggere la speculare eterogeneità delle resistenze. Conquiste che non hanno cambiato solo la vita delle donne ma il volto del Paese, consentendogli un avanzamento senza pari.

Con queste lenti va osservato il voto di giovedì: non era scontato riuscire a voltare pagina. I nomi hanno valore fondante, com'è scritto nei testi della tradizione, garantiscono un ordine. E infatti nelle scorse legislature ad archiviare quell'ordine non ci si era riusciti. Ma questa volta si era vicini. La legge aveva ottenuto l'unanimità in Commissione e superato una discussione senza crepe. Nel corso del voto finale spinte diverse si sono coagulate minacciando il consenso necessario all'approvazione definitiva.

Una brutta pagina che porta responsabilità

traversali. Se tutte le norme sono migliorabili, siamo ancora in regime di bicameralismo, devono cadere gli alibi politici. Pesa principalmente sul Pd, su tutto il Pd, responsabilità del cambiamento e dell'innovazione. Dobbiamo tenere la testa ben volta in avanti, guardare al futuro e all'Europa senza nostalgie per il secolo scorso e gli scontri ideologici che lo hanno attraversato. Uscire da un automatismo anacronistico nell'attribuzione del cognome, vuol dire aprirsi alla libertà della scelta, riconoscere che i tempi sono cambiati e che il legame tra i genitori - e le scelte che ne discendono - si fondano sul rispetto e sul consenso. Vuol dire riconoscere che il venire al mondo di un bambino e di una bambina è responsabilità di entrambi, ed è di entrambi il compito di prendersene cura e accompagnarla o accompagnarla, in accordo, nella vita pubblica.

Se si tengono fermi questi principi, si può riprendere il lavoro e concluderlo entro la pausa estiva. In poco tempo abbiamo compiuto grandi passi avanti sul terreno della lotta alla discriminazione di genere: occorre continuare con determinazione. Non possiamo permettere a timori figli di un altro tempo di avere la meglio. Non adesso.

l'Unità in lotta

La fatica e la gioia di fare un quotidiano



Riccardo De Gennaro
direttore di Reportage

QUANDO, MOLTI ANNI FA, COMINCIAI A LAVORARE NELLA REDAZIONE DI UN QUOTIDIANO RACCONTAVO CON ENTUSIASMO AI MIEI AMICI NON GIORNALISTI della mia esperienza, spiegando loro tutte le fasi del ciclo produttivo, dalla riunione del mattino alla ribattuta.

In particolare, mi piaceva soffermarmi sulla vita di tipografia (la fotocomposizione aveva sostituito il piombo, ma una chiusura è sempre una chiusura) e dire della sensazione che provavo all'una di notte nell'afferrare le prime copie gravide d'inchiostro in fondo alle rotative, situate nello scantinato del palazzo del giornale. Dalle loro domande, tuttavia, mi accorgevo che non avevano la minima idea di che cosa fosse un giornale e di come funzionasse.

Secondo loro - questa era la mia impressione - il giornale si faceva più o meno da solo. Soprattutto non riuscivano a immaginare quante persone ci lavorassero, quante ore dedicavano a questo lavoro e quanta fatica costasse. Sì, certo, i pezzi qualcuno li scriveva, perché c'era una firma in calce, ma quei pezzi poi finivano in pagina, titolati, perfettamente allineati tra loro, magari corredati da una o più fotografie, quasi come per magia. Insomma, i miei amici non giornalisti non avevano la benché minima percezione del fatto che, dalla prima all'ultima pagina, dietro a ogni più piccolo elemento - comprese le brevi, i titolini delle rubriche, le lettere, i necrologi, i programmi televisivi - ovvero tutto ciò che fa di un certo numero di fogli di carta inseriti uno dentro l'altro un quotidiano, c'è il lavoro di qualcuno. Anche

dietro i fili che dividono (o dividevano) una colonna dall'altra.

... A chi fa una offerta per acquisire la testata chiedete: «Ci dica, secondo lei, cos'è un giornale, come si fa?»

Per loro, il giornale era il prodotto finito che trovavano, con la medesima certezza del sorgere del sole, tutte le mattine in edicola. Io tentavo di spiegare loro quanto fosse difficile fare un giornale e faticoso, quante decisioni individuali e collettive andavano prese nella selezione e nella predisposizione in ordine tematico e gerarchico delle notizie, ma il mio era uno sforzo quasi inutile. Forse è perché costa poco, mi dicevo. Sono convinti che il lavoro per fare uscire un quotidiano in poche ore sia pressoché irrilevante perché lo identificano con il prezzo, pensavo.

Ecco, se c'è un consiglio che vorrei dare ai colleghi de *l'Unità* in questo momento difficile è di avere la pazienza di spiegare nel dettaglio, molto semplicemente, a tutti coloro che non lo fanno, non solo la storia della testata, ma che cosa sia un giornale, come si fa, che cosa tiene insieme un gruppo di giornalisti e di poligrafici. Di chiedere agli imprenditori che manifestano l'intenzione (vera o falsa che sia) di acquisire la testata, si spera non per poi snaturarla e farne uno strumento a loro uso e consumo: «Ci dica, secondo lei, che cos'è un giornale, come si fa?».

Molto probabilmente non saprebbero dire nemmeno da che parte si comincia. Un giornale è un meccanismo delicato, tutti gli ingranaggi devono girare alla perfezione. È un orologio che non può essere preso in mano e caricato, per dire, da un macellaio. Sono necessari rispetto, competenza e amore. Oltre, naturalmente, la possibilità e la capacità di investire nell'impresa.

Se un compratore con queste caratteristiche non si presentasse, secondo me la strada migliore per salvare il quotidiano non sarebbe l'azionariato popolare, ma che i giornalisti e i tipografi si costituissero in cooperativa e ne rilevassero la testata. Con un punto di chiarezza: decidere una volta per tutte se continuare ad avere un partito di riferimento, oppure tagliare i ponti e sfidare da soli e da sinistra il mare aperto.

L'ambiguità, ai giornali, ha sempre nuocuto.

COMUNITÀ

Dialoghi

La tragedia dei bimbi che vengono uccisi anche sulla spiaggia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Nella sua ridicola e spregevole opinione (Luigi Cancrini su «L'Unità» del 10/7), lei si è dimenticato di precisare che nei western il cattivo non spara sui buoni mentre usa una donna come scudo umano. I terroristi palestinesi usano i propri civili come scudo umano ma continuano a lanciare missili.
JOHNNY MARDKHAH

Ha scritto di recente David Grossman, degli israeliani, che sono bravissimi «a compiere una netta separazione fra lo stato di cose esistenti e la loro coscienza. Molti israeliani vivono così da molti anni, e nemmeno troppo male, laddove di fatto, al centro del loro essere c'è il vuoto. Un vuoto di azioni e di coscienza in cui si verifica un'efficace sospensione del giudizio morale». Ed è proprio al vuoto di cui parla Grossman che ho pensato di fronte a questa lettera. Mi ero permesso di scrivere nel pezzo che il lettore definisce «spregevole» che ignorare

l'esistenza degli scudi umani per uccidere un nemico era stato per me un pugno nello stomaco perché sono stato educato, come tanti altri, a una concezione della vita dell'uomo per cui il «non uccidere» della Bibbia si lega direttamente a quell'imperativo morale che credevo, con Kant, presente e attivo dentro tutti noi. Un imperativo morale di cui ho verificato al tempo dell'Olocausto e verifico ora, dalla fermezza senza dignità di chi infuria con droni e bombe non rispettando gli scudi umani e uccidendo i bambini sulla spiaggia (facevano scudo alla sabbia?) può essere zittito o cancellato dall'odio o dalla paura. Anche da Gaza partono dei razzi, dice il lettore. D'accordo. Anche se nessuna vittima per fortuna quei razzi hanno determinato e anche se assai incerta mi sembra la loro provenienza: Hamas o gli estremisti islamici che di Hamas vogliono prendere il posto e di cui Israele follemente sta facilitando il compito e la vendetta di domani?

CaraUnità

«Rompiamo il silenzio»

Grazie per quel titolo su Gaza

Cara Unità, mi ripresento: sono Elio, di Napoli docente a Ingegneria. Vorrei salutare Maria Novella Oppo e Delia Vaccarello (seguo con grane passione le loro rubriche) e abbracciare tutti i giornalisti e i collaboratori. Il mio messaggio è molto breve: IN BOCCA AL LUPO per la vostra sacrosanta battaglia, di voi c'è bisogno. Vorrei anche ringraziarvi per come state trattando il caso Gaza e per il bel titolo dell'altro giorno: «Rompiamo il silenzio».

Elio

Assolto Berlusconi condannata la logica

Il signor B. ha telefonato di notte, nel bel mezzo di un incontro internazionale per far affidare - procedura che si usa per i minorenni - Ruby alla Minetti, ma per i giudici non si tratta di concussione per induzione, perché per questo nuovo reato (legge Severino) ci vuole un regalo (vantaggio) per il concusso, che nella vicenda non c'è. Peccato che in Italia il malcapitato che si oppone al potente viene rimosso, ma se lo accontenta ha il «regalo» di essere lasciato in pace e forse promosso. Tanto per fare un esempio, Enzo Biagi che non si è fatto «indurre», è stato cacciato dalla Rai. Non è provato che B. sapesse che la ragazza fosse minorenne. Non c'è logica neanche qui. Se B. riteneva che Ruby era nipote di Mubarak avrà fatto ricerche complesse,

ma purtroppo in tanto indagare gli è sfuggita la data di nascita e quindi la sua minore età. Un altro trionfo dell'«insaputismo italiano». Così una legge mal scritta e un paio di avvocati scaltri hanno fatto deragliare i fatti dalla logica dalle conseguenze penali. Se ci sarà ricorso, toccherà alla Cassazione pronunciarsi su questo verdetto e la coerenza giuridica delle sue motivazioni. Ma quando si oltraggia la logica, si mina anche la fiducia nella giustizia e nell'uguaglianza. Ed è questo il danno maggiore di questa incredibile storia.

Massimo Marnetto

La coscienza tranquilla e la strage in Medioriente

Come si possono giustificare guerra, omicidi di massa, ogni tipo di violenza su persone e cose, arresti, torture, sparare sui bambini, sugli ospedali, sulla croce rossa? Come fare tutte queste cose con coscienza tranquilla? Semplice: basta accusare l'altro di essere un terrorista, basta invocare il diritto alla difesa: tutto diventa lecito, anche la barbarie.

Luigi Fioravanti

Quando L'Unità fece ingelosire la mia fidanzata

Cara Unità, molti anni orsono una signora non italiana, con cui avevo una relazione, fece una scena di gelosia, me assente, con gli amici che ci ospitavano, trovando una mia lettera che iniziava con lo stesso affettuoso vocativo. «Chi è questa Unità?».

per spiegare i perché della fuga e della vittoria.

C'è Alfredo Martini che correva con lui, pieno di succosi aneddoti. Un mondo spesso molto bianco e molto nero e non solo nelle immagini, un mondo di comunisti e di cattolici, di tedeschi e di americani, di fascisti e antifascisti, di vincenti e sconfitti, di vittime e carnefici. Dato un grande Bartali non poteva che nascere un grande Coppi, come un grande Binda generò un grande Guerra.

Franco Quercioli, racconta tutto a me, che sono nato terrestre, tifando il «Tista» Baronchelli, come si fosse davanti al fuoco mentre fuori piove o sotto la luna, sulla riva del mare.

Franco Quercioli, prestigioso giornalista fiorentino è autore del libro *Gino e Fausto, una storia italiana* e mi confida: «Ho scritto di loro due per non perdere del tutto quella stagione di tappini e palline con le foto dei ciclisti dipinti sopra, di Mario Ferretti alla radio e di mio padre che assorto lo ascoltava. Abbiamo amato immaginando. Un mito può crescere oltre ogni moderna comunicazione. Forse l'eccesso di immagini, di suoni, di fotografie, indebolisce la memoria, e

Terminando il nome per «a», non poteva che trattarsi di una donna... A parte il genere (ma l'Unità è femmina? Mi verrebbe da pensare che sì), c'è ragione di esserne gelosi, e da ancora più anni è vero che intrattengo con lei una relazione affettiva assai stretta. Quante scale abbiamo fatto insieme! la domenica mattina, quattro sbadigli per rampa, quanti chilometri su tram, autobus, metro, col giornale spalancato, aspettando a girar pagina che il vicino avesse finito. Perché a mio parere anche così si faceva diffusione.

Ma ora parliamo di cose più attuali... 1) Possiedo, verbo che non uso mai, ma in questo caso ci tengo, un'azione del giornale. Non penso sia una strada risolutiva, ma un azionariato popolare non aiuterebbe? Come diceva Mark Twain, «bisogna cercare i soldi dove ce n'è: dai poveri. Ne hanno pochi, ma sono tanti». 2) Per molti anni ho letto *Le Monde*, cooperativa di giornalisti e personale. 3) Un serio giornale m'ha reso cauto sulle continue sottoscrizioni.

4) In attesa di trovare un imprenditore, uno cioè che non pretenda un materasso a cui affidare i quattrini, per dormirci sopra, ma faccia impresa, assuma rischi, mettiamo insieme anche più strade: non si oppongono, s'incrociano. È nostra l'Unità, di voi che la tenete in vita con intelligenza e sacrificio personale, di noi che la portiamo in cuore: mettamoci insieme. Con grande affetto e riconoscenza.

Ernesto Rossi

delega tutto al mezzo come a un hard disk esterno. Un esproprio consapevole, un doping telematico che deprime la memoria, la nostra volontà di «avere a mente». E penso agli indigeni che non volevano essere fotografati perché temevano che gli si rubasse l'anima. Per me Bartali è stato un percorso personale. Loro due, Gino e Fausto, erano proprio i più forti nonostante fossero circondati da grandi campioni come Bobet e Magni. Bartali era la determinazione, la forza e la generosità. Coppi, il colpo impossibile. Tra Bartali e Coppi c'erano sia il legame imprescindibile che il rancore. Coppi aveva soggezione di Bartali e quando lo aveva a ruota non era mai sereno. Fausto era più fragile. Gino un meccanismo inossidabile. Coppi era il divo moderno, Bartali la storia che pedala. Bartali chiudeva un'epoca, Coppi ne aprì un'altra. Fausto trovò l'amore e il sesso da corridore (nel 1953 al Mondiale di Lugano e andò al Tour solo in luna di miele), Bartali ebbe una donna sola, Diana. Bartali, in questi ultimi anni, l'ho rivisto in Pantani. Coppi mi è ricomparso due sole volte, sotto la maglia di Anquetil e in queste ultime ore in Nibali che, leggero, attraversava il pavè».

L'intervento

Thyssen-Krupp, doccia gelata per gli operai di Terni

Gianluca Rossi
Senatore Pd



OTTO ORE DI SCIOPERO. E IL SIGILLO DI IRRICEVIBILITÀ DA PARTE DI TUTTE LE FORZE SOCIALI E LE ISTITUZIONI, A PARTIRE DAL SINDACO DI TERNI, PER ARRIVARE AL VICEMINISTRO DE VINCENTI. Queste le reazioni al piano industriale presentato giovedì da Thyssen-Krupp a Palazzo Chigi e Ministero dello Sviluppo Economico per AST, Acciai Speciali Terni. Sono previsti una riduzione di costi di oltre 100 milioni di euro l'anno, 550 licenziamenti e la chiusura di uno dei due forni a caldo entro il 2015/2016, che comporterebbe, di fatto, un raddoppio della cifra tra dipendenti e indotto.

L'ennesima doccia gelata per una fabbrica che ha l'80% dei lavoratori sotto i 40 anni e che al momento è il primo produttore italiano (e il secondo in Europa) di acciai speciali.

AST, passata dall'IRI ad acciai italiani e poi a Thyssen-Krupp, è stata gestita in modo integrato col territorio e le istituzioni, fino alla prima grande crisi: la chiusura del reparto magnetico nel 2004. La notizia piombò sulla città ed il governo italiano con la stessa durezza di questi giorni. Dopo lunghe trattative, tuttavia, si evitarono licenziamenti feroci e si ottennero 500 milioni di euro di investimenti da parte di TK. A seguire, la vendita a Outokumpu, multinazionale finlandese dell'acciaio. Anche qui non senza colpi di scena: viene ipotizzata un'asse che va da Tornio (Finlandia) a Terni, per diventare competitor mondiali dell'acciaio inossidabile.

Sembra un sogno, ma presto diventa un incubo. Interviene la Commissione Europea che, dopo aver

dato l'ok specificando le condizioni di compravendita tra Thyssen e Outokumpu cambia idea. I finlandesi devono quindi disfarsi di AST per evitare di essere multati per posizione dominante nel mercato europeo. Ricomincia la ricerca di un nuovo proprietario.

Passano i mesi e si addensano i dubbi: cordata di fondi di investimento americani? Acciaieri indiani? Cinesi? Italiani? L'8 dicembre la Reuters batte un'agenzia: AST torna nelle mani di Thyssen-Krupp e l'Europa fa un autogol nelle strategie geopolitiche e industriali.

Nonostante tutto, la produzione si è attestata al livello di eccellenza mantenendo il suo valore competitivo. Il piano presentato l'altro giorno da Thyssen-Krupp non porta con sé alcuna innovazione, sia sotto il profilo degli investimenti che delle strategie industriali. È solo un nodo scorsoio, che soffoca i lavoratori e le loro famiglie, scaricando i costi aziendali sulle loro spalle.

Ora che presidiamo il semestre europeo, ora che l'Europa in Italia non deve incarnare solo il fiscal compact ma il carburante per le nostre eccellenze industriali, ora che il piano europeo della siderurgia valorizza la produzione di acciai speciali per conquistare i mercati mondiali, ora che la crisi va schiacciata, ora che tocca ai giovani lavoratori, ora che le istituzioni rivogliono conquistare il loro ruolo nella vita dei cittadini, ora più che mai gli interessi comunitari coincidono con quelli nazionali e di Terni: ora, è necessario garantire il futuro di AST.

AI LETTORI

SEGUE DALLA PRIMA
Per questa ragione torniamo a chiedere un tempo ragionevole per condurre un'ordinata e credibile liquidazione.

Le tre settimane prospettate dai liquidatori ci fanno dubitare che si voglia davvero raggiungere un risultato positivo. Il rischio del fallimento non è sventato. Per la redazione sarebbe un triplo salto mortale, che non possiamo accettare come sindacalisti e come militanti di sinistra.

IL CDR

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
**Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 19 luglio 2014
è stata di 58.889 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Publicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Il regista Amos Gitai. In basso una foto tratta dal suo prossimo film «Tsili»

IL COLLOQUIO

Tsili, l'ebrea in fuga

Amos Gitai parla del suo nuovo film, evento speciale a Venezia

Il regista in questi giorni è a Siracusa, protagonista di un focus. «Il mio nuovo lavoro si ispira alla vita di Appelfed che vide la madre mentre veniva uccisa dai nazisti»

ORTIGIAFILMFEST

Convivenza e tolleranza fra i popoli

Amos Gitai e Pippo Delbono sono stati i protagonisti di questa edizione numero sei dell'Ortigiafilmfest, la rassegna dedicata alle opere prime e seconde italiane e ai documentari che si è conclusa oggi nella magnifica isola di fronte a Siracusa, nel cuore del Mediterraneo. L'incontro tra i due artisti, infatti, è stata una riflessione sui temi della convivenza e della tolleranza tra popoli, proprio in questi giorni drammatici dell'occupazione di Gaza. Delbono ha offerto il suo contributo con la lettura di un testo di Francois Koltes, fratello del drammaturgo Bernard, dedicato proprio a questa terra, testimone muta delle stragi in mare dei migranti. Una lettura feroce e poetica contro l'assuefazione del nostro presente di fronte ai drammi dell'«altro».



GABRIELLA GALLOZZI

«NON PUÒ ESSERCI MAI UNA GIUSTIFICAZIONE ALLA VIOLENZA. MA RESTO CONVINTO CHE NONOSTANTE QUELLO CHE STA ACCADENDO in questi giorni il processo di pace in medioriente sia soltanto ritardato». All'indomani dell'attacco di terra israeliano a Gaza incontriamo Amos Gitai a Siracusa, in veste di presidente di giuria dell'Ortigiafilmfest, coraggiosa rassegna di cinema, incorniciata da questa splendida isola della Magna Grecia e diretta per il sesto anno da Lisa Romano. Qui il celebre regista israeliano è protagonista di un focus (due titoli tra i suoi più recenti: *Ana Arabia*, *Lullaby to my father* e *Free Zone*) culminato, l'altro giorno con una sua master class su cinema ed architettura, una «passione di famiglia» poiché Amos è prima di tutto un architetto, figlio di Munio Weinraub-Gitai, formatosi al fianco di Gropius in quello straordinario laboratorio artistico che è stato il Bauhaus.

Un clima di libertà, non solo creativa, che Amos ha respirato in famiglia fin da piccolo. Sua madre Efrasia, che ancora oggi con orgoglio definisce «laica, moderna, femminista» lasciò Israele e pure la famiglia (Amos da ragazzino ha vissuto in un kibbutz) per gli studi in Europa, continuando a mantenere i rapporti con i suoi affetti attraverso un ricco epistolario diventato un libro (*Storia di una famiglia ebrea*, edito qui in Italia per Einaudi) e anche una pièce che sarà in scena nella prossima stagione ad Asti, per la rassegna curata da Pippo Delbono - anche lui tra gli ospiti di Ortigiafilmfest - che avrà il primo assaggio sul finire di luglio col titolo *Io e gli altri*. In questi giorni di guerra, dunque, il tema della pace scorre controcorrente, come un fiume sotterraneo che il cinema di Gitai continua a raccontare, ad analizzare come il suo ultimo *Ana Arabia*, un poetico e politico piano sequenza di ottanta minuti in cui si racconta la convivenza pacifica tra arabi ed ebrei in un simbolico cortile alla periferia di Jaffa. E come tornerà a raccontare in *Tsili*, il suo nuovo lavoro che sarà presentato al prossimo festival di Venezia come evento speciale.

Interamente girato in yiddish, racconta Gitai, «il film è tratto dal romanzo di Aharon Appelfed - *Paesaggio con bambina*, edito in Italia da Guanda - l'unico scrittore che ha saputo raccontare l'Olocausto senza strumentalizzazioni. Purtroppo ormai la Shoah è diventata un affare di

stato, un ingrediente fondamentale della politica contemporanea utilizzato in ogni modo anche per giustificare gli interventi militari, cosa di cui non abbiamo alcun diritto». La storia, ispirata alla vita dello stesso Appelfed che appena ragazzino vide uccidersi la madre dai nazisti davanti ai suoi occhi, sopravvivendo in seguito al riparo dei boschi dell'Europa orientale, racconta la difficile sopravvivenza tra la natura di una ragazzina ebrea, Tsili, la cui famiglia è messa in fuga dalle persecuzioni razziali. «Un percorso quello di Tsili - prosegue Gitai - che la metterà a confronto con tutta una serie di difficoltà e di incontri pericolosi» che provano a raccontare così da vicino, da chi l'ha vissuto in prima persona, l'orrore dell'Olocausto. Argomento che nei suoi film non ha mai trattato frontalmente, ma che riecheggia da sempre, da *Berlino-Gerusalemme*, *Kedma*, *Un giorno capirai*, fino al già citato *Ana Arabia*, dove il racconto parte da una donna ebrea sopravvissuta ai lager che, per amore, sposa un palestinese. «Le persone - prosegue Gitai - sono spesso più avanti dei loro politici. C'è troppo eroismo e non abbastanza coraggio».

In questi giorni di massacro, in cui le vittime palestinesi continuano a crescere sotto il fuoco d'Israele, Amos condanna con fermezza la deriva militare del governo del suo paese. «L'ho sempre criticato - dice - e l'ho sempre fatto con il mio cinema. Per me la creazione dello stato di Israele è stato un atto politico e non religioso, avvenuto al termine di una lunga sofferenza del popolo ebraico. Ma questo non può comunque giustificare la guerra».

Eppure è convinto che la pace sia un processo inarrestabile, se si riuscirà ad uscire dalle strumentalizzazioni dell'integralismo. «Sono troppe le manipolazioni messe in atto dai governi e dai media - sostiene - . Per andare avanti bisogna uscire da questa folle contrapposizione tra l'angelico e il demoniaco nella rappresentazione di una o dell'altra parte. Questo è il nutrimento principale dell'integralismo. Entrambe le componenti fanno parte di tutti noi e finché si continuerà in questa manipolazione della scena politica il processo di pace sarà lontano. L'unica strada è la comprensione dell'altro, la scoperta della ricchezza umana: questa è la vera bomba contro ogni nazionalismo». E questo è quello che non si stancherà mai di raccontare col suo cinema «dedicato - conclude - alle nuove generazioni».

SPETTACOLI : Il disco di McKennitt e l'intervista a Murino P. 18 **L'ANNIVERSARIO** : Ad un anno dalla morte, viaggio nella officina di Riccarelli P. 19 **ARCHEOLOGIA** : Scoperto il più antico nuraghe di Carbonia P. 20 **LETTERATURA** : Il nuovo poeta laureato P. 21

«Io, scelta dalla musica»

Loreena McKennitt: 30 anni di carriera e un doppio cd

La sua passione per le sonorità celtiche è nata dalla visita a una mostra di oggetti e manufatti vista a Venezia nel 1991

GIANCARLO SUSANNA

TRENT'ANNI DI CARRIERA NON SONO UNO SCHERZO PER NESSUNO, MA QUESTA SIGNORA CANADESE SEMBRA IMMUNE AL TRASCORRERE DEL TEMPO. E fa anche qualcosa che altri eviterebbero: sottolinea una ricorrenza onerosa (specialmente per una affascinante lady) pubblicando un doppio cd. Nel primo raccoglie quelle che considera le sue cose migliori; nel secondo propone la sintesi di una tournée, una dimensione che le è molto congeniale. «Sono cresciuta in Manitoba, Canada - racconta McKennitt - sono figlia di un'infermiera e di un mercante di bestiame. Ho avuto un'infanzia abbastanza libera a contatto con la natura. Volevo fare il veterinario, poi è arrivata la musica. È stata la musica a scegliermi, non sono stata io a sceglierla. La cosa buffa è che dopo tanti anni di concerti, penso di non avere il tipo di personalità adatta a una carriera musicale. Mi sento più a mio agio in una fattoria o in una serata fra amici».

La sua passione per la musica celtica, quella prevalente nella sua scrittura, è nata dalla visita a una mostra di oggetti e manufatti appartenenti alla cultura dei Celti a Venezia nel 1991.

Come altri musicisti che si muovono in questa area - dai Clannad a Maire Brennan, da Enya ai misconosciuti e formidabili scozzesi Capercaillie - McKennitt ha tentato di coniugare la tradizione con le sonorità della moderna elettronica. Il rischio era quello di creare della stucchevole e orecchiabile «new age» celtica, un pericolo dal quale si è quasi sempre

allontanata con successo.

D'altra parte questo «suono» accattivante e distante dal rock ha una presa incredibile sul pubblico, come dimostrano i numeri: circa quattordici milioni di dischi venduti in tutto il mondo, non propriamente bruscolini. Si potrà obiettare che in questi ultimi tempi non è neppure il caso di parlare di vendite e classifiche, ma questa bella antologia si difende piuttosto bene, forse anche perché chi la acquista ha in genere sulle spalle un discreto numero di primavere e fa parte dello zoccolo duro dei musicomani. Per apprezzarne le sfumature e le soluzioni nell'elaborazione del cd, c'è bisogno di apparecchiature più sofisticate di un semplice aggeggio tascabile.

McKennitt ci avvolge nelle sue melodie fin dalle prime battute di *The Journey So Far*. Siamo lontani dal rigore acustico dei Planxty, la più importante band del folk revival celtico, ma l'effetto è quasi sorprendente e raggiunge il più alto livello con la versione davvero efficace di *Down By The Sally Gardens*.

La poesia di William Butler Yeats fu pubblicata nel volume *The Wandering of Oisín and Other Poems* nel 1889, ma deve la sua inossidabile fama alla splendida melodia che l'accompagna.

Yeats - il poeta nazionale d'Irlanda - scrisse in una nota che si trattava di «un tentativo di ricostruire una vecchia canzone partendo da tre versi ricordati sbagliando da un'anziana donna nel villaggio di Ballisodare, nella contea di Sligo». Possiamo affermare senza timore di essere smentiti che la versione di McKennitt è una delle più riuscite: è una delicata canzone d'amore uscita dalla penna di un grande poeta e arrangiata da una musicista speciale. Non tutti lo sanno, poi, ma Loreena McKennitt ha un buon retro in Toscana. Da lì avrà osservato con soddisfazione il successo di un disco che racchiude in sé la filosofia del suo essere artista. In momenti così difficili, un richiamo alla bellezza e all'armonia non ci sembra inutile e peregrino.



L'attrice Caterina Murino

«Sfiderò Nicole Kidman in un pièce tratta da Eyes Wide Shut»

Parla Caterina Murino dal festival Finibus Terrae: «Reciterò nel film di Martinelli su Ustica»

PAOLO CALCAGNO
FASANO

CATERINA MURINO SI PREPARA A SFIDARE NICOLE KIDMAN. L'AFFASCINANTE ATTRICE SARDA PROCEDE con lodevole caparbietà il suo impegnativo inseguimento a film e pièces teatrali di alta qualità, anche se paradossalmente la voce più pregiata del ricco curriculum della 37enne interprete italiana, da tempo trasferitasi a Parigi, è ben salda alla lettera B del blockbuster Bond, James Bond, alias il celebre *Agente 007* da lei implacabilmente sedotta in *Casino Royal*, primo capitolo della serie con protagonista Daniel Craig. Ed è stata Caterina Murino ad accompagnare alla sua conclusione la dodicesima edizione del Festival del Cinema «corto» ideato e diretto dal regista Romeo Conte, «Finibus Terrae», che ha festeggiato a Borgo Egnazia l'ultima tappa del suo lungo tour nel Salento, salutato nella storica cornice del resort fasanese da registi e attori italiani e stranieri, fra i quali Ennio Fantastichini, Rolando Ravello, Luisa Capasa esordiente ne *La Grande Bellezza*, Carlotta Natoli, la splendida attrice spagnola Barbara De Lema, il talentuoso regista francese Liam Egle.

«Da domani, incomincerò a provare il *Doppio Sogno*, di Arthur Schnitzler, che da gennaio porteremo in tutta Italia, per la regia di Giancarlo Marinelli - ci ha anticipato Caterina Murino -». Giorgio Lupano e Ivana Monti reciteranno con me nel racconto da cui Stanley Kubrick aveva tratto il suo inquietante film *Eyes Wide Shut*, con Tom Cruise e Nicole Kidman. Reciterò in 5 ruoli diversi, dalla moglie ad alcune prostitute, sviluppando una composita ricerca sul gioco femminile che appartiene a tutte noi. La pièce sarà ambientata a Vienna, nella nostra epoca: ci saranno, naturalmente, molte maschere, mentre i costumi che indosserò saranno di Dolce & Gabbana».

L'ambiguità, la trasgressione, le forti tinte erotiche del racconto di Schnitzler scandiranno la sua sfida a Nicole Kidman?

«È vero, Kubrick aveva accentuato molto il versante erotico del testo, ma si era limitato a toccare un solo tasto. Marinelli, invece, ha genialmente raccolto i vari codici di Schnitzler in un puzzle

pazzesco che va dal dolore per la perdita di un figlio alla gelosia, dall'ansia della ricerca della famiglia alle incontenibili pulsioni erotiche, fino a un incredibile e inatteso finale: sono certa che faremo un bel regalo al pubblico».

La Tv non le porta fortuna: dopo lo stop di Raiuno alla sua Penelope nell'«Odissea» prodotta in Francia, è vero che è saltata anche la sua partecipazione alla serie-boom «House of Cards», accanto a Kevin Spacey?

«Ho detto di no ad *House of Cards* perché avevo già preso altri impegni e perché non mi aspettavo il clamoroso successo che sta avendo. Quella che ho girato in Francia è un'«Odissea» al femminile, una fiction con Alessio Boni nella parte di Ulisse dove l'eroina è Penelope. La Rai l'aveva acquistata, ma ha smontato le puntate cambiando la fisionomia della serie che, sebbene annunciata, è stata bloccata dai produttori francesi che non hanno gradito. Peccato, in Italia non mi vedranno, ma la mia Penelope ha avuto successo sia in Francia che in Germania».

Le capita spesso di ottenere più attenzioni all'estero. Aspettiamo ancora di vedere sui nostri palcoscenici la sua «Medea» di cui ha scritto un gran bene la critica francese.

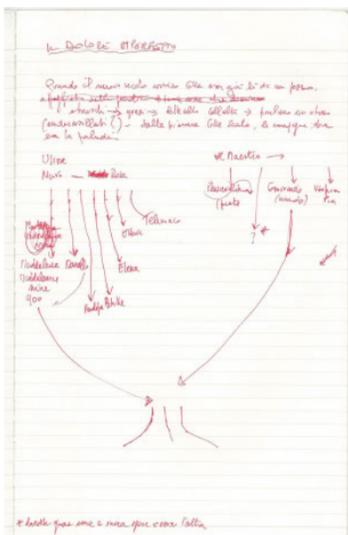
«Sarei veramente felice di portare, un giorno, *Medea* sui palcoscenici italiani: è un mio obiettivo e non ci rinuncio. Mi piace molto cambiare e sono convinta che sia questo il senso del mestiere di attrice. Non mi reputo brava, ma un briciolo di talento me lo riconosco perché l'ho maturato con lo studio e il lavoro sul campo. Credo di aver raggiunto una certa capacità di cambiamento e di aver accresciuto la mia tecnica. Mi piacerebbe essere messa alla prova da grandi registi italiani. I miei preferiti? Tornatore, Garrone e Giordana. Intanto, ho aderito al progetto di Renzo Martinelli e farò il suo film sulla tragedia dell'aereo abbattuto a Ustica. Il mio sarà un ruolo molto doloroso: la storia si basa su una quarta ipotesi di quel disastro, scoperta da Martinelli in seguito alle sue preziose ricerche che lo hanno condotto a cose che erano state fatte sparire».

Sarà sul set anche all'estero?

«A ottobre, girerò in Arizona *The Kiss*, un film metà thriller e metà horror, diretto dall'americana Remy Vaughn: sarò un'attrice di Teatro No giapponese, che è anche pittrice e che cerca di realizzare una maschera da stampare direttamente sul viso della sorella ustionata. In Francia, poi, farò *Elle*, da Jean Genet, per la regia dell'argentino Alfredo Arias che mi affiderà un ruolo dalla forte ambiguità».



Loreena McKennitt



PAOLO DI PAOLO

MESSO PIEDE NELLA SUA OFFICINA, IL COLPO D'OCCHIO NON È QUELLO TIPICO CHE OFFRE UNA «CASA DA SCRITTORE». Non bisogna scavalcare pile di libri a terra, non volano carte dappertutto, non sono accumulati trofei. Roma, quartiere Ostiense. C'è la tranquillità di una casa sobria, vissuta in due, più due gatti e un'amatissima cagnolina, Vicky: l'officina di Ugo Riccarelli, scomparso il 21 luglio un anno fa, bisogna quasi stanarla. È una piccola stanza, con scaffali affollati, questi sì, in un disordine creativo: ai libri si sommano strambi cimeli di viaggio, cartoline, fotografie. C'è una torre di volumi che parte da terra e arriva parecchio in alto. Alle pareti, prove di copertina scartate delle edizioni estere dei suoi romanzi.

Ma non è un accumulo smisurato: si intuisce subito che ogni cosa è lì per scelta e non per caso, per affetto e non per una svista. Compresi i libri: la passione per i gialli, in alto, i libri degli amici (c'è una zona Tabucchi, che tra l'altro sorride da una bella fotografia insieme a Ugo), gli amori letterari (Hrabal, Bruno Schulz, i grandi israeliani...): tutto andrà a costituire una biblioteca aperta al pubblico nella città natale di Riccarelli, Ciriè, provincia di Torino. In salotto, la collezione di vinili e - spicca all'istante - quella di scarpe in miniatura: le ricercava con perizia, e ne riceveva dagli amici, in ogni foggia e forma. Il suo libro d'esordio - nemmeno questo è un caso - si intitola *Le scarpe appese al cuore*, prima edizione 1995: il toccante romanzo-testimonianza sul doppio trapianto a cui lo scrittore fu sottoposto, cuore e polmoni. E le scarpe - scarpe vecchie, nuove, da donna, scarpe sformate - sono anche fra i soggetti dei suoi esperimenti di pittore, che teneva per sé e per sua moglie Roberta: china, acquarello, sabbia. Nature morte di piccolo formato che fanno pensare alla dedizione di un miniaturista.

Quante vite nella troppo breve vita di Ugo (avrebbe compiuto sessant'anni il prossimo 3 dicembre): la vita prima di diventare scrittore, a Pisa, in un ufficio comunale, la passione per la musica (in certe foto giovanili sembra un Beatles) e per il teatro (portava in scena da ragazzo commedie divertenti nella provincia torinese, andando lui stesso sul palco), il primo libro a quarant'anni, a cinquanta il premio Strega con *Il dolore perfetto*, best-seller del 2004, il lavoro nello staff di Veltroni sindaco, poi di nuovo in ambito teatrale, altri romanzi, il Campiello che arriva postumo per *L'amore graffia il mondo*. Su tutto, la sua sconfinata passione per le storie: sapeva raccontarle anche a voce con una grazia da affabulatore nato, eredità di una nonna contadina e di un padre misterioso e un po' bugiardo rievocato nel romanzo *Un mare di nulla*. Riccarelli è stato il nostro narratore sudamericano: aveva il gusto e il respiro per le storie ampie, che ne intrecciano tante e remote.

In un quaderno preparatorio per *Il dolore perfetto*, che in un primo momento era «dolore imperfetto», Riccarelli traccia il grande albero genealogico della famiglia che racconterà. Un po' come Marquez, amava indagare i nessi fra le nostre piccole vite e quelle che ci hanno preceduto, nodi non solo evidenti, spesso segreti, imprevedibili. Un gesto, una parola, una fuga, un evento accaduto decine o centinaia di anni prima di noi determinano qualcosa che ci riguarderà intimamente. «Quando il nuovo secolo arrivò, Colle era già lì da un pezzo». I luoghi, gli alberi vedono le generazioni degli uomini darsi il cambio, amare e soffrire sotto un cielo impassibile anche quando è sereno: così Riccarelli raccontava il dolore perfetto delle esistenze di un borgo toscano, dall'Ottocento risorgimentale alla metà del Novecento, come se si fosse prima arrampicato su una quercia secolare. Da lassù, una storia che in parte era anche sua, si poteva coglierla alla giusta distanza: una questione di tempo, dunque un

Riccarelli, il mondo in una stanza

Ad un anno dalla scomparsa viaggio nella sua officina



Nella foto grande la collezione di scarpe di Riccarelli. In alto da sinistra lo scrittore in compagnia di Antonio Tabucchi, un manoscritto de «Il dolore perfetto» e uno dei suoi quadri

Lo scrittore, oltre all'amore per i libri e alla passione per le storie, collezionava vinili e scarpe in miniatura, che ricercava con perizia e poi spesso dipingeva anche i suoi volumi andranno a costituire una biblioteca aperta al pubblico a Ciriè

ritmo. Come nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, i cui versi risuonavano nelle aie e nei cortili, la sera, intorno a un fuoco, non ci sono che partenze e ritorni, guerre e amori, nascite e addii, sempre gli stessi e sempre diversi, nomi, volti, voci che si perdono in un «mare di nulla».

A Riccarelli non dispiaceva l'idea che scrivere fosse una questione di artigianato, che mettere insieme parole e frasi avesse parentela con i gesti di chi intaglia il legno, impila mattoni, o cucina. La fatica, la pazienza - e gesti anche molto pratici, spicci. C'è una fotografia di Ugo che amo molto, lui sorride davanti ai fornelli mentre sparella, o forse sta tagliando una cipolla, ingredienti letterario: è a strati, come la memoria, e come la memoria fa piangere. Ecco, nel sorriso aperto e divertito, nella situazione semplice, domesti-

ca, nel grembiule indossato con ironia, c'è molto di Riccarelli, del suo mondo, del suo fare letteratura. Senza intellettualismi e senza pose, serio sì ma mai serio, e con questa gran voglia di raccogliere storie per portarle in salvo: compresa la propria e quella di una madre umile e maestosa come la Signorina ritratta nell'*Amore graffia il mondo*. Una folla di gente in corsa nella vita - sportivi, intellettuali nomadi, un ragazzo che sogna di fare lo spazzino, un altro che osserva i matti in un manicomio; una sarta dal grande cuore e un padre giramondo - tutti, in fondo, un po' più fragili, più candidi e indifesi di tutti gli altri. Ugo Riccarelli, dalla sua officina, li convocava come indispensabili compagni di un viaggio - là inteso e tortuoso, ma anche allegro viaggio che è stata la sua vita.



Il Nuraghe Sirai scoperto a Carbonia

Il primo nuraghe di Carbonia

La scoperta risale al VII secolo avanti Cristo

Il direttore degli scavi: «Testimonia la continuità tra le diverse età e l'innesto della comunità fenicia con quella nuragica»

DAVIDE MADEDDU

CARBONIA. IL SULCIS DELLA CULTURA. QUELLA DEI FENICI E DEI NURAGICI. PERCHÉ NELLA SARDEGNA SUD OCCIDENTALE NON CI SONO SOLO LE MINIERE E LE INDUSTRIE. Ma anche scoperte e i «fatti storici». Come quello di queste due civiltà che hanno popolato una parte importante dell'isola durante il settimo secolo avanti Cristo. Un passaggio, lungo la rotta che collega Cagliari a Sulki (l'attuale Sant'Antioco), testimoniato dal «Nuraghe Sirai» e dalla sua fortezza. È il primo nuraghe scavato a Carbonia, considerato dal «nuraghe valore unico» con dimensioni e planimetria «simili a quello di Barumini».

La fortezza «orientalizzante» del Nuraghe Sirai risale al settimo secolo avanti Cristo, e si trova ai piedi dell'omonimo nuraghe quadrilobato, formato cioè da quattro torri unite da una muraglia e con al centro una torre più alta orientata verso nord. Quindici anni fa l'avvio dei primi lavori, ora quelli più significativi che serviranno per fugare ulteriori dubbi e, soprattutto, completare il mosaico di conoscenze e di ritrovamenti andati avanti nel tempo.

Ora, proprio nel nuraghe che, per usare le parole di Carla Perra, direttore scientifico degli scavi, «testimonia la continuità tra l'età del bronzo e quella del ferro», parte la nuova fase della ricerca e studio. «È sicuramente un fatto storico molto importante - spiega -, è il primo nuraghe scavato a Carbonia, ricco di decine di nuraghi. Il fatto che ci sia la fortezza testimonia la continuità tra l'età del bronzo e quella del ferro. Ora stiamo cercando gli antefatti». L'opera archeologica durerà circa quattro mesi e consentirà alle persone impegnate sul campo di arricchire il patrimonio di ricerca e studio messo in piedi nel corso degli anni. Per i prossimi quattro mesi la gru avvierà la messa in luce di tutto il monumento, poi lo scavo

dell'interno sarà completato con le campagne successive.

«Dopo 15 anni di lavori nella fortezza - spiega ancora la direttrice - abbiamo messo una parola ferma su civiltà fenicia e nuragica. E questo è un valore unico. Con questa scoperta si dimostra la continuità tra le diverse età e l'innesto della comunità fenicia con quella nuragica». Una comunità integrata, per usare le parole dell'archeologa «composta da fenici e nuragici, per di più in una nuova tipologia di insediamento, cioè una fortezza, realizzata dalla comunità mista alla fine del VII secolo ai piedi dell'ormai abbandonato castello nuragico». Studi certificati sia da quella che viene definita «l'ibridazione della cultura materiale» che riguarda «l'architettura e la produzione degli oggetti d'uso evidente nelle forme ceramiche che sperimentano, fino alla scelta delle argille, la combinazione delle due differenti tradizioni (nuragi-

ca e fenicia) in realizzazioni originali». Non meno importanti, poi le scoperte più recenti che documentano le più antiche attività produttive della ceramica e soprattutto del vetro.

«Si tratta infatti della prima officina completa (lo scavo è del 2011) per la produzione del vetro del periodo fenicio trovata in Occidente - argomenta l'archeologa -, e nel contempo anche la prima rinvenuta in Sardegna in tutto l'ambito nuragico». Non è tutto. «Ad aumentare l'interesse delle scoperte è la posizione della fortezza nel Sulcis - spiega -; la presenza di attività artigianali di trasformazione (produzione del vetro, del ferro, della ceramica) in un centro periferico e di frontiera confermano da un lato un sistema territoriale fenicio ormai strutturato sull'intero Nuraghe, ma dall'altro indicano che il nuovo sistema economico si basa su uno sfruttamento capillare dei tutte le risorse e con l'impiego di tecnologie specializzate anche nei centri più lontani dalla città. La presenza di diverse attività di produzione in una fortezza indicano anche che esiste una tipologia di insediamenti finora sconosciuta, quasi delle «industrie fortificate» che uniscono in sé la specializzazione artigianale che quella militare, funzionale soprattutto alla protezione delle risorse».

L'obiettivo di questo lavoro non è di poco conto: «Si cercherà di mettere in evidenza come si è sviluppata la civiltà nuragica». Anche perché la collina da scavare, così appare da lontano l'intero insediamento nuragico, contiene al suo interno un patrimonio storico culturale ma non unico nella Sardegna sud occidentale. «Nel comune di Carbonia sono stati censiti 21 nuraghi - spiega ancora Carla Perra, che in passato si è occupata proprio del censimento dei nuraghi presenti nel territorio comunale - il Sulcis ha la stessa densità della Sardegna. Il punto è capire come erano organizzati e con quale rete». Dubbi che potranno essere fugati anche da questi lavori.

IL FESTIVAL / 1

«VolterraTeatro» riflette sul tema della ferita

Al via domani la XXVIII edizione il festival VolterraTeatro, a cura di Carte Blanche e con la direzione artistica di Armando Punzo, che si propone di fare del Carcere e della Città un solo grandissimo palcoscenico naturale, di unire luoghi, pratiche artistiche e persone in una sola grande opera d'arte. Confermando la storica vocazione alla contaminazione dei più avanzati linguaggi dell'arte il festival intreccerà teatro, musica, danza, poesia e arti visive in un progetto denso e organico che abiterà tutti gli spazi di Volterra e degli altri comuni del festival, Pomarance, Castelnuovo Val di Cecina, Montecatini Val di Cecina da domani fino al 27 luglio. Tutti gli eventi del festival, dallo spettacolo della Compagnia della Fortezza, ai lavori delle compagnie ospiti, sono attraversati da un unico filo rosso e rappresentano momenti di una sola complessa riflessione sul tema della ferita.

FESTIVAL / 2

Tivoli, al via oggi «Jeux d'Art» a Villa d'Este

Prende il via oggi a Villa d'Este a Tivoli la nona edizione del Festival Jeux d'Art, direttore artistico Francesco Nicolosi. Sei gli appuntamenti proposti quest'anno, di cui tre previsti nei mesi di luglio e agosto nel cosiddetto Vialone della Villa, gli altri tre a settembre nelle sale del Palazzo. Si comincia stasera con Emanuele Bastanzetti, giovane talento, considerato una delle promesse del violinismo italiano, vincitore anche di una borsa di studio alla Royal Academy of Music di Londra. Nel concerto inaugurale ci farà ascoltare il virtuosistico Introduzione e Rondò capriccioso di Saint Saëns insieme all'Orchestra Giovanile del Conservatorio di Musica Santa Cecilia di Roma diretta da Silvia Massarelli. Secondo appuntamento il 27 luglio con il Quartetto d'Archi del Teatro di San Carlo di Napoli formato dalle quattro prime parti della prestigiosa orchestra partenopea.

Uccidete Caravaggio! Un noir a colori



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

L'ESTATE È UN'ESPLOSIONE DI COLORI ANCHE NEI FUMETTI

TRADIZIONALMENTE IN BIANCO NERO, quelli della Bonelli, per fare un esempio che è anche una caratteristica distintiva degli albi editi dall'editore milanese. Da un po' di anni, però, la casa di Tex & Co. - oltre agli speciali colorati che festeggiano i numeri centenari delle varie serie - nei mesi estivi sforna «speciali» in quadricromia. Il caso riguarda anche uno dei giovani puledri nati nella scuderia Bonelli, ovvero la collana «Le Storie», caratterizzata, appunto, da storie che hanno per sfondo la Storia, ovvero epoche e protagonisti di ogni tempo e luogo. *Uccidete Caravaggio*, fin dal titolo, ci fa capire di chi e di che cosa si tratta: ovvero degli ultimi mesi di vita di Michelangelo Merisi (1571-1610) il grande pittore «maledetto» - più per la sua arte «controcorrente» e poco conforme ai precetti religiosi dell'epoca che per la sua vita «scellerata» -; mesi spesi in fuga tra Malta, Napoli e Porto Ercole, fino alla morte sul litorale di Palo Laziale, stroncato dalla malaria o forse, secondo alcune ipotesi storiografiche, assassinato da emissari dei Cavalieri di Malta con complicità della Curia Romana (di queste varie ipotesi parla anche il bel libro di Giuliano Capececiatti, *Tutti i miei peccati sono mortali*, edito nel 2010 da Il Saggiatore).

Uccidete Caravaggio (pp. 130, euro 6,00), scritto da Giuseppe Di Nardo e disegnato da Giampiero Casertano, aggiunge elementi tipici della fiction d'avventura ma nel complesso rispetta la Storia e costruisce un intrigo quasi noir che oppone sicari spagnoli e francesi in gara per uccidere il Caravaggio. Il colore, in questo caso, non è soltanto un fatto tecnico ma, nelle mani della colorista Arianna Florean, diventa uno strumento per restituire in parte i toni, le luci e le atmosfere delle grandi tele di Caravaggio, citate e inserite in alcune tavole e vignette.

Giannini e Lambert nel film-inchiesta su Pio XII

PIO XII, IL PONTEFICE ACCUSATO PER ANNI DI ESSERE STATO IL «PAPA DI HITLER» per non avere condannato apertamente il nazismo, è stato in realtà lo «Schindler del Vaticano». Questa tesi è alla base del film-inchiesta *Shades of Truth* che la cineasta Liana Marabini si appresta a girare e che sarà presentato al prossimo Festival di Cannes. Cast d'eccellenza per una pellicola che si annuncia «dirompente», su cui spiccano Christopher Lambert e Giancarlo Giannini. Gli altri attori sono Remo Girone, Marie-Christine Barrault, Gedeon Burkhard (uno dei «bastardi senza gloria» di Tarantino), David Wall. «Non è un biopic - spiega la regista - ma la storia di un giornalista italoamericano di origine ebraica convinto che Pio XII non fece nulla per impedire l'Olocausto. Incaricato di svolgere un'inchiesta su papa Pacelli dalla sua editrice, inizia un'indagine giornalistica che lo porta ad incontrare i testimoni sopravvissuti alla Shoah grazie a Pio XII e altri i cui parenti devono la vita alla capacità diplomatica di papa Pacelli».

ANTONELLA FRANCIANI

IL NUOVO POETA LAUREATO DEGLI STATI UNITI PER IL 2014-2015 È CHARLES WRIGHT, autorevole esponente della grande poesia americana degli ultimi cinquant'anni. Lo ha annunciato la scorsa settimana, secondo la tradizione, il bibliotecario James H. Billington, attuale responsabile della Library of Congress di Washington. Wright sarà il ventiseimo poeta nella prestigiosa posizione di consulente nazionale per la poesia, una carica che assumerà ufficialmente il 25 settembre con una pubblica lettura della sua opera nell'auditorium della biblioteca. La notizia è subito rimbalzata su tutta la stampa statunitense. Raggiunto per telefono nella sua casa di Charlottesville, in Virginia, le sue parole sono state riprese dalle maggiori testate. «Sono molto onorato e lusingato», ha detto, «ma anche un po' confuso... Non so cosa dovrei fare esattamente, ma appena lo scoprirò, lo farò». Intanto, come ogni estate, passerà le vacanze in Montana, in un luogo sperduto nell'immenso paesaggio americano del nord-ovest, dove avrà tempo per riflettere sul suo nuovo ruolo pubblico e su eventuali progetti per diffondere la poesia fra i connazionali.

Come chi l'ha preceduto dal 1936 ad oggi, Wright è arrivato alla Poetry Room della Biblioteca del Congresso per chiara fama: i suoi 22 volumi di versi hanno attraversato la poesia americana dagli anni Settanta ad oggi segnando un percorso originale e sempre più raffinato. Premiatissimo, ha ricevuto il Pulitzer nel 1998, il Bollingen della Yale University nel 2013, e perfino un premio alla carriera dalla stessa Library of Congress. Ma nonostante ciò, non è detto che gli americani sappiano chi è il loro nuovo poeta laureato. Infatti la rivista *Time* intitolò l'articolo che giovedì 12 giugno annunciava la nomina con una domanda tutt'altro che scontata: «Who is Charles Wright, the New Poet Laureate?» La poesia è sempre stata una grandissima arte con un piccolo seguito, ma mai come adesso il suo ruolo sociale appare tanto marginale, ed i nomi dei poeti sono pressoché sconosciuti ai non addetti ai lavori. Chi è dunque Charles Wright? Oltre la sintetica biografia e qualche breve intervista che la stampa americana ha proposto in questi giorni, in Italia potremmo mettere in evidenza alcuni suoi dati che ci riguardano. Nato nel 1935 in North Carolina, Wright ha spesso dichiarato una «seconda nascita», avvenuta proprio qui da noi, nel marzo del 1959. Aveva allora 24 anni ed era un soldato dell'esercito americano a Verona più attratto dal paesaggio italiano che dalla vita militare. Un giorno, sul Lago di Garda, si trova a leggere una poesia di Pound che definisce Sirmione più bella del Paradiso proprio nel luogo che l'aveva ispirata, nei pressi delle rovine della villa di Catullo. L'episodio segnò il suo futuro: in quel preciso momento, con il sole che filtrava fra gli ulivi e rendeva d'argento l'acqua del lago, il giovane Wright prese coscienza della sua vocazione di poeta. Abbandonato l'esercito, si mise a studiare poesia, inclusa quella italiana - Montale, Pavese, Leopardi, Campana. Qualche anno dopo è a Roma come borsista Fulbright. Traduce Montale e legge Dante e traducendo e leggendo impara a comporre versi e a immaginare grandi architetture poetiche. Scopre anche la pittura metafisica di Giorgio Morandi, che gli ispira immagini dense di mistero, e viaggia nell'Italia degli anni Sessanta assorbendo un mondo a cui è rimasto sempre legato. «I soli due poeti che ammiro e venero», ha scritto, «e che davvero penso che credano in quel che credo io sono Emily Dickinson e Eugenio Montale. Parlo della visione della vita e dell'oltre vita. Mi piace pensare che ci tocchiamo sul piano metafisico oltre che fisico». Dante, invece, è per lui il grande «solco» che ogni poeta deve seguire; la sua poesia «è un grande modello platonico di vita e arte», una sorta di «dizionario» dove andare a cercare significati e prendere a prestito immagini e situazioni per raccontare il contemporaneo. *Le trilogie di trilogie* in cui Wright ha raccolto i suoi libri di decennio in decennio sono infatti ispirate alla *Commedia*.

L'Italia lo ha ricambiato con numerosi premi - dall'Antico Fattore, al Premio Luzi e al Leoncino d'Oro pistoiese. La sua opera è disponibile in traduzione italiana in tre volumi e in antologie di poesia americana. Si deve alle riviste *Poesia* e *Semicerchio* il merito di aver introdotto in Italia, quasi venti anni fa, questo grande poeta. Ma cosa lo fa grande? Semplicemente la scelta di raccontare con rigore e determinazione il destino umano di vita e di morte e il nostro eterno desiderio di conoscenza. Questi temi sono poco frequentati dai contemporanei, più attratti da narrazioni autobiografiche. La poesia di Wright si

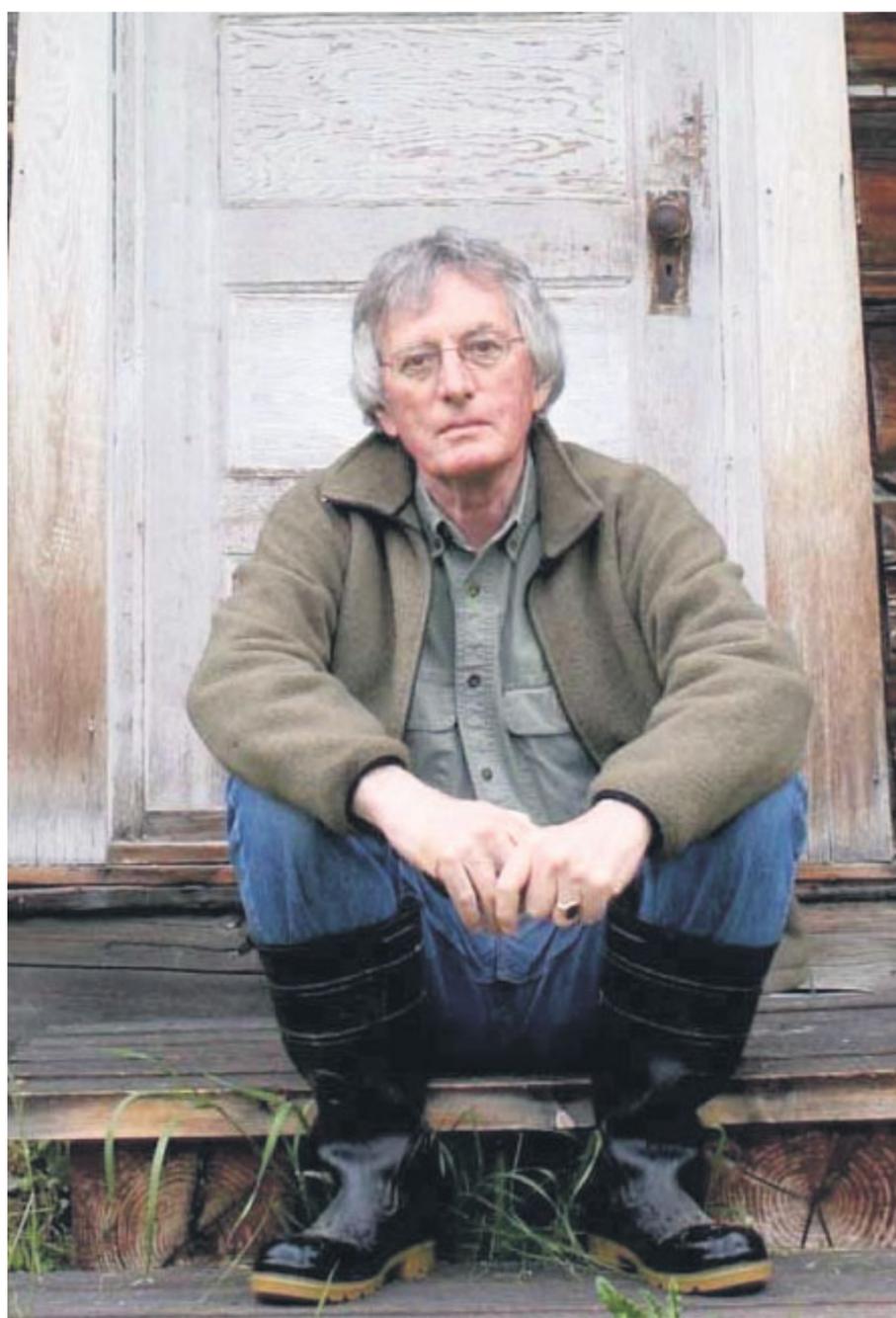
...
Negli anni 60 ha viaggiato molto in Italia, assorbendo un mondo a cui è rimasto sempre legato

Charles Wright

la poesia incorporea

Autore di 22 volume di versi è il nuovo poeta laureato degli Usa

Un giorno, mentre era sul lago di Garda, prese coscienza della sua vocazione... Nelle sue liriche è un moderno pellegrino pieno di dubbi e di incertezze, la sua opera è un diario intimo



Il poeta Charles Wright

distingue anche per essere rimasta lontana da ciò che fa tendenza benché l'esperienza personale sia molto presente anche nei suoi versi. Il suo autobiografismo, però, serve piuttosto a testimoniare un percorso comune, a costruire un sé a misura d'uomo, coscienti dei propri limiti. Chi parla nei suoi poemetti e nelle sue liriche è un moderno pellegrino pieno di dubbi e incertezze. Si muove solitario, nella memoria, da un luogo all'altro, ascolta attentamente i rumori del nostro tempo, scruta il mondo che lo circonda e ricerca una meta tutta spirituale seguendo una personalissima mappa. Date precise, momenti del giorno e della notte, mutamenti di stagione registrano lo scorrere delle ore e il suo viaggio terreno. «I temi della mia poesia», ha detto Wright, «sono il paesaggio, la lingua e l'idea del divino». In altre occasioni ha definito la sua scrittura una «metafisica del quotidiano», cioè un'ininterrotta meditazione sulla vita e la morte traendo spunto dal mondo visibile, dal quotidiano che ci circonda. Il suo paesaggio è soprattutto quello del nord-est italiano - Venezia, Verona, i laghi - e

quello del sudest degli Stati Uniti - dal Tennessee alla Virginia, dove abita. Questi luoghi sono gli scenari di intense emozioni e rivelazioni, del suo inno al mondo creato, che per Wright è il nostro unico paradiso. Tutta la sua poesia è dunque un diario intimo, una grandiosa biografia dello spirito di un laico che insegue un'idea del divino sapendo d'inseguire un'assenza, di venerare un dio in cui non crede. In questa fiction metafisica i luoghi su cui posa lo sguardo sono animati da immaginarie presenze, da voci e ombre, da fantasmi che il poeta percepisce come messaggeri di verità. La lingua è lo strumento d'indagine in questa sua ricerca della parola assoluta che faccia esplodere il *big bang* della cono-

...
Ha definito la sua scrittura «metafisica del quotidiano», un'ininterrotta meditazione sulla vita e la morte

scenza. Ed è una lingua che raccoglie la tradizione del vecchio e del nuovo mondo. Da un lato riecheggia la metafisica di Emily Dickinson, il canto di Whitman, la musica country, il blues, il jazz, la poesia modernista; dall'altro ritroviamo l'architettura e l'immaginario dantesco, la metafisica di Montale e quella pittorica di Morandi e Cézanne, le voci dei mistici cristiani, il surrealismo di Kafka e i paesaggi interiori dei poeti medievali cinesi. La stessa molteplicità di echi è anche nei registri espressivi che Wright usa: l'ironia, il colloquiale, lo *slang* della strada, il lirico, il blues, il gospel, l'elegiaco, il liturgico. Tutto si fonde in una musica che contraddistingue la sua poesia, sempre più incorporea e leggera nei libri più recenti. Talvolta si dimentica perfino il senso delle parole trasportati da un ritmo che passa da un suono all'altro in una sofisticata tessitura fonica di grande suggestione. Con queste filigrane Wright tesse e ritesse una storia antica per tentare di decifrare «il libro magico» della vita, una storia che non parla delle stelle, ma di «ciò che sta fra una stella e l'altra».

SCELTO PER VOI

IL FILM

«Borat», una commedia americana politicamente scorretta



● «BORAT» (2006) Larry Charles firma un *mockumentary* (falso documentario) sul giornalista Borat Sagdiyev (alter-ego di Ali G, alias Sacha Baron Cohen, comico britannico), celebre giornalista del Kazakistan, invia-

to negli Usa per realizzare un documentario sull'*american way of life*. Durante la sua permanenza negli States Borat conosce, attraverso la tv, la sex symbol Pamela Anderson di cui si innamora. **ore 23,10 MTV**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: arriva la perturbazione "Flash Storm" la quale porta rovesci e temporali diffusi entro sera.

CENTRO: più nubi su Toscana e Sardegna con qualche rovescio sull'isola; buono e caldo altrove.

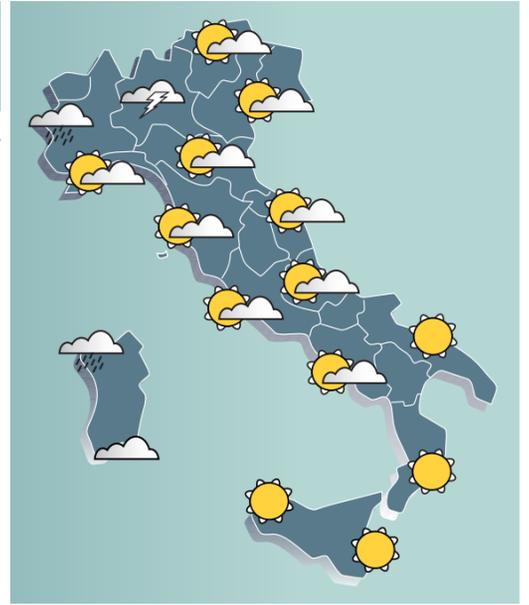
SUD: "Estate" sempre protagonista con altra splendida giornata di sole e molto caldo ovunque.

Domani

NORD: temporali sparsi su gran parte dei settori, specie sui monti e pianure del Nordest.

CENTRO: peggiora su Toscana ed Umbria con piogge più presenti. Nubi e schiarite altrove.

SUD: qualche debole piovasco sui monti. Bel tempo prevalente sul resto delle regioni.



RAI 1



21.25: Katie Fforde - Il sogno di Harriet
Film con W. Perdelwitz. Harriet ha avuto un figlio giovanissima e vive con i genitori che hanno l'affidamento del bambino.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 07.05 **Overland 8.** Documentario
- 08.20 **Quark Atlante - Immagini dal pianeta.** Documentario
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 09.05 **Dreams Road 2011.** Reportage
- 10.00 **Con i tuoi occhi - Sicilia.** Documentario
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa.** Evento
- 12.00 **Angelus recitato da Papa Francesco.** Religione
- 12.20 **Linea Verde Estate.** Rubrica
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Così lontani così vicini.** Show. Conduce Al Bano, Cristina Parodi.
- 15.40 **Aeronautica: Freccie Tricolori.** Evento
- 15.55 **TG1.** Informazione
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.40 **Techetechetè - Vive la gente.** Videofragmenti
- 21.25 **Katie Fforde - Il sogno di Harriet.** Film Drammatico. (2011) Regia di John Delbridge. Con Wanda Perdelwitz, Ben Braun.
- 23.20 **Speciale Tg1.** Rubrica
- 00.25 **Tg1 Notte.** Informazione
- 00.50 **Milleunlibro - Scrittori in tv.** Rubrica
- 01.50 **Sette note - Musica e musiche.** Rubrica
- 02.20 **Così è la mia vita... Sottovoce.** Talk Show

RAI 2



21.00: GP della Germania di F1 Sport. Il circuito di Hockenheim ospita il Gran Premio di Germania, decima prova del Mondiale di Formula Uno.

- 07.00 **Lassie.** Serie TV
- 07.45 **Zorro.** Serie TV
- 08.10 **Cronache Animali.** Rubrica
- 09.10 **La nave dei sogni.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **Sereno Variabile Estate.** Rubrica
- 14.25 **Delitti in Paradiso.** Serie TV
- 15.25 **Il commissario Lanz.** Serie TV
- 16.25 **Il Commissario Herzog.** Serie TV
- 17.25 **Squadra Speciale Lipsia.** Serie TV
- 18.10 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 18.13 **Meteo 2.** Informazione
- 18.15 **Reign.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Automobilismo: Gran Premio della Germania di Formula 1.** Sport
- 21.05 **Pole Position.** Sport
- 23.05 **La Domenica Sportiva Estate.** Sport. Conduce Davide Labate.
- 00.05 **Tg2.** Informazione
- 00.25 **Protestantesimo.** Rubrica
- 00.55 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 01.50 **Appuntamento al cinema.** Informazione

RAI 3



21.05: Le paludi della morte
Film con C. Grace Moretz. Il poliziotto Mike Souder è alle prese con un serial killer che getta i corpi delle sue vittime in un'area paludosa.

- 07.30 **Spara forte, più forte, non capisco.** Film Commedia. (1966) Regia di E. De Filippo. Con Eduardo De Filippo.
- 09.10 **Racconti d'estate.** Film Commedia. (1958) Regia di G. Franciolini. Con Alberto Sordi.
- 11.00 **Premio Biagio Agnes.** Informazione
- 11.30 **Tg Regione - Regione Europa.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.25 **TeleCamere.** Informazione
- 12.55 **I visionari.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **Ciclismo: Tour De France - 15ª tappa.** Sport
- 18.10 **Squadra Speciale Vienna.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Colpo di scena.** Rubrica
- 21.05 **Le paludi della morte.** Film Thriller. (2011) Regia di A. Cnaan Mann. Con Chloë Grace Moretz, Sam Worthington, Jeffrey Dean Morgan, Jessica Chastain, Stephen Graham.
- 22.55 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.10 **La coda dello scorpione.** Film Thriller. (1971) Regia di Sergio Martino. Con Luigi Pistilli.
- 00.50 **TG3.** Informazione
- 01.00 **TeleCamere.** Informazione

RETE 4



21.30: Bones
Serie TV con E. Deschanel. Il corpo di una donna viene ritrovato sotto un campo da giochi e porta con sé più domande che risposte.

- 07.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 07.25 **Media Shopping.** Shopping TV
- 07.55 **Zorro.** Serie TV
- 08.25 **Pianeta terra - Corsi d'acqua e laghi.** Documentario
- 09.25 **Magnifica Italia.** Documentario
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 10.50 **Pianeta Mare.** Reportage
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta mare.** Reportage
- 13.00 **Le storie di Alive.** Rubrica
- 13.56 **Donnavventura.** Rubrica
- 14.47 **La battaglia d'Inghilterra.** Film Guerra. (1969) Regia di Enzo G. Castellari. Con Frederick Stafford.
- 17.05 **Detective extralarge 2.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Colombo.** Serie TV
- 21.30 **Bones.** Serie TV Con Emily Deschanel, David Boreanaz, Michaela Conlin, T. J. Thynne, Eric Millegan, Jonathan Adams, Tamara Taylor.
- 23.58 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 00.02 **La teta y la luna.** Film Commedia. (1994) Regia di J. José Bigas Luna. Con G. Darmon, Mathilda May.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.11: Il pesce innamorato
Film con L. Pieraccioni. Arturo scrive racconti per bambini da quando aveva dieci anni. Adesso, ha trent'anni, fa il falegname.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.15 **Belli dentro.** Sit Com
- 09.46 **Amore per sempre.** Film Commedia. (1992) Regia di Steve Miner. Con Mel Gibson.
- 12.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Giffoni festival.** Informazione
- 14.02 **Il peccato e la vergogna.** Serie TV
- 15.45 **Belli dentro.** Sit Com
- 16.31 **Paolo Borsellino.** Film Drammatico. (2004) Regia di G. Maria Tavarelli. Con Giorgio Tirabassi.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **Il pesce innamorato.** Film Commedia. (1999) Regia di L. Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Paolo Hendel, Yamila Diaz, Rosanna Susini.
- 23.29 **X-Style.** Show
- 00.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.00 **Paperissima Sprint.** Show
- 01.35 **I giorni dell'abbandono.** Film Drammatico. (2005) Regia di R. Faenza. Con Margherita Buy.
- 03.45 **Codice Rosso.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: Skyline
Film con E. Balfour. Il fotografo Jarrod e la sua compagna Elaine hanno raggiunto Los Angeles per la festa di compleanno di Terry...

- 06.45 **Supercar.** Serie TV
- 08.45 **A-Team.** Serie TV
- 10.40 **No Ordinary Family.** Serie TV
- 12.10 **Giffoni - Il sogno continua.** Informazione
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.05 **In due per la vittoria.** Film Drammatico. (2006) Regia di Sean McNamara. Con C. Carlson Romano.
- 16.05 **Inseguendo la vittoria.** Film Drammatico. (2008) Regia di Stuart Gillard. Con Matt Lanter.
- 18.00 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 19.30 **Scuola di polizia 7: Missione a Mosca.** Film Comico. (1994) Regia di Alan Metter. Con George Gaynes.
- 21.10 **Skyline.** Film Thriller. (2010) Regia di Greg Strause, Colin Strause. Con Eric Balfour, Scottie Thompson, David Zayas, Donald Faison.
- 23.05 **666 Park Avenue.** Serie TV
- 00.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.35 **Media Shopping.** Shopping TV
- 01.50 **Zokkomon alla riscossa.** Film Azione. (2011) Regia di Satyajit Bhatkal. Con Anupam Kher.

LA 7



21.10: I miserabili
Film con L. Neeson. Dopo aver passato quasi 20 anni di lavori forzati per un reato minore, Jean Valjean viene rimesso in libertà.

- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **In Onda (R).** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardonì.
- 10.25 **L'aria che tira - Il Diario (R).** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 11.40 **Omnibus (R).** Informazione
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Jane Doe - La parola chiave.** Film Tv Thriller. (2007) Regia di James A. Contner. Con Lea Thompson.
- 16.30 **McBride.** Serie TV
- 18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato (R).** Rubrica
- 21.10 **I miserabili.** Film Drammatico. (1998) Regia di Bille August. Con Liam Neeson, Geoffrey Rush, Uma Thurman, Hans Matheson.
- 23.45 **Tg La7.** Informazione
- 00.00 **In Treatment.** Serie TV
- 02.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 03.00 **La7 Doc.** Documentario
- 04.30 **Omnibus (R).** Informazione

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Si può fare l'amore vestiti?** Film Commedia. (2012) Regia di Donato Ursitti. Con B. Guacero, C. Fortuna, P. De Vita, M. Rocco.
- 22.50 **L'uomo d'acciaio.** Film Azione. (2013) Regia di Zack Snyder. Con H. Cavill, A. Adams.
- 01.15 **Viaggio sola.** Film Commedia. (2013) Regia di M. Sole Tognazzi. Con M. Buy, S. Accorsi.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Nata per vincere.** Film Drammatico. (2004) Regia di Sean McNamara. Con H. Duff, O. James, D. Keith, D. Davis.
- 22.50 **Vita di Pi.** Film Avventura. (2012) Regia di Ang Lee. Con S. Sharma, R. Spall, I. Khan, G. Depardieu.
- 01.00 **Il mondo di Karla.** Film Commedia. (2007) Regia di C. Sachs Bostrup. Con E. Arndt-Jensen.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Nicholas Nickleby.** Film Drammatico. (2002) Regia di D. McGrath. Con C. Hunnam, R. Garai.
- 23.20 **Un sapore di ruggine e ossa.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Audiard. Con M. Cotillard, C. Sallette.
- 01.25 **The Christmas Card - Un magico incontro.** Film Romantico. (2006) Regia di S. Bridgewater. Con E. Asner, B. Robinson.

CARTOON NETWORK

- 19.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Game of Stones: a caccia di gemme.** Documentario
- 19.05 **Nudi e crudi.** Docu Reality
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.55 **Curiosity: Yellowstone ai raggi X.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.50 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 20.00 **Pascalistan 2.** Documentario
- 20.30 **Pepsi Beat On Stage Tour.** Evento
- 21.00 **Jack on tour 4.** Reportage
- 22.00 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 22.30 **Wilfred.** Serie TV
- 23.00 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV

MTV

- 19.50 **Beauty School Cop Outs.** Show
- 20.10 **House Of Food - Principianti in Cucina.** Talent Show
- 21.10 **Before Sunset - Prima del tramonto.** Film Sentimentale. (2004) Regia di Richard Linklater. Con Ethan Hawke, Julie Delpy.
- 22.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

Nibali lascia le briciole

Majka primo, il siciliano stacca ancora Valverde

Anche senza forzare la maglia gialla guadagna sui diretti inseguitori. Ora lo spagnolo è 2° in classifica con un distacco di 4'37"

ANDREA ASTOLFI
spot@unita.it

PRIMA PORTE, POI VALVERDE, GLI AVVERSARI SALTANO, NIBALI RESTA IMPERTURBABILE SULLA SUA BICI, CON SUO GIALLO LUCENTE. NON DEVE ATTACCARE EPPURE LO FA, GLI BASTA PASSEGGIARE CON PÉRAUD A RUOTA, ORDINARIA AMMINISTRAZIONE ED ECCO UN ALTRO MINUTO GUADAGNATO SU VALVERDE. 4 km a tutta per Vincenzo, con la stessa faccia che ha dall'inizio del Tour, quella di Sheffield, con quella pedalata che non è mai bella, limpida, disinvolta, però quanto corre la bat-bici. Poi Vincenzo rispetta la fatica di Majka e lo lascia vincere, potrebbe andare a prenderlo in qualunque momento, è là a 30", ma il polacco è in fuga dal mattino, da Bourg d'Oisans, si è fatto Lautaret, Izoard e la salita di Risoul in larga compagnia e poi tutto solo. Sarebbe una preda facile. Ma non è il caso, non serve, e poi è anche la prima da professionista per Majka: giusto, bel-

lissimo così. «Sono contento per lui - dice Vincenzo - se l'è meritata». Il polacco è compagno di squadra di Contador, cosa sarebbe stato questo Tour col Pistolero? La domanda più inutile è anche quella che la stampa francese gli fa più spesso. E sempre lui risponde così, «ce le saremmo date di santa ragione sulle montagne», però il vantaggio, prima del ritiro di Contador, già c'era, dopo la tappa del pavé era già largo.

Gli avversari che ci sono si fanno la guerra tra loro, a debita distanza. Ieri è toccato ancora ai due ragazzi francesi Bardet e Pinot, il terzo e il quarto della generale, in lotta per la maglia bianca. Sulla discesa lunare della Casse Déserte, dove finisce l'Izoard e si spalanca un teatro di sabbia, guglie, polvere e leggenda, Bardet organizza con la sua squadra un agguato a Pinot, un pessimo discesista. Lui si stacca, poi rientra ai piedi della salita finale: col gruppetto di Majka e dello splendido De Marchi davanti, gli uomini di classifica sono tutti insieme, a due minuti.

Tutto si muove piuttosto al rallentatore, non è una giornata di cuori leonini, poche e sparute fiammate. Bardet e Pinot continuano a beccarsi, Valverde inizia a muovere le spalle, salta Van den Broeck. A 4 dall'arrivo Nibali forza, più per noia, sembra, «dall'ammiraglia mi hanno detto di cercare di guadagnare ancora un po'...», non lo farebbe nemmeno. Se ne va, gli tiene la ruota il 37enne Jean-Christophe Péraud, Majka è da-

vanti. Il vantaggio scende in tre pedalate, ma il polacco conserva comunque 24". Péraud non dà un cambio e alla fine va a fare la volata, Vincenzo lo stoppa e lo stacca, «non mi ha dato mai una mano, allora ho detto no, così non si fa», secondo posto punitivo, non di rabbia però, ma di giustizia. Pinot e Bardet arrivano dopo 50". In classifica Valverde è a 4'37", Bardet a 4'50", Pinot a 5'06", Péraud è sesto, quattro francesi nei dieci. Il miglior italiano dopo Nibali della generale è Visconti, 43", ma non è il momento per certi discorsi sul movimento, sui soldi che non ci sono e la scuola che non c'è più, non è il Tour giusto, ne abbiamo avuti fin troppi, prima di questo. Non semriamo ma raccogliamo, è un miracolo quasi contro natura, ma che bello quando accade.

Addio alle Alpi, e quasi dispiace, in pochi le hanno dominate così. Qualunque salita è stata la salita di Nibali, nemmeno un istante di incertezza, e nemmeno una goccia di sudore sprecata. Ora si va verso il mare, a Nîmes si tornerà ai pericoli normali della strada, curve, rotonde e una volata, se ci sarà, affollata, anche perché non ce ne saranno altre prima di Parigi. L'ultimo della generale è il cinese Ji Cheng, con un passivo al momento di 4 ore, e ci sono ancora tutti i Pirenei da fare, può spuntare da questo Tour infinito anche un curioso record al contrario.



Il campione Mirco Ricci

Gambizzato il campione di boxe Mirco Ricci

GIANNI PAVESE
ROMA

SONO APERTE TUTTE LE IPOTESI INVESTIGATIVE SUL FERIMENTO DI MIRCO RICCI, CAMPIONE ITALIANO DI PESI MEDIOMASSIMI. SI INDAGA NELLA VITA PRIVATA DEL PUGILE PERRISALIRE AI RESPONSABILI. Al momento chi indaga non esclude nessuna pista compresa quella di una vendetta per qualche episodio di cui si è reso protagonista il boxeur, come la recente aggressione e rapina per cui è stato arrestato la scorsa settimana. Non è escluso possa entrarci anche il match che Ricci ha vinto proprio venerdì sera riconfermandosi campione italiano. Al vaglio dei carabinieri le immagini delle telecamere della zona che potrebbero aver ripreso lo scooter con due uomini a volto coperto durante la fuga.

Il campione italiano di Boxe Mirco Ricci era stato gambizzato venerdì notte a Roma. L'episodio è avvenuto intorno all'1 in zona Stadio Olimpico. Il boxer 24enne era in auto, forse con altre persone, quando è stato avvicinato da due persone a bordo di uno scooter col volto coperto, che hanno sparato vari colpi, due dei quali sono andati a segno nella gamba destra di Ricci, ora ricoverato al Gemelli in prognosi riservata.

L'agguato è avvenuto mentre il boxer si trovava a bordo di una Fiat 500 in via dello Stadio Olimpico. Ricci era stato arrestato sabato scorso, il 12 luglio per il reato di tentata rapina e lesioni gravi. Il pugile, 22 anni soprannominato «The Predator», era già noto alle forze di polizia per i reati di rapina e aggressione. Quel 12 luglio, Ricci, secondo quanto ricostruito dagli agenti del commissariato San Paolo, avrebbe minacciato un trentenne che rincasava: al rifiuto di consegnargli denaro lo avrebbe picchiato ferendolo gravemente con calci e pugni.

La vittima nonostante l'aggressione, era riuscita a divincolarsi e a scappare, ma era stata di nuovo raggiunta e picchiata fino a rimanere per terra sanguinante. Il trentenne aveva in seguito denunciato l'accaduto facendo scattare le indagini. Gli investigatori sono risaliti a Ricci, già noto alle forze dell'ordine per un episodio simile, grazie alla descrizione fornita dalla stessa vittima che riportò lesioni giudicate guaribili in trenta giorni.

Mirco Ricci era salito sul ring, e aveva vinto difendendo il titolo italiano dei pesi medio massimi contro il veterano Lorenzo Di Giacomo, poche ore prima di essere gambizzato. L'incontro di boxe era in programma allo Stadio delle Terme di Caracalla. Finito l'incontro Ricci è andato via e nella notte, mentre era in auto su via dello Stadio Olimpico con altre tre persone, è stato ferito da due colpi di pistola alla gamba destra.



Vincenzo Nibali, ieri secondo nel tappone alpino, sempre più leader della corsa FOTO AP

In Germania pole a Rosberg Ferrari ancora lontane

F1 a Hockenheim il tedesco della Mercedes davanti a tutti Hamilton sbatte. In prima fila la Williams di Bottas

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

SOTTO UN SOLLEONE DA PAURA, SALTA ANCORA FUORI UNA MERCEDES. ANCHE SENZA IL SISTEMA «FRIC», OVVERO QUELLE SOSPENSIONI INTERCONNESSE CHE SONO STATE VIETATE POCHE GIORNI FA DALLA FIA. Sembrava essere uno dei punti di vantaggio delle monoposto tedesche, anche se altri team le avevano montate ugualmente fino all'ultimo Gran premio. Una decisione che non ha appunto turbato Niki Lauda e le sue Freccie d'Argento, tanto che Nico Rosberg ha fatto la pole nel cuore della Germania, precedendo di poco le due Williams (pure motorizzate dal 6 cilindri turbo di Stoccarda) di Bottas e

Massa. Seguono la McLaren di Magnussen (sempre Mercedes) e le due Red Bull-Renault di Ricciardo e Vettel. Settimo, finalmente, Alonso, ma a oltre un secondo e su un circuito peraltro cortissimo come quello di Hockenheim. Che dire? Che Montezemolo, oltre al faraonico ingaggio che continua ad avere Fernando da Ovidio, dovrebbe costruire un monumento a Maranello in omaggio allo spagnolo.

Che forse si sta bruciando i migliori anni della carriera a livello di risultati, ma non certo il conto in banca. Non ci fosse lui, la Ferrari starebbe dov'è Kimi Raikkonen, ancora fuori dalla sessione finale che premia i migliori dieci e solo 12" sulla griglia con quella F14T che non riesce proprio a guidare. Laconico Alonso: «Su

e giù durante il week end, questo è il nostro bilancio. La settima posizione è amara, ma contro le Mercedes e le Williams c'è poco da fare. Ce la possiamo giocare con le McLaren e le Red Bull. Più o meno siamo nelle condizioni in cui eravamo in Austria". Di ben altro umore Rosberg: «Di recente tutto è meraviglioso. Mi sono sposato (con la sua storica fidanzata Vivian Sibold), la Nazionale tedesca ha vinto i mondiali e io sono in pole davanti al mio pubblico. Che dire? Che manca solo la vittoria per completare il quadro».

Un risultato certamente possibile, anche perché il suo unico rivale, ovvero Lewis Hamilton, è andato a sbattere sin dalla prima sessione di prove (la cosiddetta Q1) a causa di un problema ai freni della sua Mercedes. Partirà, oggi, solo 15", con il rischio di arretrare fino al 20° posto (in pratica ultimo) se gli verrà sostituito il cambio. Per Rosberg si tratta della quinta pole stagionale su 10 gare. Nella classifica iridataha 4 punti di vantaggio su Lewis Hamilton. Tra i migliori dieci sulla griglia di partenza anche il russo Daniil Kvyat con la Toro Rosso, ottavo alle spalle di Alonso e le due Force India del tedesco Nico Hulkenberg e del messicano Sergio Perez.

SPUMANTE
PIGNOLETTO
RIGHI

*Il fresco piacere
da gustare tutto l'anno.*

